



# LA VERITÀ SUL patto Molotov - Ribbentrop



При подписании договора о ненападении между Германией и Советским Союзом стороны подробно обсудили в строго конфиденциальном порядке вопрос о разграничении сфер общих интересов в Восточной Европе. Это обсуждение привело к следующему результату:

1. В случае территориально-политического раздробления областей, входящих в состав Прибалтики, Эстония, Латвия, Литва), временно является границей сфер интересов. При этом интересы Литвы по отношению к Эстонии являются общими сторонами.

2. В случае территориально-политического раздробления областей, входящих в состав Польских сфер интересов Германии и СССР будут иметь по линии рек Нарва, Вислы и С. Вопрос, является ли в области создания независимого Польского государства границей его государства, может решаться только в течение дальнейшего.

Во всяком случае, оба Правительства согласны в порядке дружественного сотрудничества



# LA VERITA' SUL PATTO MOLOTOV - RIBBENTROP

M. BESKARIN  
La Scuola Rossa

Titolo: La verità sul patto Molotov - Ribbentrop

Anno del copyright: [2026]

**Codice ISBN:** 9798251114348

**Casa editrice:** Independently published

Prima edizione [marzo 2026]

Questa opera è pubblicata direttamente dall'autore tramite la piattaforma di self-publishing Amazon e l'autore detiene ogni diritto della stessa in maniera esclusiva. Tutti i diritti riservati.

*a Svetlana*

## Introduzione della Scuola Rossa

Questo breve lavoro dal titolo «La verità sul patto Molotov-Ribbentrop» è la risposta della Scuola Rossa alle decennali e innumerevoli menzogne propagandate dalla borghesia, nonché dai media e dalla editoria mainstream, e dai falso-comunisti, relativamente al ruolo avuto dall'Unione Sovietica, e da Stalin, in quel periodo storico. Non solo. Innumerevoli menzogne circolano relativamente ai «pacifici» paesi imperialisti, quali Stati Uniti, Regno Unito e Francia, e sul loro ruolo, tenuto sottotraccia, quasi nascosto, rispetto alla Germania nazista guidata da Hitler.

Abbiamo ritenuto fosse nostro dovere, e fosse arrivato il momento, di rimarcare, e così facendo ricordare, la verità storica su quello spaccato temporale partendo proprio dalla Rivoluzione d'Ottobre del 1917, per certi aspetti, e dalla fine della Prima guerra mondiale, per altri.

Da quando abbiamo iniziato i lavori della Scuola Rossa, una delle domande più ricorrenti, nonché una delle menzogne più ricorrenti si rivelò essere proprio sull'operato da parte dell'Unione Sovietica nei confronti della Germania nazista. Impregnati di qualunquismo, ignoranza, con un lavaggio del cervello ben fatto dopo decenni di propaganda borghese, e in totale mancanza di curiosità per la verità e capacità critica, in molti si rifugiano nei soliti termini quali «tradimento», «inganno», «voltafaccia». Termini che, in effetti, furono usati dalle oligarchie finanziarie inglese, francese, statunitense, quando la Germania offrì «il patto» all'Unione Sovietica. Nessuno, però, dice che le stesse oligarchie finanziarie, e le loro classi politiche, avevano provato a stringere accordi economici, politici e militari proprio con i nazisti tenendo tutto nascosto ai sovietici. Come vedremo in questo lavoro, la storia è complessa e merita di essere analizzata nei dettagli.

Le politiche dei paesi imperialisti, inclusa la Germania hitleriana, avevano obiettivi assolutamente diversi rispetto alle politiche dell'Unione Sovietica, primo paese socialista. Tutta la vicenda si snoda nell'incompatibilità tra l'imperialismo, fase suprema della società

capitalista, e il socialismo, fase inferiore della società comunista. Tale incompatibilità è nient'altro che l'incompatibilità degli obiettivi delle diverse classi dominanti. Le oligarchie finanziarie occidentali ricercavano, come oggi, la massimizzazione dei profitti e del potere, e le guerre erano, e sono, uno dei maggiori strumenti per raggiungere questi scopi. La pace non era e non è nel loro vocabolario. La classe operaia sovietica, invece, non ricercava alcun profitto o potere, ma la pace e, per essere più precisi, la pace per una sicurezza collettiva, paritaria tra le parti.

Solo inquadrando la questione in questi termini è possibile comprendere l'evoluzione della storia europea dalla Rivoluzione d'Ottobre sino all'alba del secondo conflitto mondiale. Solo inquadrando la questione in questi termini è possibile comprendere le motivazioni dietro le scelte delle classi politiche dei paesi imperialisti, il loro doppiogiochismo per esempio, e le motivazioni dietro le scelte della classe politica sovietica.

Teniamo a mente tutto ciò durante la lettura di questo lavoro.

LA VERITA' SUL PATTO  
MOLOTOV – RIBBENTROP

M. BESKARIN

La Scuola Rossa

## **Genesi economico-industriale della Germania nazista**

Iniziamo questo lavoro sull'importante tematica della verità storica sul patto Molotov-Ribbentrop, o meglio e più correttamente, sul patto di non aggressione tra la Germania e l'Unione Sovietica. Per comprendere seriamente le motivazioni dietro le azioni degli attori principali che furono coinvolti in quel periodo storico, nonché le dinamiche e le trame che furono sviluppate dietro le quinte, tra doppiogiochismi e tradimenti, nei decenni precedenti alla firma, è necessario partire da lontano. Per fare ciò, cercheremo da subito di affrontare il «come» sia stato possibile, il «come» sia avvenuta e il «chi» abbia aiutato, sostenuto, finanziato la rinascita economico-industriale tedesca dopo la Prima guerra mondiale. Questo è senza dubbio un passo importante da affrontare senza il quale non sarebbe possibile comprendere i fatti storicamente accaduti susseguenti.

La Prima Guerra Mondiale fu combattuta tra gli imperi centrali, ovvero Germania, Austria-Ungheria e Impero ottomano, più i loro alleati, e la Triplice Intesa, composta da Gran Bretagna, Francia e Russia, più i loro alleati, tra cui Italia e Stati Uniti. La Germania perse la guerra, e certamente non da sola, da un lato, mentre Regno Unito, Francia e Stati Uniti risultarono i vincitori. Menzioniamo solamente la Germania, da una parte, e il Regno Unito, la Francia e gli Stati Uniti, dall'altra, perché sono i paesi al centro della nostra esposizione storica. Sono, inoltre, quei paesi che determineranno la storia dei decenni successivi sino ad arrivare alla firma del patto.

Il Trattato di Versailles fu l'atto storico che pose formalmente fine alla Prima guerra mondiale. Era il 28 giugno del 1919 quando il Trattato di Versailles fu firmato nella Sala degli Specchi nel palazzo di Versailles, poco fuori Parigi. Questo trattato fu discusso e stipulato da diversi paesi tra cui i vincitori Regno Unito, Francia e Stati Uniti, mentre la Germania non ne fece parte, e fu invitata solo nelle fasi finali dei lavori. La Germania fu invitata solo per apprendere i termini della sconfitta e per firmare il trattato.

Cosa prevedeva il Trattato di Versailles? Prima di tutto, la Germania

doveva ammettere piena responsabilità per l'inizio della guerra; doveva risarcire i danni causati ad alcuni paesi vincitori tra cui Francia e Regno Unito; perdeva il controllo dell'area tedesca della Saar ricca di carbone; perdeva le regioni dell'Alsazia e della Lorena che ripassavano alla Francia; perdeva tutte le sue colonie le quali furono incorporate dai paesi vincitori. Inoltre, da un punto di vista militare, la Germania perdeva la possibilità di costruire carri armati, aerei, sottomarini e navi da guerra, e il suo esercito non poteva superare le centomila unità.

Per concludere questo breve preambolo sulle condizioni reali della Germania dopo la fine del primo conflitto mondiale e sulle condizioni poste dal Trattato di Versailles, l'articolo 231 del suddetto Trattato costringeva la Germania a riconoscere la responsabilità propria e dei suoi alleati per tutte le perdite e i danni subiti dai governi alleati e dai loro cittadini a causa della guerra. In altre parole, secondo questo articolo la Germania e i suoi alleati avevano dato inizio deliberatamente e con premeditazione a un conflitto globale. Molti in Germania non furono contenti.

Ma perché tutto ciò ci interessa? Semplicemente perché la Germania era stata posta «sotto il giogo del Trattato di Versailles»<sup>1</sup>, come abbiamo appena esposto, e non poteva certo «ristabilire e sviluppare la sua industria pesante e, in primo luogo, la metallurgia e l'industria da guerra della Ruhr»<sup>2</sup> da sola. Non «poteva farlo con i mezzi propri, e in un breve lasso di tempo»<sup>3</sup>. La Germania era, all'epoca e prima della guerra, uno dei paesi imperialisti nel mondo e, di conseguenza, fu necessario per l'imperialismo tedesco, dopo la sconfitta, farsi aiutare. E così fu.

---

<sup>1</sup> Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS, *I falsificatori della storia*, Edizioni Lavoro Liberato, 1948, p.18

<sup>2</sup> Ibidem

<sup>3</sup> Ibidem

In altre parole, «l'imperialismo tedesco ha beneficiato [...] di un appoggio potente da parte degli Stati Uniti d'America»<sup>4</sup>, e non solo. Anche gli Stati Uniti, la Francia e l'Inghilterra erano, e sono ancora oggi, paesi imperialisti.

Ma cosa è l'imperialismo? Come definiamo l'imperialismo? Ci insegna Lenin che

«l'imperialismo è [...] il capitalismo giunto a quella fase di sviluppo, in cui si è formato il dominio dei monopoli e del capitale finanziario, l'esportazione di capitale ha acquistato grande importanza, è cominciata la ripartizione del mondo tra i trust internazionali, ed è già compiuta la ripartizione dell'intera superficie terrestre tra i più grandi paesi capitalistici».<sup>5</sup>

Ciò significa che è divenuta realtà la fusione del capitale bancario con il capitale industriale, con le banche dominanti sull'industria. Siamo nella fase del capitalismo in cui dominano i monopoli, i trust, i cartelli, le oligarchie finanziarie, il capitale monopolistico, finanziario, e in cui il capitalismo stesso è in putrefazione. Come vedremo, sono proprio i grandi monopoli, le oligarchie finanziarie a guidare la rinascita economico-industriale e militare della Germania dopo la fine del primo conflitto mondiale. Si consolida, inoltre, un forte legame di sudditanza della politica e dell'informazione nei confronti dell'apparato economico-industriale; politica e informazione si mettono al servizio delle oligarchie finanziarie. L'evoluzione dell'imperialismo spegnerà nel tempo qualsiasi barlume di «pluralismo» della politica e dell'informazione le quali diventeranno «mainstream»: omologate, standardizzate, uniformate alla volontà del capitale finanziario.

---

<sup>4</sup> Ibidem

<sup>5</sup> V. Lenin, *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, Roma, Editori Riuniti, Opere Complete, Vol. 22, 1967, p.266

Tornando ora alla Germania post-bellica, si pongono le seguenti domande, ovvero

«chi non sa che le banche e i trust americani, agendo in pieno accordo con il governo, hanno fatto, durante il periodo dopo Versailles, degli investimenti nell'economia tedesca e accordato alla Germania dei crediti ammontanti a miliardi di dollari utilizzati per ristabilire e rafforzare il potenziale dell'industria di guerra tedesca? Chi sa che il periodo dopo Versailles è stato marcato riguardo alla Germania da tutto un sistema di misure aventi lo scopo di ristabilire l'industria pesante e, in particolare, il potenziale dell'industria da guerra tedesca?»<sup>6</sup>

Era, quindi, evidente come l'imperialismo statunitense, francese e inglese avessero iniziato a sostenere l'imperialismo tedesco subito dopo la fine della Prima guerra mondiale. Il piano Dawes del 1924 fu messo in piedi proprio per risolvere il problema delle riparazioni di guerra imposte alla Germania dal Trattato di Versailles. In questo modo, Stati Uniti e Inghilterra

«contavano di piazzare l'industria tedesca sotto la dipendenza dei monopoli americani e britannici. Il piano Dawes ha aperto la strada ad un afflusso intenso e alla penetrazione, nell'industria tedesca, di capitali stranieri, soprattutto americani. [...] Gli investimenti di capitali americani rappresentavano un minimo di 70% del totale dei prestiti a lungo termine».<sup>7</sup>

Da una parte, gli investimenti statunitensi, e non solo, consentivano all'industria tedesca di ripartire velocemente sin dal 1924; dall'altra parte, l'esportazione tedesca cresceva fino a raggiungere, nel 1927, il livello pre-

---

<sup>6</sup> Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS, *I falsificatori della storia*, Edizioni Lavoro Liberato, 1948, p.19

<sup>7</sup> Ibidem

guerra del 1913 per ciò che concerne i prodotti manufatti.

Cosa possiamo concludere, pertanto, prima di continuare? Possiamo affermare che le oligarchie finanziarie statunitense, francese e inglese rimisero in piedi l'imperialismo tedesco; andarono, cioè, in soccorso dell'oligarchia finanziaria tedesca tramortita dalla sconfitta nella guerra di rapina, guerra imperialista, rimettendo così in moto la macchina economico-industriale tedesca. In questo modo, le oligarchie finanziarie statunitense, francese e inglese organizzarono nuovamente la macchina militare tedesca. I paesi imperialisti, quindi, sono stati i principali attori nella ricostruzione bellica tedesca che consentì a Hitler, una volta salito al potere, di ritrovarsi tra le mani un apparato industriale e militare formidabile. Facciamo alcuni esempi. I monopoli statunitensi quali

«le famiglie Dupont, Morgan, Rockefeller, Lamont e altri magnati industriali degli Stati Uniti [ebbero un ruolo predominante] nel finanziamento dell'industria pesante tedesca, nella creazione e nello sviluppo dei legami più stretti tra l'industria americana e l'industria tedesca. I monopoli americani più importanti si sono trovati legati nel modo più stretto con l'industria pesante [...] e le banche della Germania».<sup>8</sup>

Queste dinamiche dei rapporti economici imperialistici sono spiegate per bene da Lenin nel suo lavoro «L'imperialismo fase suprema del capitalismo», quando espone che per l'imperialismo non è peculiare il capitale industriale ma il capitale finanziario, e che è caratteristica dell'imperialismo mettere le mani anche su quei paesi fortemente industriali. In questo caso, il capitalismo finanziario statunitense, e non solo, metteva le mani sulla Germania, anche se sconfitta durante il primo conflitto mondiale. Continuiamo la nostra esposizione menzionando alcuni delle entità economiche centrali in quel periodo storico. Per esempio,

---

<sup>8</sup> Ibidem

«il grande consorzio chimico americano “Dupont de Nemours”, il trust chimico britannico “Imperial Chemical Industries” che fu uno tra i più grossi azionisti del trust dell’automobile “General Motors” erano in strette relazioni industriali con il consorzio chimico tedesco “I. G. Farbenindustrie” con il quale essi avevano stipulato nel 1926 un accordo di cartel sulla ripartizione dei mercati mondiali per la vendita della polvere di gesso».<sup>9</sup>

Ma non vi furono solo casi di complicità tra l’imperialismo statunitense e l’imperialismo tedesco. Come anticipato, i rapporti furono stretti anche tra tedeschi e inglesi. Per esempio,

«tra la “Federazione dell’Industria Britannica” e il gruppo industriale del Reich. I rappresentanti di questi due raggruppamenti monopolistici [pubblicarono] a Düsseldorf, nel 1939 [durante i giorni della conquista della Cecoslovacchia da parte della Germania], una dichiarazione comune, secondo la quale, tra l’altro, quell’accordo “mirava ad assicurare la collaborazione la più completa possibile tra i sistemi industriali dei loro paesi”».<sup>10</sup>

Stiamo ponendo le prime pietre per la comprensione di ciò che accadrà molti anni dopo, e possiamo già confermare come le oligarchie finanziarie statunitense, inglese e francese, furono i sicuri promotori di un percorso economico e politico che modellò la storia. Altro esempio di intesa, di complicità è la casa «Sullivan e Cromwell», diretta all’epoca dal principale consigliere di Marshall e casa

«strettamente legata con il trust mondiale del petrolio, la “Standard Oil” dei Rockfeller, ed anche con la più potente banca degli Stati Uniti, la “Chase National Bank” la quale ha investito immensi

---

<sup>9</sup> Ivi, p.19-20

<sup>10</sup> Ivi, p.20

capitali nell'industria tedesca».<sup>11</sup>

La rinascita della Germania dopo la fine della Prima guerra mondiale non avvenne per volontà divina, e non fu organizzata con le sole forze dei tedeschi e della loro potenza finanziaria ed economica. La rinascita tedesca si deve al capitale finanziario statunitense, inglese e francese. Le motivazioni? Perché le oligarchie finanziarie statunitense, inglese e francese decisero di «soccorrere» la Germania? Nessuno tra questi attori è un benefattore, ma l'imperialismo in quanto fase suprema del capitalismo richiede la massimizzazione del profitto, e anche del potere in chiave di future acquisizioni. Posizionarsi nel migliore dei modi avrebbe evidentemente consentito all'imperialismo statunitense, inglese e francese, di beneficiarne in futuro. Dopo il Trattato di Versailles, e

«appena fu arrestata l'inflazione in Germania e il marco consolidato, la Germania fu letteralmente sommersa da prestiti stranieri. Così, tra il 1924 e il 1930, il debito estero della Germania aumentò di 30 miliardi di marchi. L'industria tedesca [...] fu largamente ricostruita con l'aiuto del capitale straniero, soprattutto americano. [...] È stata quella pioggia d'oro, di dollari americani, a fecondare l'industria pesante della Germania hitleriana e, in particolar modo l'industria bellica. Sono stati questi miliardi di dollari americani, investiti nell'economia di guerra della Germania hitleriana dai monopoli d'oltreoceano, a ristabilire il potenziale bellico tedesco e a mettere nelle mani del regime hitleriano l'arma necessaria per la sua aggressione».<sup>12</sup>

In conclusione, le oligarchie finanziarie statunitense, inglese e francese sono i principali colpevoli da mettere sul banco degli imputati. Non solo in questa prima fase postbellica, ma anche successivamente. Come vedremo, l'obiettivo delle oligarchie finanziarie sopra menzionate

---

<sup>11</sup> Ivi, p.21

<sup>12</sup> Ibidem

era, probabilmente già allora, la distruzione dell'Unione Sovietica in quanto primo paese socialista; la colonizzazione dell'immenso paese pieno di risorse che faceva gola ai capitalisti di Stati Uniti, Regno Unito e Francia. Come ci riporta l'Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS,

«in poco tempo, approfittando dell'appoggio finanziario, principalmente da parte dei monopoli americani, la Germania ha ristabilito un'industria da guerra potente, capace di produrre, in quantità enormi, degli armamenti di primo ordine, numerose migliaia di carri armati, di aerei, di cannoni, di navi da guerra moderne, ed altri tipi di armamenti. Non si può dunque dimenticare che la prima e la più importante premessa all'aggressione hitleriana fu di ristabilire e di rinnovare l'industria pesante e l'industria bellica tedesche, il che è divenuto possibile solo grazie ad un aiuto finanziario diretto e ampio da parte degli ambienti dirigenziali degli Stati Uniti».<sup>13</sup>

---

<sup>13</sup> Ivi, p.22

## **Gli inizi della politica sovietica per la pace e per la “sicurezza collettiva”**

Abbiamo brevemente analizzato la genesi economico-industriale della Germania nazista, sostenuta fortemente dal grande capitale finanziario statunitense, inglese e francese, ed è arrivato il momento di andare oltre facendo un passo in avanti. Si tratta, ora, di capire il «come» e il «perché» la Russia sovietica, prima, e l'Unione Sovietica, dopo, abbiano sempre perseguito con forza una politica internazionale mirata alla pace e alla sicurezza collettiva. Al contrario, come vedremo, dei paesi imperialisti quali Regno Unito, Francia e Stati Uniti.

Per comprendere l'Unione Sovietica di fine anni Trenta è necessario comprendere la sua storia antecedente, poiché solo analizzando i fatti storici dalla caduta dello zarismo in poi è possibile comprendere il «perché» della ricerca della pace da parte del partito bolscevico<sup>14</sup>, della classe operaia e, in termini più generali, del popolo russo-sovietico. Questo approccio alla pace è descritto bene da Anna Louis Strong la quale nel suo lavoro dal titolo «L'era di Stalin», rivolgendosi ai suoi connazionali statunitensi, scrive che

«è sorprendente quanto gli americani siano all'oscuro della profonda volontà, del bisogno di pace dei popoli sovietici».<sup>15</sup>

Dobbiamo, quindi, partire dal 1917 e dalle parole d'ordine «pace», «terra» e «pane». Dobbiamo partire, per essere più precisi, dall'ordine: «tutto il potere ai Soviet degli operai, dei soldati e dei contadini! Pace! Pane! Terra!»

Ricordiamoci, allora, che nel precedente capitolo ci siamo focalizzati

---

<sup>14</sup> Useremo l'espressione “partito bolscevico” per semplicità invece di “Partito Operaio Socialdemocratico Russo (bolscevico)”

<sup>15</sup> A. L. Strong, *L'era di Stalin*, Firenze, Parenti Editore, 1958, p.110

sul «come» e sul «chi» abbia sostenuto, finanziato la rinascita della Germania dopo la fine della Prima guerra mondiale e, difatti, sul «come» e sul «chi» abbia sostenuto e finanziato la nascita della Germania nazista come potenza economica e militare. In questo secondo capitolo, invece, ci focalizzeremo sul «come» e sul «perché» la Russia sovietica, e successivamente, l'Unione Sovietica abbiamo sempre ricercato la pace dalla Rivoluzione d'Ottobre in poi. Ma prima, un passetto indietro. Già dal febbraio del 1917, il movimento operaio, rivoluzionario si ingrossava e, ad iniziare da Pietrogrado, erano numerosi gli scioperi politici che convergevano in un grande sciopero politico generale. In particolare,

«ovunque, non si vedono che dimostrazioni e conflitti con la polizia. Sulle masse degli operai dimostranti sventolano bandiere rosse su cui sono scritte queste parole d'ordine: "Abbasso lo zar", "Abbasso la guerra", "Pane!". [...] La rivoluzione democratico-borghese di febbraio aveva vinto. Aveva vinto perché la classe operaia ne era stata promotrice e si era messa alla testa del movimento di milioni di contadini, sotto le armi, "per la pace, per il pane, per la libertà"».<sup>16</sup>

Sappiamo bene che il governo provvisorio non fu in grado di dare risposte agli operai, ai contadini e ai soldati semplici per il pane, per la terra, per la pace, poiché esso era un governo nelle mani di coloro che avevano tutto l'interesse di continuare il conflitto armato. Il partito bolscevico guidato da Lenin questo lo sapeva bene. Era compito dei bolscevichi, infatti,

«spiegare alle masse degli operai e dei soldati, inebriati dai primi successi, che la vittoria completa della rivoluzione era ancora lontana; che fino a quando il potere si trovava nelle mani del governo borghese provvisorio e finché nei Soviet spadroneggiavano i conciliatori menscevichi e socialisti-rivoluzionari, il popolo non poteva ottenere né la pace, né la terra, né il pane; e che, per la vittoria

---

<sup>16</sup> I. Stalin, *Storia del partito comunista (bolscevico) dell'URSS*, Milano, Edizioni Rapporti Sociali, 2018, p.192-193

completa, era necessario fare ancora un passo in avanti: dare il potere ai Soviet!».<sup>17</sup>

Il 1917 fu un anno molto particolare, soprattutto nei mesi cruciali tra il febbraio e l'ottobre, considerando il calendario giuliano. Molti immaginano che i bolscevichi fossero il gruppo di maggioranza nei Soviet, ma non è così. I bolscevichi, per esempio, riuscirono ad ottenere la maggioranza nel Soviet di Mosca alla prima votazione solo il 6 settembre del 1917, pochissime settimane prima della rivoluzione socialista. Inoltre, solo il 23 settembre del 1917, quattro settimane prima della rivoluzione proletaria, Trotsky venne eletto presidente del Soviet di Pietrogrado, e ciò avvenne esclusivamente perché Trotsky venne accolto nel partito bolscevico al sesto Congresso del partito che si tenne tra il 26 luglio e il 3 agosto 1917. Il gruppo di Trotsky confluì, quindi, nel partito bolscevico e ciò gli consentì di essere eletto presidente del Soviet di Pietrogrado. Senza il partito bolscevico, Trotsky non sarebbe mai e poi mai arrivato alla presidenza.

Ulteriore elemento da tenere a mente è che Trotsky cercò sempre di ostacolare Lenin e i bolscevichi nei mesi e negli anni antecedenti il sesto Congresso del partito. Trotsky, molto vicino alle posizioni mensceviche su diversi punti, ma tendenzialmente «nel mezzo», oscillante, centrista, tra i menscevichi e i bolscevichi, attaccò violentemente, spesso e volentieri, Lenin. Anche personalmente.

Il partito bolscevico, però, decise nell'estate del 1917 di far comunque confluire il minuto gruppo trozkista nel partito bolscevico. Seppur con la consapevolezza che mai Trotsky e i suoi seguaci avrebbero rinnegato le loro idee e le loro azioni passate, essi furono accolti poiché bisognava prepararsi all'insurrezione armata ed era meglio non lasciare fuori schegge impazzite. Come abbiamo esposto e dimostrato nei nostri testi dal titolo "Marx, Engels, Lenin e Stalin" in volume I e II, Trotsky entrò nel partito bolscevico senza essere un bolscevico, ma ci entrò da

---

<sup>17</sup> Ivi, p.197

anti-bolscevico, come la storia successiva ha dimostrato, e che in queste pagine esploreremo. Di conseguenza, nel giugno del 1917, erano i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari la maggioranza nei Soviet, mentre

«i bolscevichi denunciarono risolutamente la rovinosa politica di conciliazione con la borghesia e svelarono il carattere imperialistico della guerra. Lenin pronunciò un discorso in cui dimostrava che la linea bolscevica era giusta e dichiarava che soltanto il potere dei Soviet poteva dare il pane ai lavoratori, la terra ai contadini, ottenere la pace e salvare il paese dalla catastrofe».<sup>18</sup>

Nel giugno del 1917 si celebrava il primo Congresso dei Soviet. Dal 3 al 24 giugno del 1917, per essere precisi. Dopodiché, vinta la Rivoluzione d'Ottobre, vinta l'insurrezione armata a Pietrogrado, il

«secondo Congresso dei Soviet approvò il decreto sulla pace. Il congresso invitava i paesi belligeranti a concludere immediatamente un armistizio di almeno tre mesi per intavolare le trattative di pace. Pur rivolgendosi ai governi e ai popoli di tutti i paesi belligeranti, il congresso si rivolgeva anche “agli operai coscienti delle tre nazioni più progredite dell'umanità e degli Stati più forti partecipanti alla guerra in corso: Inghilterra, Francia e Germania”. Il congresso chiedeva l'aiuto di quegli operai “per far trionfare la causa della pace e, al tempo stesso, la causa della liberazione da ogni schiavitù e da ogni sfruttamento delle masse lavoratrici e sfruttate”».<sup>19</sup>

Il secondo Congresso dei Soviet si aprì il 25 ottobre stesso, con maggioranza bolscevica, mentre Kerensky abbandonava Pietrogrado e il governo provvisorio veniva rovesciato.

Sconfitto lo zar, quindi, e sconfitto il governo provvisorio, entrambi

---

<sup>18</sup> Ivi, p.210

<sup>19</sup> Ivi, p.226

in favore della guerra imperialistica, con la rivoluzione socialista e l'ascesa al potere dei Soviet, si mossero i primi passi per arrivare alla pace. I bolscevichi volevano ardentemente la pace poiché solo la pace poteva evitare la sconfitta proprio nei primi passi della rivoluzione proletaria. La pace era necessaria per iniziare a consolidare il potere operaio, espandere la rivoluzione nel paese, iniziare le prime politiche economiche socialiste e organizzare le difese militari contro i paesi imperialisti in agguato. Arriviamo, quindi, a Brest-Litovsk e qui

«il governo sovietico propose “a tutti i popoli belligeranti e ai loro governi di intavolare senza indugi le trattative per una pace democratica giusta”. Ma gli “alleati” - l’Inghilterra e la Francia - respinsero la proposta del governo sovietico. Di fronte a questo rifiuto, il governo sovietico, adempiendo la volontà dei Soviet, decise di impegnare trattative con la Germania e con l’Austria. I negoziati cominciarono il 3 (16) dicembre, a Brest Litovsk. Il 5 (18) dicembre, un armistizio era concluso».<sup>20</sup>

Questo passaggio è fondamentale per comprendere il futuro, ovvero per comprendere ciò che accadde poi alla fine degli anni Trenta. Gli alleati dello zar, Inghilterra e Francia, respinsero la proposta di pace senza annessioni e senza indennità proposta dalla Russia sovietica, e ciò portò la Russia sovietica ad intavolare ed organizzare un accordo direttamente con la Germania, e ciò non fu affatto facile proprio per le mire di conquista della Germania. La posta in gioco durante i negoziati era altissima, e le forze negoziali reali delle due parti in discussione erano enormemente diseguali, sproporzionate. Difatti,

«durante le trattative, si rese evidente che gli imperialisti tedeschi volevano impadronirsi di immensi territori dell'ex impero zarista e trasformare la Polonia, l’Ucraina e le regioni baltiche in tanti Stati dipendenti dalla Germania. Continuare la guerra in quelle condizioni voleva dire mettere in pericolo l’esistenza della repubblica sovietica

---

<sup>20</sup> Ivi, p.232

di recente formatasi».<sup>21</sup>

Vi era, però, chi tramava contro la maggioranza del partito, contro la classe operaia, contro i contadini poveri e poverissimi, contro i soldati. Contro i Soviet! Questi controrivoluzionari volevano continuare la guerra, esattamente come lo voleva il governo provvisorio di Kerensky e prima ancora lo zar. Continuare la guerra, però, significava cadere tra le braccia dell'imperialismo tedesco. Tutti i controrivoluzionari, dai menscevichi e socialisti-rivoluzionari alle guardie bianche, da Trotsky e i suoi seguaci a Bucharin, Radek e Piatakov, tutti insieme scatenarono un'agitazione furibonda contro la firma del trattato di pace con la Germania. La controrivoluzione cominciava a muovere i suoi primi passi, e, come vedremo, riemerse con forza negli anni a venire. Dopotutto,

«le loro intenzioni erano chiare: essi volevano far fallire le trattative di pace, provocare un'offensiva tedesca ed esporre ai suoi colpi il potere sovietico non ancora consolidato, mettere in pericolo le conquiste degli operai e dei contadini».<sup>22</sup>

Esattamente come Inghilterra e Francia isolarono la Russia sovietica durante il primo conflitto mondiale costringendola a una pace separata con la Germania imperialista, così Inghilterra e Francia, ma non solo, isolarono, alla fine degli anni Trenta, l'Unione Sovietica durante il periodo di pace precedente lo scoppio della Seconda guerra mondiale costringendola a sostenere e ad assorbire da sola la violenza della potenza bellica nazista.

Esattamente come i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, Trotsky e i suoi seguaci, Bucharin, Radek e Piatakov, si dimostrarono dei perfetti controrivoluzionari nel 1918, così gli stessi personaggi appena menzionati si dimostrarono definitivamente controrivoluzionari alla fine

---

<sup>21</sup> Ibidem

<sup>22</sup> Ivi, p.233

degli anni Trenta con la loro azione di sabotaggio, di terrore, di cospirazione tutto dentro un quadro di collaborazione con lo stato maggiore nazista tedesco e fascista giapponese. Questi due parallelismi sono fondamentali da ricordare. Non dimentichiamoli. Ma torniamo al 1918 e alla pace di Brest-Litovsk:

«Il 10 febbraio 1918, le trattative di pace a Brest-Litovsk furono interrotte. Sebbene Lenin e Stalin, a nome del Comitato Centrale del partito, avessero insistito perché la pace fosse conclusa, Trotsky, presidente della delegazione sovietica a Brest-Litovsk, infranse, a tradimento, le direttive esplicite del partito bolscevico. Egli dichiarò che la Repubblica sovietica si rifiutava di firmare la pace alle condizioni proposte dalla Germania e, al tempo stesso, comunicò ai tedeschi che la Repubblica sovietica non avrebbe continuato la guerra e avrebbe continuato a smobilitare l'esercito. Atto mostruoso. Gli imperialisti tedeschi non potevano sperare di più da un traditore degli interessi del paese sovietico! La Germania ruppe l'armistizio e riprese l'offensiva».<sup>23</sup>

In altre parole, i desideri di pace di natura esistenziale, ripetiamo il termine «esistenziale» per il neonato paese sovietico si infrangevano sull'egocentrismo, sull'indisciplina di Trotsky il quale, fregandosene del partito bolscevico, comunicava alla Germania imperialista che il paese dei Soviet avrebbe, da una parte, rifiutato la pace e, dall'altra, smobilitato l'esercito. Di fatto, il paese sovietico si trovava ancora in guerra ma con un esercito smobilitato. Atto, questo, realmente mostruoso che solo un vero traditore del socialismo e un vero alleato dell'imperialismo tedesco poteva compiere. Ciò costrinse il partito bolscevico a concludere la pace con condizioni ancora più gravose, e difatti,

«già il 18 febbraio 1918, il Comitato Centrale del partito aveva approvato di inviare un telegramma al governo tedesco, proponendo l'immediata conclusione della pace. Era allo scopo di assicurarsi

---

<sup>23</sup> Ibidem

condizioni di pace più favorevoli, che i tedeschi continuavano l'offensiva. Il 22 febbraio solamente il governo tedesco accettò di firmare la pace e a condizioni per noi molto più gravi che al tempo dei primi negoziati. Lenin, Stalin e Sverdlov dovettero sostenere una delle più accanite lotte nel Comitato Centrale contro Trotsky, Bucharin e gli altri trozkisti per ottenere un voto in favore della pace. Lenin indicò che Bucharin e Trotsky “avevano di fatto aiutato gli imperialisti tedeschi e ostacolato il progresso e lo sviluppo della rivoluzione in Germania”».24

Vedremo in altri testi il «come» l'aiuto di Trotsky e Bucharin ai tedeschi mise a repentaglio lo sviluppo della rivoluzione in Germania. Comunque, una volta conclusa la pace, il primo paese socialista della storia dell'umanità dovette trovarsi a subire e ad affrontare una guerra *de facto* imperialista. Una guerra che veniva da fuori certamente, ma che scoppiava anche all'interno.

È riduttivo dire che il conflitto che si ebbe dal 1918 al 1921 sia stato di natura civile. Oltre alla controrivoluzione sostenuta e finanziata dalle potenze imperialiste, il conflitto vide la partecipazione diretta di ben quattordici paesi tra cui Stati Uniti, Francia, Regno Unito, e il Giappone da est. Anche l'Italia partecipò al conflitto dalla parte sbagliata della storia, insieme ai bianchi e contro i comunisti. E non fu l'unica volta in cui l'Italia sbagliò «campo». È evidente come dopo la fine del primo conflitto mondiale,

«dopo la sconfitta tedesca, sia gli alleati vittoriosi che la Germania attaccarono la Russia».25

Era chiaro che l'imperialismo, sia esso tedesco o statunitense, oppure francese o inglese, persino giapponese, non potevano permettere

---

24 Ivi, p.234

25 A. L. Strong, *L'era di Stalin*, Firenze, Parenti Editore, 1958, p.111

il consolidamento del potere sovietico in Russia grazie alla pace conclusa con la Germania. Conclusa la pace con la Germania, il paese sovietico era ora libero di muovere i primi passi nella costruzione del socialismo e, logicamente, ciò non trovava grandi acclamazioni nel mondo capitalistico.

L'imperialismo, e ricordiamo che all'epoca, nel 1918, i paesi imperialisti erano gli Stati Uniti, il Regno Unito, la Francia, la Germania, il Giappone, insieme ai loro paesi borghesi satelliti, doveva agire. E come reagirono? Attaccando! Ebbene,

«a Brest-Litovsk la pace era stata dunque conclusa e il potere dei Soviet si era consolidato in seguito ai provvedimenti economici rivoluzionari che aveva presi: questi due fatti si erano verificati mentre in Occidente la guerra era ancora al punto culminante, e avevano suscitato il più vivo allarme fra gli imperialisti dell'Occidente, e soprattutto fra gli imperialisti dell'Intesa. Costoro temevano che la conclusione della pace tra la Germania e la Russia potesse alleggerire la situazione militare tedesca e peggiorare quindi quella degli eserciti dell'Intesa. Temevano inoltre che la conclusione della pace tra la Russia e la Germania rafforzasse l'aspirazione alla pace in tutti i paesi, su tutti i fronti e compromettesse così la causa della guerra, la causa degli imperialisti. Essi temevano infine che l'esistenza del potere sovietico sul territorio di un immenso paese e i suoi successi interni, dovuti al rovesciamento del potere della borghesia, diventassero un esempio contagioso per gli operai e i soldati dell'Occidente. Profondamente malcontenti per la guerra che si prolungava, non potevano essi – seguendo l'esempio dei compagni russi – rivolgere le loro baionette contro i propri padroni e oppressori? Ecco perché i governi dell'Intesa decisero l'intervento armato in Russia per rovesciare il potere sovietico e rimettere in sella il potere borghese che avrebbe restaurato l'ordine capitalistico, annullato il trattato di pace coi tedeschi e ristabilito il fronte militare

contro la Germania e l’Austria»<sup>26</sup>.

Questo era l’obiettivo dell’imperialismo. Rovesciare il paese dei Soviet e consentire la restaurazione del capitalismo. Obiettivo da raggiungere sulla base di tre serie motivazioni che facevano tremare le oligarchie finanziarie dei paesi imperialisti. Primo, trovarsi davanti le forze armate tedesche non più preoccupate di coprire il fronte a est; secondo, perdere il sostegno dei paesi satelliti coinvolti nel conflitto i quali, considerando la pace come viabile alternativa, avrebbero indebolito la potenza delle forze armate dei paesi imperialisti e, di conseguenza, avrebbero messo a repentaglio gli obiettivi delle oligarchie finanziarie dell’Intesa; terzo, l’esistenza stessa di un grande e potenzialmente forte paese socialista avrebbe costituito una minaccia esistenziale per le oligarchie finanziarie, poiché nel tempo questo paese socialista alle prime armi si sarebbe rafforzato nei rapporti con le classi operaie dei paesi capitalisti. Le classi operaie d’Europa avrebbero visto nella Rivoluzione d’Ottobre e nella Russia sovietica, un esempio da seguire. Il capitale monopolistico non poteva permetterlo. I capitalisti avevano serie paure di fare la fine dei borghesi russi. Bisognava, quindi, distruggere il neonato paese socialista. Come scrive Ludo Martens,

«fino all’avvento di Hitler, l’Inghilterra aveva diretto la crociata contro l’Unione Sovietica. Churchill era stato, nel 1918, il principale istigatore dell’intervento militare che aveva mobilitato quattordici paesi. Nel 1927, l’Inghilterra aveva rotto le relazioni diplomatiche con l’Unione Sovietica e aveva decretato un embargo sulle sue esportazioni».<sup>27</sup>

Ma non solo. Nel 1920, lo scontro con la Polonia vide

---

<sup>26</sup> I. Stalin, *Storia del partito comunista (bolscevico) dell’URSS*, Milano, Edizioni Rapporti Sociali, 2018, p.243

<sup>27</sup> L. Martens, *Stalin, un altro punto di vista*, Zambon Editore, 2020, p.305

«l'aiuto dei francesi, e quella dei finlandesi sotto il barone Mannerheim, che godé dell'appoggio sia degli alleati che dei tedeschi. I giapponesi non furono scacciati da Vladivostok che nel 1922».<sup>28</sup>

Furono anni complicati ma terminarono con la vittoria contro i nemici interni e contro le forze esterne delle potenze imperialiste. Il conflitto era terminato e

«la guerra degli invasori stranieri e delle guardie bianche russe contro i Soviet si era conclusa con la vittoria dei Soviet. La Repubblica sovietica aveva salvata l'indipendenza del proprio Stato, la propria libera esistenza. Era la fine dell'intervento militare straniero e della guerra civile. Era la storica vittoria del potere dei Soviet».<sup>29</sup>

---

<sup>28</sup> A. L. Strong, *L'era di Stalin*, Firenze, Parenti Editore, 1958, p.111-112

<sup>29</sup> I. Stalin, *Storia del partito comunista (bolscevico) dell'URSS*, Milano, Edizioni Rapporti Sociali, 2018, p.260-261

## La politica anglo-francese di isolamento dell'Unione Sovietica

Nel capitolo precedente, abbiamo analizzato ed esposto gli inizi della politica sovietica per la pace e per la sicurezza collettiva. Abbiamo, in effetti, esposto il «come» e il «perché» la Russia sovietica, prima, e l'Unione Sovietica, dopo, abbiano sempre perseguito con forza una politica internazionale mirata alla pace e alla sicurezza collettiva. Le ragioni erano di natura esistenziale ed erano diametralmente opposte, come vedremo, a quelle dei paesi imperialisti che, invece, miravano ad isolare il primo paese socialista. Da una parte, quindi, vi era la politica sovietica della pace collettiva mentre dall'altra parte vi era la politica della pacificazione da parte dei paesi imperialisti nei confronti della Germania nazista. L'approccio alla pace internazionale emerse quasi subito, appena il paese socialista si ritrovò libero dalla guerra civile e dall'intervento imperialista. Difatti,

«la prima apparizione del nuovo Stato [sovietico] in un [contesto] internazionale si ebbe alla Conferenza di Genova, nel 1922. [...] La prima cosa che i sovietici proposero fu una limitazione generale degli armamenti».<sup>30</sup>

Naturalmente, i sovietici non furono ascoltati. I paesi imperialisti, invece, erano ancora irritati dalla vittoria dei bolscevichi nella guerra civile e avanzarono proposte irricevibili per il primo paese socialista. Nel 1922, i governi imperialisti esigevano dal paese dei Soviet il ritorno delle fabbriche e delle officine socializzate nelle mani dei capitalisti e, inoltre, il pagamento dei debiti dello zar. Da una parte, quindi, il paese dei Soviet avanzava una proposta internazionale per la pace attraverso la limitazione generale degli armamenti; dall'altra parte, i paesi imperialisti avanzavano proposte offensive e irricevibili le quali prevedevano il ritorno dei mezzi di produzione in mano dei capitalisti, soprattutto stranieri. Da una parte, la classe operaia sovietica aspirava ad un periodo di pace per poter costruire la società nuova, superiore, la società socialista; dall'altra, i soliti

---

<sup>30</sup> A. L. Strong, *L'era di Stalin*, Firenze, Parenti Editore, 1958, p.112

strozzini, le oligarchie finanziarie che conosciamo bene anche oggi, aspiravano a massimizzare i loro profitti in qualunque modo possibile. Lenin e Stalin sapevano bene che il periodo di relativa pace, appena agli inizi, sarebbe stato solo un periodo di preparazione ad una nuova guerra mondiale.

Al contrario dei paesi imperialisti il cui obiettivo era la massimizzazione dei profitti e del potere delle proprie oligarchie finanziarie, il primo paese socialista aveva, invece, necessità di pace, di una pace internazionale, per poter avviare la costruzione economica del socialismo nel proprio paese. Dopo la rivoluzione socialista e dopo anni di guerra imperialista contro il neonato paese sovietico, si trattava di avere una pace internazionale e duratura per avviare la costruzione del socialismo nel paese. Ciò fu l'obiettivo di Lenin e del partito nel 1918 con il trattato di Brest-Litovsk, e ciò era l'obiettivo nel 1922 alla Conferenza di Genova: la pace. I paesi imperialisti, però, avevano altri piani.

Mentre la Germania era stata posta «sotto il giogo del Trattato di Versailles», come ci riporta l'Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS e come abbiamo esposto nel primo capitolo, e mentre i paesi imperialisti rifiutavano la proposta sovietica affinché si evitassero ulteriori conflitti mondiali, il primo paese socialista si trovò isolato e decise di firmare l'accordo di Rapallo con la Germania. In effetti,

«l'accordo di Rapallo – semplice, dignitoso ed efficace – rappresentò la prima mossa da parte di un'altra nazione per aiutare la Germania a rimettersi in piedi. [...] Così, fin dall'inizio, la diplomazia sovietica entrò nell'arena mondiale con queste due linee di azione politica: pace, attraverso la limitazione degli armamenti, e relazioni tra uguali, offerte alle nazioni in difficoltà».<sup>31</sup>

---

<sup>31</sup> Ibidem

L'Unione Sovietica continuò a seguire queste due direttrici di azione politica in modo risoluto e assiduo, senza però poter influenzare le potenze imperialiste. Arriviamo, quindi, agli anni Trenta. Stalin, il partito, la classe operaia erano ben consci che bisognava preparare il paese all'aggressione imperialista nel giro di dieci anni. Come scrive giustamente Ludo Martens,

«il 4 febbraio 1931, Stalin spiegò perché il paese doveva mantenere dei ritmi estremamente rapidi per la sua industrializzazione». <sup>32</sup>

L'industrializzazione del paese fu decisa prima del 1931, sin dal XIV Congresso del partito comunista bolscevico del 1925. Fu lo stesso Stalin a dettare la linea, da una parte, riconoscendo i meriti del paese nell'aver raggiunto i livelli d'anteguerra, sia nell'industria che nell'agricoltura, e dall'altra parte, riconoscendo le problematiche che andavano risolte poiché il paese rimaneva ancora agricolo. Due terzi della produzione complessiva, infatti, provenivano dalle campagne e solo un terzo dall'industria. Il primo paese socialista andava, di conseguenza, industrializzato in tempi rapidi. Iniziava la lotta per l'industrializzazione socialista del paese. Diceva, infatti, Stalin le seguenti parole:

«volete forse che la nostra patria socialista sia sconfitta e che perda la sua indipendenza? Se non lo volete, dovete liquidare al più presto la sua arretratezza e sviluppare dei veri ritmi bolscevichi nell'edificazione della sua economia socialista. Altre strade non ci sono. Ecco perché Lenin diceva durante l'Ottobre: "O la morte, o raggiungere e superare i paesi capitalisti avanzati". Noi siamo in ritardo sui paesi avanzati da cinquanta a cento anni. Dobbiamo coprire questa distanza in dieci anni. O lo faremo o saremo schiacciati». <sup>33</sup>

---

<sup>32</sup> L. Martens, *Stalin, un altro punto di vista*, Zambon Editore, 2020, p.93-94

<sup>33</sup> I. Stalin, *Questioni del leninismo*, Milano, Edizioni Rapporti Sociali, 2022, p.380

La linea di Stalin e della maggioranza del partito non era condivisa da tutti. D'altronde, in un partito comunista vige il centralismo democratico e le posizioni politiche possono anche differire. La vita del partito comunista bolscevico aveva anime, certamente esigue e minoritarie, che ponevano linee politiche diverse rispetto alla maggioranza. Sulla questione dell'industrializzazione al XIV Congresso del partito, Zinoviev e i suoi seguaci la pensavano diversamente. Teniamo a mente che negli anni Trenta, Zinoviev e altri si rivelarono implicati nella controrivoluzione e furono imputati al primo processo di Mosca. Ad ogni modo,

«contro la linea generale del partito insorsero gli zinovievisti. Al piano staliniano di industrializzazione socialista, lo zinovievista Sokolnikov oppose un piano borghese bene accetto ai pescicani dell'imperialismo. Secondo questo piano borghese, l'U.R.S.S. doveva rimanere un paese agrario produttore soprattutto di materie prime e di derrate agricole, ed esportarle all'estero per averne in cambio le macchine che essa stessa non produceva e che non avrebbe dovuto produrre. Nelle condizioni dell'anno 1925, questo piano si rivelava chiaramente come un piano di asservimento economico dell'U.R.S.S. da parte dei paesi stranieri industrialmente avanzati, come un piano che consacrava l'arretratezza industriale dell'U.R.S.S. a vantaggio dei pescicani imperialisti dei paesi capitalistici.

Accettare questo piano voleva dire trasformare il nostro paese in un'appendice agricola, in un'appendice impotente, del mondo capitalistico, voleva dire lasciarlo disarmato e debole di fronte all'accerchiamento capitalistico e, in ultima analisi, voleva dire sotterrare la causa del socialismo nell'U.R.S.S. Il congresso condannò il «piano» economico degli zinovievisti come un piano d'asservimento dell'U.R.S.S.».<sup>34</sup>

Nel dicembre del 1927 si tenne il XV Congresso del partito e si

---

<sup>34</sup> I. Stalin, *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS*, Milano, Edizioni Rapporti Sociali, 2018, p.294-295

decise di elaborare il primo piano quinquennale dell'economia sovietica. Questo primo piano era una pietra miliare nel processo di costruzione del socialismo in Unione Sovietica, e consentì di organizzare l'economia in modo strutturato, pianificato. Scrive Stalin che

«il compito fondamentale del piano quinquennale consisteva nel creare nel nostro paese un'industria capace di riattrezzare e riorganizzare, sulla base del socialismo, non solo l'industria nel suo complesso, ma anche i trasporti e l'agricoltura. Il compito fondamentale del piano quinquennale consisteva nel far passare sulla via della grande economia collettiva la piccola economia rurale sparpagliata, per assicurare la base economica del socialismo nelle campagne ed eliminare così la possibilità di restaurazione del capitalismo in URSS. Infine, il compito del piano quinquennale consisteva nel creare nel paese tutte le premesse tecniche ed economiche necessarie per il maggiore aumento possibile della capacità di difesa del paese, per permettergli di organizzare una risposta vigorosa a tutti i tentativi d'intervento militare dall'estero, a tutti i tentativi di aggressione armata dall'estero, da qualunque parte essi vengano».<sup>35</sup>

Torniamo al 1931. Dal 1931 al 1941 sono esattamente dieci anni, e il 1941 rimane un anno tragico per l'Unione Sovietica. Nel 1931 si ebbe

«l'invasione giapponese della Manciuria con il pretesto di salvare l'Asia dal comunismo».<sup>36</sup>

Due anni più tardi, Hitler arrivava al potere in Germania anche lui

«con il pretesto di salvare la Germania dal comunismo. Nel 1935 l'Italia invadeva l'Etiopia per salvarla dal “bolscevismo e dalla

---

<sup>35</sup> I. Stalin, *Questioni del leninismo*, Milano, Edizioni Rapporti Sociali, 2022, p.420-421

<sup>36</sup> M. Sayers, A. E. Kahn, *La grande congiura*, Giulio Einaudi Editore, 1948, p.173

barbarie», nel 1936 Hitler rimilitarizzava la Renania; la Germania e il Giappone firmavano il Patto Anti-Comintern e le truppe tedesche e italiane invadevano la Spagna col pretesto di salvarla dal comunismo». <sup>37</sup>

E quando Hitler salì al potere, il compagno Stalin chiariva lucidamente la natura terroristica del fascismo con le seguenti parole:

«La vittoria del fascismo in Germania non deve essere soltanto considerata come un sintomo di debolezza della classe operaia e come il risultato del tradimento della classe operaia da parte della socialdemocrazia, che ha aperto la strada al fascismo. Deve essere considerata anche come un segno della debolezza della borghesia, come un segno che la borghesia non è più in grado di dominare con i vecchi metodi del parlamentarismo e della democrazia borghese e si vede perciò costretta a ricorrere, nella politica interna, ai metodi terroristi di governo». <sup>38</sup>

Inoltre, mentre Hitler saliva al potere, il primo piano quinquennale era già compiuto grazie allo sforzo eroico della classe operaia comunista. E Stalin nel gennaio dello stesso anno, il 1933, faceva un bilancio del primo piano quinquennale dell'edificazione socialista in Unione Sovietica indicando come i seguenti risultati fossero stati raggiunti:

«L'U.R.S.S., da paese agrario si è trasformato in un paese industriale, poiché la percentuale della produzione industriale in tutta la produzione dell'economia nazionale raggiunge il 70 per cento. Il sistema socialista dell'economia ha liquidato gli elementi capitalisti nel campo dell'industria ed è divenuto l'unico sistema di economia nell'industria.

---

<sup>37</sup> Ibidem

<sup>38</sup> I. Stalin, *Storia del Partito comunista (bolcevico) dell'URSS*, Milano, Edizioni Rapporti Sociali, 2018, p.321

Il sistema socialista dell'economia ha liquidato i kulaki come classe nel dominio dell'agricoltura ed è diventato la forza dominante nell'agricoltura.

Il regime colcosiano ha eliminato la miseria, la povertà nelle campagne; decine di milioni di contadini poveri si sono elevati alla condizione di uomini sicuri del loro domani.

Il sistema socialista nell'industria ha eliminato la disoccupazione; ha conservato la giornata di 8 ore in alcuni rami dell'industria, ha introdotto la giornata di 7 ore nell'immensa maggioranza delle aziende e quella di 6 ore in tutti i lavori insalubri.

La vittoria del socialismo in tutti i rami dell'economia nazionale ha soppresso lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo».<sup>39</sup>

Di conseguenza, mentre l'Unione Sovietica era ben avviata nella costruzione economica del socialismo, come ben esposto da Stalin, l'oligarchia finanziaria tedesca ricorreva al fascismo, e con la complicità delle borghesie più liberali di Regno Unito e Francia, tutti insieme usavano la retorica anticomunista per preparare le loro classi operaie allo scontro con l'Unione Sovietica. Come scrive Ludo Martens,

«la Francia e l'Inghilterra adottarono una politica di “non intervento” lasciando libertà d'azione ai fascisti».<sup>40</sup>

Di fatto, Francia e Inghilterra cercavano di avvicinarsi alla Germania nazista e spingerla così verso est. Verso l'Unione Sovietica. Abbiamo già visto nel primo capitolo chi permise la rinascita economico-militare della Germania dopo la prima guerra mondiale. Era chiaro che i paesi imperialisti avevano un unico obiettivo e pensavano alla Germania nazista quale possibile ariete contro l'Unione Sovietica. L'obiettivo era l'Unione Sovietica. Come riporta Anna Louis Strong:

---

<sup>39</sup> Ivi, p.337

<sup>40</sup> L. Martens, *Stalin, un altro punto di vista*, Zambon Editore, 2020, p.306

«quando i tedeschi e i giapponesi abbandonarono la Società delle Nazioni [nel 1933], i sovietici vi entrarono con il dichiarato intento di stringere accordi collettivi contro l'aggressore. Da allora in poi, Litvinov [rappresentante dell'Unione Sovietica] cercò alleanze fra le "forze democratiche" per frenare la tendenza dei nazisti alla guerra».41

La linea sovietica per la pace continuava dopotutto anche nel 1933. L'Unione Sovietica si poneva come nella scena internazionale come l'unico baluardo per la pace e per la sicurezza collettiva. Linea politica che evidentemente non veniva apprezzata dai paesi imperialisti e dalle oligarchie finanziarie inglese, francese e statunitense. In quegli anni era chiaro ai più che

«l'Unione Sovietica continuava in maniera ferma e conseguente la sua politica di pace, difendendo i principi dell'uguaglianza nei diritti e dell'indipendenza nei confronti dell'Etiopia, paese d'altronde membro della Società delle Nazioni, come anche il diritto del governo legittimo repubblicano della Spagna a ricevere un appoggio da parte dei paesi democratici nella lotta contro l'intervento tedesco-italiano».42

Inoltre, l'Unione Sovietica continuava a porre sul tavolo proposte su proposte per la pace che venivano puntualmente rigettate dagli altri grandi paesi. Per esempio,

«già il 6 febbraio 1933, in seno alla commissione generale sul disarmo, M. Litvinov, rappresentante dell'Unione Sovietica, aveva proposto una dichiarazione comune definendo i termini di aggressione e di aggressore. Proponendo di definire il termine di

---

41 A. L. Strong, *L'era di Stalin*, Firenze, Parenti Editore, 1958, p.114

42 Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS, *I falsificatori della storia*, Edizioni Lavoro Liberato, 1948, p.24

aggressore, l'Unione Sovietica parlava della necessità di precisare nella misura del possibile, nell'interesse della sicurezza generale, e per facilitare un accordo sulla riduzione massima degli armamenti, il termine di "AGGRESSIONE", al fine di "scartare ogni pretesto atto a giustificarla". Tuttavia questa proposta fu rifiutata dalla conferenza, la quale, sotto la direzione dell'Inghilterra e della Francia, favoriva l'aggressione tedesca».43

L'aggressione tedesca contro l'Unione Sovietica, naturalmente. Continuando con Sayers e Kahn e il loro lavoro «La grande congiura», arriviamo al 1937, anno in cui

«l'Italia si unì alla Germania e al Giappone nel Patto Anti-Comintern, mentre il Giappone aggrediva nuovamente la Cina, impadronendosi di Peiping, Tientsin e Sciangai. L'anno dopo la Germania compì l'annessione dell'Austria e si costituiva l'Asse Berlino – Roma – Tokyo "per salvare il mondo dal comunismo"».44

Per ciò che concerneva i paesi imperialisti, essi spingevano Hitler verso l'Unione Sovietica e, difatti, possiamo affermare che il primo ministro del Regno Unito, Chamberlain, insieme al francese Daladier, furono in quegli anni i più grandi alleati della Germania nazista in chiave antibolscevica. In altre parole,

«la Gran Bretagna sotto il primo ministro Chamberlain rafforzò Hitler concedendogli in fretta: la rimilitarizzazione della Renania, il plebiscito della Saar, che si svolse sotto il terrore nazista, il riarmo, il potenziamento navale, l'intervento in Spagna insieme a Mussolini. La grande finanza britannica aiutò Hitler con investimenti e

---

43 Ivi, p.24-25

44 M. Sayers, A. E. Kahn, *La grande congiura*, Giulio Einaudi Editore, 1948, p.173

prestiti».45

Inoltre, fatto importante da tenere a mente,

«in tutto il mondo i democratici attenti e perspicaci sapevano che questi favori a Hitler erano fatti dai conservatori inglesi che vedevano in lui il loro “uomo-fucile” contro i Sovieti».46

Da una parte, quindi, continuava il lavoro per una «sicurezza collettiva» da parte dell'Unione Sovietica; dall'altra il tentativo da parte dei paesi imperialisti di isolare l'Unione Sovietica e di spingere la Germania nazista verso un conflitto armato contro il primo paese socialista. Come riporta l'Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS,

«era evidente che l'Inghilterra e la Francia [...] rinunciavano a resistere collettivamente all'aggressione tedesca. Rinunciavano alla sicurezza collettiva, poiché questa gli impediva di proseguire con la loro nuova politica “di acquietamento” dell'aggressione tedesca, la politica di concessioni all'aggressione hitleriana. Ovviamente, una tale politica non poteva che rinforzare l'aggressione tedesca. Ma gli ambienti dirigenziali anglo-francesi giudicavano questo senza pericolo, dato che, soddisfacendo gli aggressori tedeschi con delle concessioni a ovest, si poteva dirigerli più tardi verso est e farne un'arma contro l'URSS».47

Riassumendo, quindi, ci troviamo davanti due posizioni antitetiche, inconciliabili dettate da motivazioni strategiche assolutamente differenti.

---

45 A. L. Strong, *L'era di Stalin*, Firenze, Parenti Editore, 1958, p.114

46 Ibidem

47 Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS, *I falsificatori della storia*, Edizioni Lavoro Liberato, 1948, p.25

L'imperialismo, il capitale finanziario, ricercava la massimizzazione dei profitti e del potere e vedeva nell'Unione Sovietica, paese socialista, un grave pericolo. Ciò spingeva le classi dominanti del Regno Unito, della Francia e degli Stati Uniti verso un accordo con la Germania nazista affinché si avviasse un conflitto armato contro il paese dei Soviet; l'Unione Sovietica, invece, aveva necessità di pace per continuare la costruzione del socialismo e, quindi, lavorava per una politica di sicurezza collettiva. Dopotutto,

«nel corso di tutto il periodo d'anteguerra, la delegazione Sovietica presso la Società delle Nazioni difese il principio della sicurezza collettiva, alzando la voce a favore di questo principio nel corso di quasi tutte le sedute e in quasi tutte le commissioni della Società delle Nazioni. Ma, come si sa, la voce dell'Unione Sovietica restava voce nel deserto».<sup>48</sup>

E ciò sino ad ora esposto rende chiarissimo come le politiche di Regno Unito e Francia andassero verso un rifiuto netto nei confronti dei desiderata dell'Unione Sovietica. Dopotutto,

«non è per caso che le potenze occidentali hanno rinunciato al patto della sicurezza collettiva. Nel corso di quel periodo, una lotta tra due linee di condotta nella politica internazionale era iniziata. Una consisteva nel lottare per la pace, per l'organizzazione della sicurezza collettiva, e mirava a resistere all'aggressione con gli sforzi uniti dei popoli pacifici. Questa linea era quella dell'Unione Sovietica, la quale difendeva in maniera conseguente e ferma gli interessi di tutti i popoli pacifici, grandi e piccoli. L'altra linea di condotta era quella della rinuncia all'organizzazione della sicurezza collettiva e alla resistenza alle aggressioni, il che incoraggiava necessariamente i paesi fascisti a rinforzare la loro azione aggressiva e, logicamente,

---

<sup>48</sup> Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS, *I falsificatori della storia*, Edizioni Lavoro Liberato, 1948, p.25

contribuiva ad innescare una nuova guerra».49

Una nuova guerra era alle porte e Stalin, il partito comunista, ne erano consapevoli. Riprendendo alcuni passaggi dal primo capitolo sulla genesi economico-industriale della Germania nazista, possiamo affermare che

«tutto questo dimostra che la verità storica è che l'aggressione hitleriana è diventata possibile, prima in ragione del fatto che gli Stati Uniti hanno aiutato i tedeschi a creare in poco tempo la base economica e militare dell'aggressione tedesca e così hanno fornito le armi per quella aggressione, e in secondo luogo perché la rinuncia degli ambienti dirigenziali anglo-francesi alla sicurezza collettiva ha disorganizzato le fila dei paesi pacifici, dissociato il fronte unico di quei paesi di fronte all'aggressione, aperto la strada all'aggressione tedesca, aiutato Hitler a scatenare la seconda guerra mondiale».50

In conclusione,

«due sole vie possibili si presentavano al mondo: o l'unione di tutte le nazioni contro l'aggressione nazista, fascista e giapponese per arrestare la minaccia di guerra dell'Asse prima che fosse troppo tardi; o la disunione, la resa di un paese alla volta agli aggressori e l'inevitabile vittoria fascista. I ministri della propaganda dell'Asse, gli agenti di Trotsky, i reazionari francesi, britannici e americani si erano stretti tutti insieme nella campagna fascista contro la sicurezza collettiva».51

---

49 Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS, *I falsificatori della storia*, Edizioni Lavoro Liberato, 1948, p.26-27

50 Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS, *I falsificatori della storia*, Edizioni Lavoro Liberato, 1948, p.27

51 M. Sayers, A. E. Kahn, *La grande congiura*, Giulio Einaudi Editore, 1948, p.174

Anche il Regno Unito e la Francia soffiavano sul fuoco dell'anticomunismo non volendo vedere affatto il pericolo fascista alle porte. Dopotutto,

«il fascismo al potere [...] è la dittatura terroristica aperta degli elementi più reazionari, più sciovinisti e più imperialisti del capitale finanziario».<sup>52</sup>

E ciò ci permette di comprendere il «come mai» le classi dominanti di Regno Unito e Francia si siano avvicinate alle politiche di espansione di Hitler cercando di dirigere lo scontro a est. Contro l'Unione Sovietica. Tutto ciò condito dal «terrore» per il bolscevismo. Come riportano Sayers e Kahn,

«la possibilità di unione contro l'aggressione veniva attaccata come “propaganda comunista” [...] e al suo posto veniva avanzata la politica del compromesso, il disegno di far deviare la guerra inevitabile verso un assalto concorde contro la Russia sovietica».<sup>53</sup>

Poi arrivò il Patto di Monaco.

---

<sup>52</sup> G. Dimitrov, *L'offensiva del fascismo e i compiti dell'Internazionale Comunista nella lotta per l'unità della classe operaia contro il fascismo*, Rapporto presentato al VII Congresso dell'Internazionale Comunista, 1935

<sup>53</sup> M. Sayers, A. E. Kahn, *La grande congiura*, Giulio Einaudi Editore, 1948, p.174

## I sostenitori del nazi-fascismo dentro e fuori l'Unione Sovietica

Nel precedente capitolo abbiamo analizzato la differenza tra la politica sovietica per la pace e la sicurezza collettiva, da una parte, e la politica imperialista di isolamento, da parte del Regno Unito e della Francia, nei confronti dell'Unione Sovietica, e del tentativo di indirizzare la violenza della Germania nazista verso il paese socialista usando lo slogan della lotta al bolscevismo, dall'altra. Dobbiamo, però, prima di continuare, indirizzare il nostro ragionamento su una questione rilevante. Dobbiamo esporre i fatti relativi ai sostenitori del nazi-fascismo dentro e fuori l'Unione Sovietica, a partire dagli anni antecedenti la Seconda Guerra Mondiale.

Iniziamo dal termine «quinta colonna», e per capire come nasce questa espressione dobbiamo tornare un attimo in Spagna, e precisamente nel marzo del 1936 quando

«Hitler aveva rimilitarizzato la Renania. Nel luglio, i fascisti promossero in Spagna una rivolta militare contro il governo repubblicano. Con il pretesto della “lotta contro il bolscevismo” e della soppressione di una “rivoluzione comunista”, truppe tedesche e italiane sbarcarono in Spagna per appoggiare la rivolta. Il capo fascista spagnolo, il generale Francisco Franco, marciò su Madrid. “Quattro colonne stanno marciando su Madrid – si vantava l'ubriacone generale fascista Quiapo de Llano -. Una quinta colonna è in attesa di darci il benvenuto dentro la città”. Fu la prima volta che il mondo udì la fatale espressione: “quinta colonna”». <sup>54</sup>

Si agiva, quindi, dal di dentro oltre che dal di fuori. Rilevante sarà indicare le forze che agivano dentro il paese socialista, oltre alle forze imperialiste che premevano da fuori. Rilevante sarà descrivere i fatti e i personaggi che agivano contro la costruzione del socialismo nel paese, contro la classe operaia e i contadini, contro il partito guidato da Stalin

---

<sup>54</sup> M. Sayers, A. E. Kahn, *La grande congiura*, Giulio Einaudi Editore, 1948, p.153

con il solo obiettivo della restaurazione del capitalismo e dell'ascesa al potere da parte di qualcuno. Vedremo chi è questo «qualcuno» che in chiave controrivoluzionaria strinse un patto con il fascismo internazionale. In questo contesto storico, però, la quinta colonna non va solo intesa come cellula, o «colonna», dentro l'Unione Sovietica. Certamente prioritario è per noi analizzare questo aspetto all'interno del paese dei Soviet, ma le quinte colonne naziste era presenti anche nei diversi paesi imperialisti ed avevano il dichiarato obiettivo di spingere la politica e le classi operaie inglese, francese e statunitense, prima di tutto, in un conflitto armato epocale contro l'Unione Sovietica. Scrive Anna Louis Strong, proprio sulla quinta colonna che

«più tardi la “quinta colonna” di Hitler riuscì a penetrare così largamente in diversi Stati europei, che essi caddero come castelli di carta al primo tocco della bufera». <sup>55</sup>

La politica dei paesi imperialisti navigava volentieri lungo i tratti delineati dal nazismo tedesco. Vedevano in Hitler il loro liberatore dal comunismo il quale poneva certamente un grave pericolo per la sopravvivenza dei loro regimi capitalistici. E come accennato nel precedente capitolo,

«nel senso più largo, questa quinta colonna comprendeva anche uomini come il premier Chamberlain e il presidente Daladier, che indebolirono la difesa delle loro nazioni facendo distruggere la democrazia in Spagna, e più tardi, consegnando le fortezze ceche a Hitler, nella speranza di lusingare le sue armate verso oriente; o come gli industriali americani le cui forniture di ferro ai giapponesi permisero loro di rafforzarsi contro gli Stati Uniti». <sup>56</sup>

Quello che Regno Unito e Francia fecero da un punto di vista

---

<sup>55</sup> A. L. Strong, *L'era di Stalin*, Firenze, Parenti Editore, 1958, p.91

<sup>56</sup> Ibidem

politico lo abbiamo esaminato nel terzo capitolo di questo lavoro. Ma l'Unione Sovietica doveva vedersela non solo con i paesi imperialisti quali Stati Uniti, Regno Unito e Francia ma anche con i controrivoluzionari dentro e fuori l'Unione Sovietica. E chi è stato il più grande controrivoluzionario della storia del paese socialista se non Trotsky? Siamo consci che

«negli anni Trenta, Trotsky era divenuto il più grande esperto mondiale della lotta anticomunista. Ancora oggi gli ideologi di destra attingono dalle opere di Trotsky gli strumenti di provocazione contro l'Unione Sovietica di Stalin».<sup>57</sup>

Inoltre, è ben riportato che

«fino al 1930, l'agente di Trotsky, Krestinskij, aveva ricevuto dalla Reichswehr tedesca circa due milioni di marchi oro per il finanziamento dell'attività trozkista in Russia, in cambio di informazioni consegnate al Servizio segreto militare tedesco dai trozkisti».<sup>58</sup>

Il partito comunista bolscevico guidato da Stalin rivedeva durante gli anni Trenta ciò che Lenin aveva visto quando era in vita, ovvero, il disperato tentativo di dirottare il socialismo verso la sua stessa fine. Così come i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari lottarono contro i bolscevichi guidati da Lenin, ora i trozkisti, i buchariniani, i promotori delle deviazioni nazionalistiche lottavano contro i bolscevichi guidati da Stalin. La lotta degli anni Trenta era organizzata da ex-«compagni» diventati spie, sabotatori, assassini, autori di atti di diversione, traditori della patria. Scrive Lenin che

---

<sup>57</sup> L. Martens, *Stalin, un altro punto di vista*, Zambon Editore, 2020, p.289

<sup>58</sup> M. Sayers, A. E. Kahn, *La grande congiura*, Giulio Einaudi Editore, 1948, p.126

«avendo nelle proprie file dei riformisti, dei menscevichi, non si può vincere nella rivoluzione proletaria, non si può difenderla. Questo è evidente dal punto di vista di principio. Questo è stato confermato luminosamente dall'esperienza della Russia e dell'Ungheria [...] In Russia molte volte vi sono state delle situazioni difficili, nelle quali il regime sovietico certamente sarebbe stato rovesciato se i riformisti, i menscevichi, i democratici piccolo-borghesi fossero rimasti nel nostro partito».<sup>59</sup>

Questo estratto del lavoro di Lenin sulla lotta dentro il PSI è del Novembre 1920, e come precedentemente riportato, Stalin riattraversa simili problematiche dentro il partito anni dopo. Scrive Stalin, difatti, che

«se il nostro partito è riuscito a crearsi un'unità interna ed una coesione impareggiabile nelle proprie file, questo dipende prima di tutto dal fatto che esso ha saputo liberarsi a tempo dall'immondizia opportunistica, che esso ha saputo cacciare dal partito i liquidatori ed i menscevichi. La via dello sviluppo e del consolidamento dei partiti proletari passa attraverso la loro epurazione dagli opportunisti e dai riformisti, dai social-imperialisti e dai social -sciovinisti, dai social patrioti e dai social-pacifisti. Il partito si rafforza epurandosi dagli elementi opportunisti».<sup>60</sup>

Giustissimo. Ma la lotta era comunque dura, soprattutto con i trotskisti, i quali erano abili nel nascondere la propria strategia controrivoluzionaria dietro fraseologia di ultra-sinistra. Dimostriamo anche qui, come fatto nei nostri volumi usciti pochi mesi fa, che fu proprio Trotsky

«uno dei primi a lanciare l'idea che bolscevismo e fascismo fossero

---

<sup>59</sup> V. Lenin, *A proposito della lotta in seno al PSI*, Roma, Editori Riuniti, Opere Complete, Vol. 31, 1967, p.363-364

<sup>60</sup> I. Stalin, *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS*, Milano, Edizioni Rapporti Sociali, 2018, p.377

fratelli gemelli. Questa tesi era molto popolare durante gli anni Trenta tra i partiti reazionari cattolici. Il Partito Comunista era il loro nemico giurato, il partito fascista il loro concorrente borghese più temuto». <sup>61</sup>

Questo è un passaggio fondamentale poiché non si tratta di una equivalenza tra comunismo e fascismo, ma tra bolscevismo e fascismo. Questa equivalenza bolscevismo uguale fascismo lanciata da Trotsky conferma ciò che abbiamo ripetutamente affermato, ovvero: Trotsky non fu mai un bolscevico. Anzi! Trotzky fu sempre un antibolscevico, tendenzialmente un mensevico, quindi un anticomunista; potremmo dire un socialdemocratico, ed entrò nel partito nell'estate del 1917 solo per opportunismo a poche settimane dalla Rivoluzione d'Ottobre. Come ribadisce Ludo Martens,

«Trotsky ci presentava qui una delle prime versioni di un tema della propaganda condotta dalla CIA e dai fascisti nel corso degli anni Cinquanta, quello del “fascismo rosso”. Dopo il 1944-1945, tutti i capi fascisti tedeschi, ungheresi, croati e ucraini che erano scappati in Occidente, si misero la maschera “democratica”; esaltarono la “democrazia” americana, la nuova potenza egemone, il sostegno principale di tutte le forze retrograde e fasciste nel mondo. Questi “vecchi” fascisti, fedeli al loro passato criminale, svolsero tutti il tema: “il bolscevismo è il fascismo, ma in peggio”». <sup>62</sup>

Il neoconservatorismo è l'evoluzione del trozkismo; il neoconservatorismo, soprattutto statunitense, ma non solo, è il nipote del trozkismo. Non dimentichiamolo mai. Trotsky, quindi, insieme a Zinoviev, Kamenev, Bucharin, Tukhachevsky, e tanti altri furono i dirigenti di esigue forze controrivoluzionarie che tentarono di rovesciare Stalin, il Comitato Centrale, il partito e riportare così il paese nel

---

<sup>61</sup> L. Martens, *Stalin, un altro punto di vista*, Zambon Editore, 2020, p.292

<sup>62</sup> Ivi, p.292-293

capitalismo. Come afferma Tukhachevsky,

«poiché non c'è una base per queste forze all'interno del nostro paese, allora che lo vogliano o no, questi gruppi scivolano ulteriormente, in contatto con il fascismo, in contatto con lo Stato maggiore tedesco. Questa è la rovina del lavoro controrivoluzionario che era nella sua essenza diretto al ristabilimento del capitalismo nel nostro paese». <sup>63</sup>

Dice, invece, Primakov che Trotsky

«ha unito tutti gli elementi controrivoluzionari che c'erano. Tutti loro, dagli stracci dei vecchi gruppi di ufficiali, al gruppo trozkista, con le vili direttive terroristiche, con la sua pratica di lotta contro il Partito, pure i resti degli zinovievisti, tutto ciò che era controrivoluzionario nell'Armata Rossa - tutti erano riuniti in uno, sotto un'unica bandiera, sotto la bandiera fascista nelle mani di Trotsky. [...] Tutti i mezzi, il più nero tradimento, l'inganno, la preparazione della sconfitta del proprio paese attraverso il sabotaggio, lo spionaggio, il terrore, contro il cervello e il cuore del nostro paese. Per quale obiettivo? Per la restaurazione del capitalismo». <sup>64</sup>

Avendo, però, forze appunto esigue, tutto ciò non poteva essere fatto senza il supporto di forze esterne tra cui la Germania nazista e il Giappone, da una parte, e Stati Uniti, Regno Unito e Francia, dall'altra parte. Come riportano Sayers e Kahn,

«nel febbraio del 1931 il figlio di Trotsky, Lev Sedov, affittò un appartamento a Berlino. [...] Sedov agiva a Berlino per conto di suo padre, con incarichi cospirativi. [...] Compito principale di Sedov a

---

<sup>63</sup> G. Furr, *Trotsky e la cospirazione militare*, 2021, p.190-191

<sup>64</sup> Ivi, p.191

Berlino era di prendere contatti con vecchi membri dell'opposizione, di comunicar loro le istruzioni di Trotsky o di riceverne messaggi importanti destinati a suo padre». <sup>65</sup>

Come riporta il capo del centro trotskista a Mosca, Piatakov,

«Sedov disse che Trotsky non aveva abbandonato affatto l'idea di riprendere la lotta contro Stalin. [...] Sedov passò a definire il carattere dei nuovi metodi di lotta: non era il caso di sviluppare una qualsiasi forma di lotta di massa, di organizzare un movimento di massa; adottando una qualsiasi specie di lavoro di massa, saremmo immediatamente perduti; Trotsky era fermamente convinto che bisognava rovesciare Stalin con la violenza, coi metodi del terrorismo e del sabotaggio». <sup>66</sup>

Trotsky era stato sconfitto politicamente durante gli anni Venti, e virava ora, non da solo si intende, verso il sabotaggio, il terrorismo, lo spionaggio. Direttive che si rafforzarono quando al potere arrivò Hitler e Trotsky cominciò a divulgarle per conto dello Stato maggiore nazista. Trotsky emanò diverse direttive negli anni ma possiamo sintetizzarle nel seguente ordine:

«Il primo era “di ricorrere a ogni mezzo possibile per rovesciare Stalin e i suoi associati”. Ciò significa terrorismo.

Il secondo consisteva nell’“unire tutte le forze anti-staliniane”. Ciò significava collaborazione con il Servizio segreto militare tedesco e con qualsiasi altra forza antisovietica disposta a lavorare con l'opposizione.

Il terzo compito era “di contrastare tutti i provvedimenti del governo

---

<sup>65</sup> M. Sayers, A. E. Kahn, *La grande congiura*, Giulio Einaudi Editore, 1948, p.126-127

<sup>66</sup> Ivi, p.127-128

sovietico e del Partito Bolscevico, specialmente nel campo economico». Era il sabotaggio». <sup>67</sup>

Come riporta lo stesso Yakir, ufficiale dell'Armata Rossa e uno dei coimputati nell'affare Tkhachevsky,

«Tkhachevsky mi espose la direttiva di Trotsky, concordata con lo Stato maggiore tedesco e dettagliata in una certa misura da lui stesso personalmente». <sup>68</sup>

Feldman, altro ufficiale dell'Armata Rossa, riporta, invece, che

«quando fu stabilito il contatto con Trotsky tramite Putna [ufficiale dell'Armata Rossa], che era stato trasferito a Londra, iniziarono i colloqui sul disfattismo e apparvero metodi di terrore e spionaggio, tutto questo per rovesciare il potere sovietico e garantire l'ascesa al potere di Trotsky. Trotsky non aveva forze reali in numero di migliaia [...] e quindi qualunque cosa Trotsky ci dettasse, lo stava dettando lo Stato maggiore tedesco». <sup>69</sup>

Oltre a Piatakov, come detto, erano coinvolti anche altri leader e falsi bolscevichi tra cui Zinoviev, il quale coordinava il Centro terrorista trotskista-zinovievista; Piatakov stesso che coordinava il Centro trotskista parallelo; Bucharin il quale coordinava il Blocco delle destre e dei trotskisti. Il primo centro, coordinato da Zinoviev si occupava «dell'organizzazione e della direzione del terrorismo»<sup>70</sup>; il secondo centro, coordinato da Piatakov, si occupava «dell'organizzazione e della

---

<sup>67</sup> Ivi, p.128

<sup>68</sup> G. Furr, *Trotsky e la cospirazione militare*, 2021, p.182

<sup>69</sup> Ivi, p.182-183

<sup>70</sup> M. Sayers, A. E. Kahn, *La grande congiura*, Giulio Einaudi Editore, 1948, p.130

direzione del sabotaggio»<sup>71</sup>; il terzo centro, coordinato da Bucharin, «comprendeva la maggior parte dei dirigenti e dei membri più autorevoli delle forze d'opposizione riunite»<sup>72</sup>. Come riportano Sayers e Kahn,

«fin dall'inizio, nel Blocco delle destre e dei trozkisti si infiltrarono, e ne presero in mano le redini, agenti pagati dai servizi segreti stranieri, e specialmente agenti del Servizio segreto militare tedesco. [...] Krestinskij, vice-commissario per gli esteri, era agente del Servizio segreto militare tedesco sin dal 1923. [...] Rosengoltz, trozkista e commissario del popolo per il commercio estero, aveva assolto compiti di spionaggio per il comando supremo tedesco sin dal 1923. [...] Rakovskij, trozkista ed ex-ambasciatore in Gran Bretagna e in Francia, agente dell'Intelligence Service a partire dal 1924. [...] Livscitz, trozkista e funzionario della commissione sovietica per la ferrovia del lontano Oriente, era agente del Servizio segreto militare giapponese e trasmetteva regolarmente al Giappone informazioni segrete sulle ferrovie sovietiche. [...] Turok, trozkista e vice-direttore del reparto trasporti della ferrovia Perm e Urali, e agente del Servizio segreto giapponese. [...] Cernov, membro dell'organizzazione di destra e commissario al popolo per l'agricoltura dell'Unione Sovietica, e agente del Servizio segreto militare tedesco dal 1928».<sup>73</sup>

Agli inizi degli anni Trenta la situazione dentro l'Unione Sovietica, ma non solo, divenne più difficile anche se vi fu, fino al 1934, un sentimento di crescita economica, di rafforzamento del socialismo, di sicurezza nelle capacità del paese di poter affrontare le sfide poste dall'imperialismo. Come riporta Anna Louis Strong,

---

<sup>71</sup> Ibidem

<sup>72</sup> Ibidem

<sup>73</sup> Ivi, p.130-131

«quando dal primo piano quinquennale si passò al secondo, quella sensazione di sicurezza [...] aumentò. Particolarmente dopo il raccolto del 1933 il popolo sovietico sentiva di potere confidare nella sua forza crescente. L'assassinio di Sergei Kirov, il 1° dicembre 1934, spezzò tutto questo sogno di sicurezza».<sup>74</sup>

Kirov fu assassinato al Smolny, Leningrado, con un colpo di pistola. Questo crimine permise di iniziare ad indagare a fondo sugli elementi controrivoluzionari dentro l'Unione Sovietica i quali usavano tre armi: il sabotaggio, il terrorismo, lo spionaggio. Kirov fu la prima vittima di rilievo della controrivoluzione, ma non certamente l'unica. Anche Stalin era nella loro lista. Ora sappiamo che

«arrestato l'assassino sul luogo del delitto, risultò che aderiva a un gruppo controrivoluzionario clandestino composto di membri del gruppo antisovietico di Zinoviev, a Leningrado. L'assassinio di Kirov, dell'uomo tanto amato dal partito e dalla classe operaia, sollevò un'ondata di sdegno e un profondo dolore nei lavoratori del nostro paese. L'istruttoria stabilì che nel 1933-1934 si era costituito a Leningrado, tra gli ex membri dell'opposizione zinovievista, un gruppo terrorista controrivoluzionario clandestino con a capo ciò che si chiamava il «centro di Leningrado». Questo gruppo si poneva per scopo l'assassinio dei dirigenti del partito comunista. Kirov era stato designato come prima vittima. Dalle deposizioni dei membri di questo gruppo controrivoluzionario, risultò chiaramente che essi erano legati con i rappresentanti di Stati capitalisti stranieri che li sovvenzionavano».<sup>75</sup>

Spezzato il sogno di una costruzione del socialismo in un contesto interno di pace e creduto ormai il socialismo ben avviato verso la sua

---

<sup>74</sup> A. L. Strong, *L'era di Stalin*, Firenze, Parenti Editore, 1958, p.95

<sup>75</sup> I. Stalin, *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS*, Milano, Edizioni Rapporti Sociali, 2018, p.343

crescita e il suo rafforzamento, in effetti ci si rese conto che le forze controrivoluzionarie avevano lavorato nell'ombra grazie al reclutamento di elementi di primo e secondo piano da parte della Germania nazista e del Giappone. Come riportano Sayers e Kahn,

«negli anni 1933-34, le nazioni d'Europa sembravano prese da un misterioso malessere. Un paese dopo l'altro veniva scosso improvvisamente da colpi di Stato, da colpi di mano militari, sabotaggi, assassini e impressionanti rivelazioni di intrighi e di congiure. [...] Un'epidemia di tradimento e di terrore dilagava in tutta l'Europa. La Germania nazista era il focolaio dell'infezione».<sup>76</sup>

Difatti, tornando all'assassinio di Kirov, questo atto fu compiuto da un controrivoluzionario, falso-comunista, e

«l'impressione fu tanto più profonda allorché i funzionari della G.P.U., incaricati di proteggere Kirov, si rivelarono implicati nel delitto, e [...] le indagini scoprirono che esistevano dei collegamenti con potenze straniere, cioè con la Germania».<sup>77</sup>

Come abbiamo riportato poco prima, «risultò chiaramente che essi [i controrivoluzionari] erano legati ai rappresentanti di Stati capitalisti stranieri che li sovvenzionavano». I controrivoluzionari, le quinte colonne dentro il primo paese socialista erano sostenuti da pezzi importanti, economici e politici. I controrivoluzionari, le quinte colonne dentro il primo paese socialista erano sostenuti dalle oligarchie finanziarie e dai loro servi in politica. La Germania nazista, in questo quadretto, aveva un ruolo operativo principale in quanto il principale sostenitore materiale della controrivoluzione in Unione Sovietica, così come delle quinte colonne nel resto del mondo. Come riportano Sayers e Kahn,

---

<sup>76</sup> M. Sayers, A. E. Kahn, *La grande congiura*, Giulio Einaudi Editore, 1948, p.132

<sup>77</sup> A. L. Strong, *L'era di Stalin*, Firenze, Parenti Editore, 1958, p.95

«due erano gli uomini responsabili dell'organizzazione e della direzione di quest'attività della quinta colonna nazista. [...] Essi erano Alfred Rosenberg e Rudolf Hess. Rosenberg sovrintendeva all'ufficio per la politica estera [del partito nazista], avente il compito di dirigere migliaia di agenzie di spionaggio, sabotaggio e propaganda naziste in tutto il mondo. [...] Rudolf Hess aveva l'incarico di tutte le trattative estere segrete per conto del governo nazista. [...] Fu Alfred Rosenberg [...] a stabilire per primo rapporti ufficiali segreti fra i nazisti e Lev Trotsky. Fu Rudolf Hess, il sostituto di Hitler, a rafforzarli».<sup>78</sup>

Difatti, come riporta l'ex maresciallo dell'Unione Sovietica, Tukhachevsky,

«nel 1933-1934, Romm mi riferì le istruzioni di Trotsky: dovevamo valutare l'arrivo al potere di Hitler come un fattore favorevole e dovevamo prendere ogni misura per rafforzare il potere fascista in Germania. [...] Romm mi aveva detto [continua Tukhachevsky] che Trotsky contava sull'avvento al potere di Hitler ed era sicuro che Hitler avrebbe sostenuto lui, Trotsky, grazie al quale potevamo contare sul rovesciamento del potere sovietico. Poi, [...] Romm mi confermò che il fascismo sosteneva Trotsky».<sup>79</sup>

In quegli anni, la collaborazione tra Trotsky e i trozkisti, da una parte, e la Germania nazista nonché il Giappone, dall'altra, andò avanti e si avviava verso un possibile scambio di favori. Trotsky voleva il potere e aveva bisogno delle forze armate naziste per raggiungere il potere, avendo forze molto esigue in Unione Sovietica e nessun seguito tra la classe operaia; la Germania nazista voleva l'Ucraina e il Giappone voleva Primorje. Come riportano Sayers e Kahn nel lavoro «La grande congiura»,

---

<sup>78</sup> M. Sayers, A. E. Kahn, *La grande congiura*, Giulio Einaudi Editore, 1948, p.132-133

<sup>79</sup> G. Furr, *Trotsky e la cospirazione militare*, 2021, p.187

«nella seconda metà dell'ottobre 1933 Lev Trotsky, accompagnato dal figlio Sedov, varcò con un passaporto falso la frontiera franco-italiana e s'incontrò con Krestinskij [vi ricordate? Vice-commissario per gli esteri, agente del Servizio segreto militare tedesco sin dal 1923] all'albergo Bavaria di Merano. Trotsky esordì asserendo chiaramente che «la conquista del potere poteva avvenire in Russia solo con la forza». Ma, così da solo, l'apparato cospirativo non era abbastanza forte per effettuare un colpo di stato con successo [...]. Era assolutamente necessario stabilire un accordo concreto con quegli stati stranieri che [...] fossero interessati ad appoggiare i trozkisti contro il governo sovietico».<sup>80</sup>

Ma cosa dice Trotsky a Krestinskij? Quali parole usa Trotsky che nessun trozkista per bene conosce, altrimenti non sarebbe trozkista? Il capo dei trozkisti dice chiaramente che

«il governo tedesco, e Hitler specialmente, desidera colonie, territori, e non solo informazioni di spionaggio. E si accontenterebbe di territori sovietici piuttosto che di colonie per le quali dovrebbe far la guerra all'Inghilterra, all'America e alla Francia. Quanto a noi [continua Trotsky], non abbiamo bisogno di 250.000 marchi oro. Abbiamo bisogno delle forze armate tedesche per conquistare il potere con il loro appoggio».<sup>81</sup>

Questo dice Trotsky. Colui che viene propagandato dall'imperialismo, tramite l'informazione mainstream borghese, come «comunista», come «bolscevico», come «l'erede di Lenin», afferma che ha bisogno del nazismo tedesco per prendere il potere. Ma Trotsky non aveva bisogno solo delle forze armate naziste per prendere il potere in Unione Sovietica. Aveva anche bisogno di una quinta colonna di tipo

---

<sup>80</sup> M. Sayers, A. E. Kahn, *La grande congiura*, Giulio Einaudi Editore, 1948, p.133-134

<sup>81</sup> Ivi, p.134

militare dentro l'Unione Sovietica. Difatti, Trotsky istruisce Krestinskij su cosa deve essere fatto, ovvero

«anche se l'Unione Sovietica fosse attaccata dalla Germania – diceva Trotsky – questa non ci permetterebbe ancora di impadronirci della macchina dello Stato se certe forze interne non sono state preparate...È necessario avere un punto d'appoggio, un'organizzazione fra i comandanti dell'esercito rosso e allora, riunendo i nostri sforzi, potremmo impossessarci, al momento opportuno, dei centri più vitali e salire al potere».<sup>82</sup>

Trotsky si riferiva al maresciallo Tukhachevsky, il quale insieme ad altri ufficiali dell'Armata Rossa tramava contro il partito e contro il socialismo. Afferma, difatti, Tukhachevsky che

«nel 1935-36, Piatakov mi parlò del piano di aggressione deciso dall'esercito tedesco, collegato alla perdita per l'Unione Sovietica dell'Ucraina e di Primorje».<sup>83</sup>

Continua Tukhachevsky:

«È stato Piatakov a dirmelo, quindi in realtà è stato Trotsky, tramite Piatakov».<sup>84</sup>

In altre parole, l'accordo di Trotsky con la Germania nazista e il Giappone era di cedere l'Ucraina ai nazisti e Primorje ai giapponesi. In effetti, la prima cessione è realmente avvenuta nel 2014, con il colpo di stato in Ucraina da parte dell'imperialismo anglo-statunitense e della quinta colonna nel paese. Ma, tornando a Trotsky, egli non solo non

---

<sup>82</sup> Ibidem

<sup>83</sup> G. Furr, *Trotsky e la cospirazione militare*, 2021, p.188

<sup>84</sup> Ivi, p.189

vedeva l'ora di una sconfitta del socialismo e del partito guidato da Stalin; non solo non vedeva l'ora di salire al potere con il supporto dei trozkisti i quali venivano messi nei posti chiave all'interno dell'organizzazione cospirativa poiché vi erano altri leader, tra cui Tukhachevsky e Bucharin, che avevano simili aspirazioni. Trotsky auspicava la sconfitta militare dell'Unione Sovietica per mano delle Germania nazista e del Giappone. Scrive Ludo Martens che

«Trotsky era divenuto il principale propagandista in Unione Sovietica del disfattismo e dello spirito di resa. [...] Trotsky diffuse l'idea che, in caso di aggressione fascista contro l'Unione Sovietica, Stalin e i bolscevichi “avrebbero tradito” e che, sotto la sua direzione, non ci sarebbe stato il minimo dubbio sulla sconfitta dell'Unione Sovietica».<sup>85</sup>

Questa verità è supportata da Sayers e Kahn, i quali riferiscono ciò che Radek riporta in una sua lettera. Scrive Radek che

«Trotsky non aveva nessun dubbio che questa guerra sarebbe finita con la disfatta dell'Unione Sovietica. La disfatta – scrive Radek – creerà le condizioni favorevoli per l'avvento al potere del blocco... Trotsky affermava [continua Radek] di aver preso contatto con uno stato dell'Estremo Oriente e con uno stato dell'Europa Centrale, e di aver detto apertamente in circoli semi-ufficiali di questi stati che il blocco era disposto a trattare con essi e a fare considerevoli concessioni sia di carattere economico che di carattere territoriale».<sup>86</sup>

Come detto, l'Ucraina alla Germania nazista e Primorje al Giappone. Trotsky, quindi, fu l'esempio più limpido e più potente del lavoro nazista in un paese straniero. Trotsky, insieme al suo gruppo, che coinvolgeva

---

<sup>85</sup> L. Martens, *Stalin, un altro punto di vista*, Zambon Editore, 2020, p.293

<sup>86</sup> M. Sayers, A. E. Kahn, *La grande congiura*, Giulio Einaudi Editore, 1948, p.135

non solo i trozkisti ma anche i destri di Bucharin, i zinovievisti, i militari, e tutte le forze controrivoluzionarie nel paese, fu il rappresentante della quinta colonna nazista in Unione Sovietica anche se dirigeva e coordinava i lavori dal di fuori. Come afferma l'ufficiale dell'Armata Rossa Feldman:

«abbiamo fatto [azioni] che servivano agli interessi dei fascisti e del loro agente Trotsky, di cui stavamo eseguendo la volontà».<sup>87</sup>

Continua Yakir, altro ufficiale dell'Armata Rossa, il quale afferma che

«sono caduto nell'abisso, caduto nelle mani del nemico, caduto nelle mani del più ignobile dei vili nemici che l'umanità progressista abbia avuto, nelle mani di quell'assassino, quell'agente del fascismo tedesco, Trotsky».<sup>88</sup>

Rincarica la dose l'altro ufficiale dell'Armata Rossa, Eideman, il quale afferma che

«posso coprire di maledizioni quel vile nemico del popolo, Trotsky, agente del fascismo tedesco, a causa del quale sono diventato anch'io un agente del fascismo tedesco».<sup>89</sup>

E concludiamo con ciò che afferma Primakov, ovvero:

«il secondo gruppo a cui appartengo è il gruppo trozkista. [...] il gruppo più maledetto della cospirazione perché ha preso la via più spregevole, gli insegnamenti più ignobili, e ha come leader Trotsky,

---

<sup>87</sup> G. Furr, *Trotsky e la cospirazione militare*, 2021, p.193

<sup>88</sup> Ivi, p.194

<sup>89</sup> Ibidem

che voleva il vessillo fascista».<sup>90</sup>

I seguenti militari dell'Armata Rossa furono coinvolti nella cospirazione militare: Tukhachevsky, all'epoca uno dei cinque marescialli dell'Armata Rossa, insieme agli ufficiali Yakir, Uborevich, Kork, Eideman, Putna, Fel'Dman, Primakov.

---

<sup>90</sup> Ibidem

## Il patto di Monaco: motivazioni e conseguenze

Nel precedente capitolo abbiamo discusso dei sostenitori del nazifascismo dentro e fuori l'Unione Sovietica. Non solo le forze imperialiste europee, con le relative classi politiche che miravano alla distruzione del primo paese socialista, ma soprattutto le quinte colonne dentro l'Unione Sovietiche composte dai vari traditori della classe operaia e del comunismo quali i trozkisti, i seguaci di Zinoviev e Kamenev, i buchariniani, oltre a importanti esponenti dell'Armata Rossa. È arrivato il momento, quindi, di esporre il percorso che ci porta al Patto di Monaco, evidenziandone le motivazioni e le conseguenze.

Sullo sfondo della nostra esposizione dobbiamo sempre tenere a mente una contrapposizione di posizioni politiche che rimane centrale per la comprensione delle motivazioni che portarono alla firma del cosiddetto patto Molotov-Ribbentrop: la differenza tra la politica sovietica per la pace e per la sicurezza collettiva, da una parte, e la politica imperialista di isolamento, soprattutto da parte del Regno Unito e della Francia, nei confronti dell'Unione Sovietica, e del tentativo di indirizzare la violenza della Germania nazista verso il paese socialista usando lo slogan della lotta al bolscevismo. Come riporta Losurdo,

«le due teorie del complotto che forse hanno maggiormente segnato la storia della prima metà del Novecento registrano sì la forte presenza dei bolscevichi, ma non già in quanto protagonisti bensì in quanto bersagli; e tali teorie sono state elaborate e diffuse con il contributo decisivo degli Stati Uniti».<sup>91</sup>

Losurdo espone alcune delle più diffuse storielle diffamatorie nei confronti dei bolscevichi e dell'URSS. Riporta Domenico Losurdo che

«nel settembre 1918, Wilson [28-esimo Presidente degli Stati Uniti] autorizza la pubblicazione di documenti che contengono

---

<sup>91</sup> D. Losurdo, *Stalin: storia e critica di una leggenda nera*, Roma, Carocci editore, p.241

sensazionali rivelazioni: non solo la Rivoluzione d'Ottobre non era null'altro che un complotto tedesco; ma, anche dopo la conquista del potere, Lenin, Trotsky e gli altri dirigenti bolscevichi continuavano ad essere al servizio (prezzolato) della Germania imperiale; anzi, la lacerazione apparentemente drammatica insorta in occasione di Brest-Litovsk sarebbe stata tutta una messa in scena intesa ad occultare il permanente controllo sulla Russia sovietica esercitato dallo stato maggiore tedesco». <sup>92</sup>

Menzogne, naturalmente, che continuano a circolare soprattutto tra i meno accorti, ancora oggi. Nel 1918 era falsa anche l'affiliazione di Trotsky presso lo stato maggiore tedesco, ma tale affermazione cessava di essere falsa sin dagli anni Venti. Quindi, se è falsa l'affermazione che i bolscevichi, prima e dopo la Rivoluzione d'Ottobre, fossero sotto il controllo dello stato maggiore tedesco, nel caso di Trotsky tale affermazione cessava di essere falsa e diventava vera nel decennio successivo per sfociare poi nel tradimento più becero e plateale negli anni Trenta. Scrive Losurdo sul raccontino del permanente controllo sulla Russia sovietica esercitato dallo stato maggiore tedesco che ciò

«era dimostrato dai cosiddetti *Sisson Papers* [e] a sostegno dell'autenticità dei presunti documenti (rivelatisi poi un falso clamoroso) si schierano anche autorevoli storici statunitensi che successivamente si giustificano facendo riferimento alle pressioni su di loro esercitate “in nome della necessità del tempo di guerra”». <sup>93</sup>

Questa è la prima teoria del complotto. I bolscevichi al servizio dei tedeschi e la Rivoluzione d'Ottobre un complotto tedesco. Ma vi è una seconda teoria, o menzogna se vogliamo, messa in piedi dall'imperialismo di quel tempo per «spiegare» la Rivoluzione d'Ottobre. E qui entrano in gioco gli ebrei. Riporta Losurdo che

---

<sup>92</sup> Ibidem

<sup>93</sup> Ibidem

«dopo aver suscitato grande risonanza negli USA, [ecco] la denuncia delle mene ebraico-bolsceviche, che diffondono la sedizione nel mondo e minacciano l'ordine e la civiltà».<sup>94</sup>

Falsità su falsità. Ma torniamo agli anni Trenta, e nel cuore della questione che ci preme analizzare ed esporre. Ebbene,

«nel settembre 1938, l'Austria era già stata annessa [al Terzo Reich]. Era il mese di Monaco, in cui l'imperialismo inglese e francese avrebbero dato il via libera a Hitler per l'occupazione della Cecoslovacchia».<sup>95</sup>

L'Austria fu occupata dai nazisti e ciò permise a Hitler di raggiungere territori meridionali importanti, prossimi all'Adriatico. La conquista di questo pezzo d'Europa danneggiava più il Regno Unito e la Francia che l'Unione Sovietica, ma tutto filò liscio poiché venne compiuto nel nome dell'anti-bolscevismo. Dopotutto,

«era assolutamente impossibile pretendere che l'annessione di questo paese rientrasse nel quadro della lotta contro il trattato di Versailles e della difesa degli interessi «nazionali» della Germania, anelante a recuperare i territori perduti nella prima guerra imperialistica: l'Austria non ha mai fatto parte della Germania né prima, né dopo la guerra. L'annessione violenta dell'Austria costituisce una brutale occupazione di territorio altrui da parte degli imperialisti e svela in modo evidente l'aspirazione della Germania fascista a regnare su tutta l'Europa occidentale. Essa pregiudicava innanzitutto gli interessi della Francia e dell'Inghilterra. In tal modo, nell'Europa meridionale, nella regione dell'Austria e dell'Adriatico, come pure nella sua punta occidentale, in Spagna e nelle acque che

---

<sup>94</sup> Ibidem

<sup>95</sup> L. Martens, *Stalin, un altro punto di vista*, Zambon Editore, 2020, p.302

la bagnano, sono apparsi nuovi focolai di guerra».<sup>96</sup>

Arriviamo, così, alla conferenza di Monaco. In particolare,

«i dubbi che potevano essere rimasti sugli scopi reali delle Cancellerie britannica e francese furono cancellati dalla Conferenza di Monaco. La cinica cessione della Cecoslovacchia fu la carta finale che doveva indurre Hitler a marciare verso est».<sup>97</sup>

La conferenza di Monaco si tenne nel settembre del 1938, ma già dal 1937

«era perfettamente chiaro che ci s'incamminava verso una grande guerra macchinata da Hitler, il quale approfittava del fatto che l'Inghilterra e la Francia lo lasciavano fare».<sup>98</sup>

Difatti, Inghilterra e Francia rifiutavano la politica della sicurezza collettiva, e ciò fu chiaro all'Unione Sovietica, al partito e al suo Comitato Centrale. Su questo scrive Stalin che

«la politica di non-intervento significa lasciar fare all'aggressore, a far scoppiare la guerra e dunque a trasformarla in una guerra mondiale. [...] L'ampia e pericolosa manovra politica iniziata dai detentori della politica di non-intervento può finire in un grave fallimento».<sup>99</sup>

Ma non solo. La Germania nazista guardava a est e su questo Hitler

---

<sup>96</sup> I. Stalin, *Storia del Partito comunista (bolcevico) dell'URSS*, Milano, Edizioni Rapporti Sociali, 2018, p.350

<sup>97</sup> A. L. Strong, *L'era di Stalin*, Firenze, Parenti Editore, 1958, p.114

<sup>98</sup> Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS, *I falsificatori della storia*, Edizioni Lavoro Liberato, 1948, p.28

<sup>99</sup> Ibidem

fu chiaro sin dal 1925 con il suo lavoro «La mia battaglia». Nel capitolo XIV sulla politica orientale, Hitler scrive:

«Abbandoniamo il perenne desiderio di espansione verso sud e ovest dell'Europa, e volgiamo i nostri sguardi verso le terre dell'est. Noi rompiano finalmente con la politica colonialista e commerciale d'anteguerra e passiamo alla politica territoriale dell'avvenire. Ma quando parliamo oggi in Europa di nuove terre, noi non possiamo pensare in primo luogo che alla Russia e agli Stati limitrofi che gli sono subordinati».<sup>100</sup>

Le classi dominanti dei paesi imperialisti, e le classi politiche al loro servizio, non potevano non essere d'accordo con questo proposito hitleriano vecchio di un decennio. Questa direttrice politica hitleriana era perfettamente in linea con le aspettative delle classi dominanti in Francia, nel Regno Unito e negli Stati Uniti. Difatti,

«in quei giorni [di Monaco], chiunque considerasse attentamente, come io dovevo fare, le mosse del governo inglese, si rendeva conto che Chamberlain, parlando di pacificazione nei confronti di Hitler, in realtà lo stava stimolando ad andare avanti. Fu lui a suggerire di concedergli il territorio dei Sudeti in Cecoslovacchia, prima ancora che i tedeschi avessero osato di chiederlo».<sup>101</sup>

Rincarare la dose l'Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS quando riporta che

«tutta la responsabilità della politica di tradimento di Monaco incombeva sugli ambienti governativi dell'Inghilterra e della Francia,

---

<sup>100</sup> Ivi, p.29

<sup>101</sup> A. L. Strong, *L'era di Stalin*, Firenze, Parenti Editore, 1958, p.114-115

sui governi di Chamberlain e di Daladier».<sup>102</sup>

Fu infatti lo stesso Molotov, pochi mesi dopo la Conferenza di Monaco, ad accusare

«Francia e Inghilterra di aver respinto la politica sovietica di sicurezza collettiva, nella speranza di scatenare il Terzo Reich contro l'URSS».<sup>103</sup>

La falsa motivazione rimaneva la lotta al bolscevismo, mentre in realtà l'obiettivo era semplicemente l'attuazione della politica imperialista contro l'immenso, e pieno di risorse, primo paese socialista. L'Inghilterra, per esempio, era così in linea con le mire antibolsceviche della Germania nazista che il ministro degli esteri Halifax dichiarò che

«distruggendo il comunismo nel suo paese [la Germania], egli [Hitler] aveva sbarrato la strada dell'Europa occidentale [al comunismo] e che, per quella ragione, la Germania [nazista] doveva essere considerata a buon diritto come il bastione dell'Occidente contro il bolscevismo».<sup>104</sup>

Germania, Francia, Inghilterra e Stati Uniti viaggiavano a braccetto contro il comunismo e contro l'Unione Sovietica. Continua Halifax, ministro degli esteri inglese:

«Quando, grazie al riavvicinamento tedesco-britannico, il terreno sarà stato preparato, le quattro grandi potenze d'Europa occidentale dovranno creare insieme la base sulla quale si potrà costruire in

---

<sup>102</sup> Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS, *I falsificatori della storia*, Edizioni Lavoro Liberato, 1948, p.29

<sup>103</sup> D. Losurdo, *Stalin: storia e critica di una leggenda nera*, Roma, Carocci editore, p.243

<sup>104</sup> Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS, *I falsificatori della storia*, Edizioni Lavoro Liberato, 1948, p.30

Europa una pace duratura».<sup>105</sup>

Si andava, quindi, d'amore e d'accordo. L'Unione Sovietica subiva un nuovo isolamento dopo un ventennio, dopo l'attacco imperialista e la guerra civile del 1918. E come nel 1918, anche in questo caso c'erano di mezzo Francia, Stati Uniti e Regno Unito. Come riporta l'Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS,

«già nel 1937, in nome del governo inglese, Halifax proponeva a Hitler l'adesione dell'Inghilterra e, nello stesso tempo, della Francia all'asse Berlino-Roma».<sup>106</sup>

I giochi erano chiari. Scrive Losurdo che

«dopo l'avvento di Hitler al potere, il governo di Londra cerca in ogni modo di deviare verso est e in primo luogo verso l'Unione Sovietica la furia espansionistica del Terzo Reich».<sup>107</sup>

E come avevamo riportato da Anna Luois Strong relativamente alle colpe di Chamberlain e Daladier, Losurdo riporta le affermazioni degli storici Leibowitz e Finkel, ovvero:

«la responsabilità per la tragedia della Seconda guerra mondiale, compreso l'Olocausto, deve ricadere in parte su Stanley Baldwin [il predecessore di Chamberlain], Neville Chamberlain, lord Halifax e i loro stretti alleati».<sup>108</sup>

---

<sup>105</sup> Ibidem

<sup>106</sup> Ibidem

<sup>107</sup> D. Losurdo, *Stalin: storia e critica di una leggenda nera*, Roma, Carocci editore, p.249

<sup>108</sup> Ibidem

Dopotutto,

«il governo inglese aveva adottato una posizione favorevole nei confronti dei piani hitleriani dell'«acquisto» [ovvero della conquista] di Danzica, dell'Austria e della Cecoslovacchia».<sup>109</sup>

Si trattava qui di lasciar fare a Hitler, di dargli luce verde per poter anettere nuovi territori con il benessere di Francia e Inghilterra. Come nel caso dell'Austria, la cui indipendenza era protetta dall'Articolo 80 del Trattato di Versailles e che fu invece annessa dalla Germania nazista nel marzo del 1938 alludendo, come scusa, ad una «rivolta comunista in Austria».

Torniamo un attimo sulla questione austriaca prima di continuare con la conferenza di Monaco. Con le parole di Ludo Martens,

«l'11 marzo 1938, Radio Berlino annunciò una “rivolta comunista in Austria” e la Wehrmacht si avventò su questo paese che venne annesso [al Terzo Reich] due giorni dopo. L'Unione Sovietica prese le difese dell'Austria e invitò l'Inghilterra e la Francia a preparare una difesa collettiva. “Domani sarà forse troppo tardi”, sottolineava la dichiarazione sovietica».<sup>110</sup>

L'indipendenza dell'Austria era inalienabile eccetto nel caso in cui ci fosse stata una decisione differente da parte della Società delle Nazioni. Questo prevedeva l'Articolo 80 del Trattato di Versailles. Non vi fu alcuna decisione differente da parte della Società delle Nazioni, e quando la Germania nazista prese l'Austria, i paesi imperialisti, Inghilterra e Francia, non fecero nulla. Perché non fecero nulla?

---

<sup>109</sup> Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS, *I falsificatori della storia*, Edizioni Lavoro Liberato, 1948, p.31

<sup>110</sup> L. Martens, *Stalin, un altro punto di vista*, Zambon Editore, 2020, p.306

Il 21 febbraio 1938, il ministro inglese Simon fece una dichiarazione in Parlamento e disse che

«la Gran Bretagna non aveva mai dato garanzia speciale dell'indipendenza dell'Austria. Era una menzogna manifesta, poiché tali garanzie si trovavano nei trattati di Versailles e di Saint-Germain».<sup>111</sup>

Ancora più menzognero, poiché in totale contraddizione con l'Articolo 80 del Trattato di Versailles, fu il primo ministro britannico Chamberlain il quale dichiarava che

«l'Austria non poteva contare su alcuna difesa da parte della Società delle Nazioni».<sup>112</sup>

Chiuso il capitolo dell'Austria, si apriva invece la questione della Cecoslovacchia. Un altro capitolo buio della storia europea poiché

«l'occupazione della Cecoslovacchia da parte della Germania fu la tappa seguente nel cammino dell'aggressione tedesca e nella preparazione della guerra in Europa. E quel passo importante verso lo scatenarsi della guerra in Europa non avrebbe potuto essere fatto da Hitler senza l'appoggio diretto dell'Inghilterra e della Francia».<sup>113</sup>

La politica di pacificazione nei riguardi della Germania nazista culminò nel settembre del 1938 quando Francia e Inghilterra, i loro governi si intende, pretesero

---

<sup>111</sup> Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS, *I falsificatori della storia*, Edizioni Lavoro Liberato, 1948, p.31

<sup>112</sup> Ivi, p.32

<sup>113</sup> Ivi, p.33

«dal governo cecoslovacco il passaggio alla Germania delle regioni della Cecoslovacchia popolate principalmente da tedeschi dei Sudeti. Dichiaravano, per giustificare quell'esigenza, che, viceversa, sarebbe per così dire impossibile mantenere la pace e assicurare gli interessi vitali della Cecoslovacchia. I protettori anglo-francesi dell'aggressione hitleriana tentavano di coprire il loro tradimento con la promessa di una garanzia internazionale delle nuove frontiere dello Stato cecoslovacco come "contributo all'opera di acquietamento dell'Europa"».<sup>114</sup>

Inghilterra e Francia intendevano consegnare nelle mani di Hitler altro territorio per guidarlo verso est. Verso l'Unione Sovietica. E mentre i due paesi imperialisti, Francia e Inghilterra, provavano ad intensificare la pressione sulla Cecoslovacchia e sul suo Presidente Benes, i cecoslovacchi resistevano e di ritorno francesi e inglesi raddoppiavano le minacce. In altre parole,

«quando sembrò che i cechi si sarebbero decisi a combattere piuttosto di lasciar marciare le armate naziste entro il loro paese senza opposizione, gli ambasciatori inglese e francese a Praga minacciarono il Presidente Benes di applicare quella stessa politica del non-intervento che aveva già consacrato l'assassinio della Repubblica spagnola».<sup>115</sup>

Il messaggio dell'imperialismo anglo-francese era chiaro. Favorivano la politica di conquista del nazismo tedesco per dirigere le forze armate tedesche in una guerra contro il paese dei Soviet. La Cecoslovacchia fece il possibile per convincere gli «alleati» ad un cambio di rotta. Il governo cecoslovacco

«lanciava un "ultimo appello" ai governi d'Inghilterra e della Francia

---

<sup>114</sup> Ivi, p.34

<sup>115</sup> A. L. Strong, *L'era di Stalin*, Firenze, Parenti Editore, 1958, p.115

dichiarando che “l’adozione di tali proposte [il passaggio alla Germania delle regioni della Cecoslovacchia popolate principalmente da tedeschi dei Sudeti] valeva come una mutilazione volontaria e completa dello Stato sotto ogni rapporto”. Il governo cecoslovacco attirava l’attenzione dei governi inglese e francese sul fatto che “la paralisi della Cecoslovacchia avrebbe come conseguenza dei cambiamenti politici profondi in tutta l’Europa centrale e del sud-est”. “L’equilibrio delle forze in Europa centrale e in Europa in generale”, dichiarava il governo cecoslovacco nella sua risposta, “ne verrebbe distrutto, determinando gravi conseguenze per tutti gli altri paesi, per la Francia in particolare.” [...] I governanti anglo-francesi rimasero inamovibili». <sup>116</sup>

All’epoca dei fatti sotto esame, molto veniva organizzato e concordato dietro le quinte. Per esempio, solo

«in seguito, quando le truppe naziste presero possesso dei territori cechi, si seppe che alcuni industriali inglesi avevano preso accordi con i tedeschi, già da diverse settimane, per il finanziamento delle industrie passate sotto il controllo nazista. Il solo alleato che propose di aiutare i cechi a opporsi a questa liquidazione fu l’Unione Sovietica». <sup>117</sup>

Esattamente come nel caso dell’Austria, fu solo l’Unione Sovietica a prendere le difese della Cecoslovacchia. Scrivono Sayers e Kahn che

«nel settembre del 1938, la politica di compromesso raggiungeva la sua fase culminante quando i governi della Germania nazista, dell’Italia fascista, della Gran Bretagna e della Francia, firmavano il patto di Monaco, vera santa alleanza antisovietica quale la reazione

---

<sup>116</sup> Ufficio d’Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell’URSS, *I falsificatori della storia*, Edizioni Lavoro Liberato, 1948, p.35

<sup>117</sup> Ibidem

aveva sognato fin dal 1918. Il Patto [di Monaco] lasciava la Russia senza alleati. [...] le porte dell'oriente furono così spalancate alla Wehrmacht».<sup>118</sup>

La conferenza di Monaco che decise di fatto il destino della Cecoslovacchia, e non solo, si tenne 29-30 settembre 1938 tra Hitler, Mussolini, Chamberlain e Daladier. Scrive Ludo Martens che

«a metà maggio, Hitler concentrò le sue truppe sulla frontiera cecoslovacca. L'Unione Sovietica, legata da un trattato al paese minacciato, riunì più di 40 divisioni sulla frontiera occidentale e richiamò 330.000 riservisti. Ma in settembre, l'Inghilterra e la Francia si riunirono a Monaco con le potenze fasciste, Germania e Italia. Né la Cecoslovacchia, né l'Unione Sovietica furono invitate. Le grandi "democrazie" decisero di consegnare a Hitler la regione dei Sudeti, parte integrante della Cecoslovacchia. Sulla scia di quest'atto scellerato, il 30 settembre, l'Inghilterra firmò con la Germania una dichiarazione in cui si diceva che le due potenze esprimevano il desiderio di "non entrare mai nuovamente in guerra l'una contro l'altra. La Francia ne seguì l'esempio a dicembre. Nonostante ciò, l'Unione Sovietica propose alla Cecoslovacchia il suo aiuto in caso di aggressione tedesca, ma questa offerta fu rifiutata».<sup>119</sup>

Scrive Stalin sull'intesa di Monaco che

«delle regioni della Cecoslovacchia sono state regalate ai tedeschi come premio per il loro impegno a scatenare la guerra contro l'Unione Sovietica».<sup>120</sup>

---

<sup>118</sup> M. Sayers, A. E. Kahn, *La grande congiura*, Giulio Einaudi Editore, 1948, p.174

<sup>119</sup> L. Martens, *Stalin, un altro punto di vista*, Zambon Editore, 2020, p.306-307

<sup>120</sup> Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS, *I falsificatori della storia*, Edizioni Lavoro Liberato, 1948, p.36

Il patto di Monaco, quindi, certificò l'isolamento dell'Unione Sovietica da parte dei paesi «democratici» quali Francia e Inghilterra, i quali avevano l'aspirazione, il desiderio, di veder marciare verso est le armate naziste. Il patto di Monaco suscitò sì indignazione in alcuni ambienti anglo-francesi, ma suscitò anche approvazione. La politica antibolscevica rimaneva nelle menti delle classi dominanti dei maggiori paesi imperialisti quali Stati Uniti, Inghilterra e Francia.

## Inghilterra, Francia e Stati Uniti spingono la Germania nazista contro l'Unione Sovietica

Dopo aver esposto le motivazioni e le conseguenze del Patto di Monaco, indirizziamo la nostra analisi sui fatti storici che vedono l'Inghilterra, la Francia e gli Stati Uniti spingere di fatto la Germania nazista verso est, verso l'Unione Sovietica. E per farlo, partiamo da un dato preciso, ovvero che

«le prime vittime del patto antisovietico di Monaco non furono i popoli sovietici, bensì i popoli democratici dell'Europa. Ancora una volta la facciata antisovietica copriva il tradimento contro la democrazia».<sup>121</sup>

Ricordiamo velocemente che a Monaco non furono invitati né la Cecoslovacchia, né l'Unione Sovietica e che l'accordo fu raggiunto dalla Francia e dall'Inghilterra insieme alla Germania nazista e all'Italia fascista. L'Unione Sovietica fu il paese che prese le difese della Cecoslovacchia, al contrario dei paesi sopra menzionati.

L'Unione Sovietica doveva, però, guardarsi anche a est, non solo a ovest. Per comprendere la politica dell'Unione Sovietica in quegli anni, è necessario capire i timori e le difficoltà da parte del paese socialista lungo tutti i suoi confini. I sovietici erano certamente preoccupati poiché vedevano a ovest l'estendersi della potenza e della minaccia nazista. Ma ad est c'era il Giappone, altro paese imperialista, di cui bisognava tenere conto. Difatti, un anno prima del patto di Monaco,

«i militaristi fascisti del Giappone occuparono Pechino, irrupero nella Cina centrale e s'impadronirono di Shangai. L'invasione delle truppe giapponesi nella Cina centrale si operò come si era operata l'invasione della Manciuria alcuni anni prima, ossia alla maniera giapponese, surrettiziamente, sotto l'impudente pretesto di diversi

---

<sup>121</sup> M. Sayers, A. E. Kahn, *La grande congiura*, Giulio Einaudi Editore, 1948, p.175

“incidenti locali” provocati dagli stessi giapponesi, violando di fatto ogni “norma internazionale”, trattati, accordi, ecc. L’occupazione di Tientsin e di Shangai mise nelle mani del Giappone la chiave del commercio con la Cina e col suo immenso mercato. Sicché il Giappone, fino a quando occuperà sia Shangai che Tientsin, potrà, in qualsiasi momento, sloggiare l’Inghilterra e gli Stati Uniti dalla Cina Centrale dove questi paesi hanno enormi interessi. Ma la lotta eroica del popolo cinese e del suo esercito contro gli invasori giapponesi, l’impetuoso slancio del sentimento nazionale in Cina, le gigantesche riserve del paese in uomini e in territori e, infine, la volontà del governo nazionale cinese di condurre la lotta per la liberazione della Cina fino a quando gli invasori non siano scacciati completamente dal paese, tutti questi dati di fatto provano in modo indubbio che gli imperialisti giapponesi non hanno e non possono avere in Cina il loro domani». <sup>122</sup>

L’Unione Sovietica aveva bisogno di pace e ricercava la pace. L’obiettivo del paese sovietico, come esposto in queste pagine, era la stabilità della pace internazionale poiché si stava costruendo il socialismo e solo una guerra violenta, aggressiva, distruttrice avrebbe potuto irrimediabilmente danneggiarne lo sviluppo. L’imperialismo voleva, invece, il contrario. Voleva distruggere velocemente l’Unione Sovietica e metteva sul piatto milioni di cadaveri, anche dei propri cittadini, pur di liberarsi della minaccia socialista in un paese così vasto e così ricco di risorse e potenziale umano. Lo spiega bene Stalin quando paragona lo stato economico tra i paesi imperialisti e il paese socialista. Scrive Stalin che

«mentre nei paesi capitalistici, a soli tre anni dalla crisi economica del 1930-1933, sopravveniva un’altra crisi economica, nell’U.R.S.S. in tutto quel periodo continuava irresistibilmente l’ascesa industriale. Se l’industria capitalistica mondiale raggiungeva, nel suo complesso,

---

<sup>122</sup> I. Stalin, *Storia del Partito comunista (bolscévico) dell’URSS*, Milano, Edizioni Rapporti Sociali, 2018, p.351

verso la metà del 1937, a mala pena il 95-96 per cento del livello del 1929, per cadere poi, nella seconda metà del 1937, in una nuova crisi economica, l'industria dell'U.R.S.S., nella sua ascesa sempre più vigorosa, raggiungeva, verso la fine del 1937, il 428 per cento rispetto al livello del 1929, e in confronto dell'anteguerra era più che settuplicata. Questi successi erano la conseguenza diretta della politica di ricostruzione, seguita con la massima perseveranza dal partito e dal governo. Per questi successi, il secondo piano quinquennale nell'industria veniva realizzato prima del termine stabilito. Il secondo piano quinquennale fu compiuto il 1° aprile 1937, ossia in quattro anni e tre mesi». <sup>123</sup>

Scrive Stalin: «era una vittoria clamorosa del socialismo». <sup>124</sup>

Non solo l'industria. Anche nelle campagne, i progressi del socialismo furono clamorosi. Scrive Stalin che

«la superficie seminata - tenendo conto di tutte le colture - aumentò da 105 milioni di ettari nel 1913 (periodo dell'anteguerra) a 135 milioni di ettari nel 1937. La produzione cerealicola aumentò da 4 miliardi e 800 milioni di pud nel 1913 a 6 miliardi e 800 milioni di pud nel 1937; la produzione del cotone greggio da 44 milioni a 154 milioni di pud; la produzione del lino (fibra) da 19 milioni a 31 milioni di pud; la produzione delle barbabietole da 654 milioni a 1 miliardo e 311 milioni di pud; la produzione delle piante oleacee da 129 milioni a 306 milioni di pud. Occorre notare che i colcos da soli (senza i sovcos) diedero al paese nel 1937 più di 1 miliardo e 700 milioni di pud di grano mercantile, ossia almeno 400 milioni di pud di più di quanto avessero dato, nel 1913, i grandi proprietari fondiari, i kulaki e i contadini, presi nell'insieme.

Solo un ramo dell'agricoltura - l'allevamento del bestiame - ritardava

---

<sup>123</sup> Ivi, p.353

<sup>124</sup> Ibidem

ancora sul livello d'anteguerra e progrediva a un ritmo rallentato. La collettivizzazione nell'agricoltura si poteva ormai considerarla compiuta. Nel 1937, i colcos abbracciavano 18 milioni e mezzo di famiglie contadine, ossia il 93 per cento della loro totalità, e la superficie seminata a cereali dai colcos comprendeva il 99 per cento di tutti i seminati di tal genere. I risultati della ricostruzione dell'agricoltura e del suo intenso rifornimento in trattrici e macchine agricole erano evidenti».<sup>125</sup>

Con l'industria e l'agricoltura in grande crescita, in pieno sviluppo, nessuno in Unione Sovietica voleva la guerra. Erano trascorsi venti anni dalla Rivoluzione d'Ottobre e nessuno voleva gettare alle ortiche il grande lavoro fatto dagli operai, dai contadini, dal partito. Anche se, come riporta Stalin

«l'industria e l'agricoltura, i trasporti e l'esercito erano stati attrezzati largamente con un materiale tecnico moderno, con nuove macchine e macchine-utensili, con trattrici e macchine agricole, con locomotive e piroscafi, con artiglieria e tank, con aeroplani e navi da guerra».<sup>126</sup>

L'imperialismo voleva la guerra per la massimizzazione del profitto e del potere da parte delle oligarchie finanziarie; l'Unione Sovietica voleva la pace collettiva per continuare la costruzione del socialismo nel paese. Ma ricercare una pace collettiva non significa non intervenire in soccorso delle classi operaie dei paesi in difficoltà, anche se capitalisti. È un fatto storico, difatti, che

«il governo Sovietico si era pubblicamente dichiarato pronto ad intervenire in favore della Cecoslovacchia contro la Germania, in conformità delle clausole di quel trattato che stipulava l'intervento

---

<sup>125</sup> Ivi, p.354

<sup>126</sup> Ibidem

simultaneo della Francia per la difesa della Cecoslovacchia. Ma la Francia rifiutò di adempiere al suo dovere». <sup>127</sup>

Per quale motivo la Francia si rifiutò di compiere il suo dovere? Per quale motivo l'Unione Sovietica era disposta ad intervenire militarmente per la difesa della Cecoslovacchia mentre la Francia si rifiutava? Sono domande lecite, che chiunque si farebbe, e pensiamo che ora, per chi ci legge, arrivati a questo punto del nostro lavoro, possiamo rispondere senza difficoltà. Pochi mesi dopo il patto di Monaco, nel febbraio del 1939,

«i governi britannico e francese riconobbero la dittatura fascista di Franco quale legittimo governo della Spagna e negli ultimi giorni di marzo, dopo un anno e mezzo di epica e disperata lotta, la Spagna repubblicana diventò una provincia fascista». <sup>128</sup>

Nel frattempo, il 15 marzo del 1939,

«l'aggressione di Hitler si spostò rapidamente verso est. [...] Violando clamorosamente gli accordi, le truppe tedesche marciarono su Praga inerme». <sup>129</sup>

E con le parole di Ludo Martens,

«smembrando la Cecoslovacchia, Hitler offrì una fetta della torta al governo reazionario polacco, che abboccò all'amo con cupidigia...». <sup>130</sup>

---

<sup>127</sup> Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS, *I falsificatori della storia*, Edizioni Lavoro Liberato, 1948, p.37

<sup>128</sup> M. Sayers, A. E. Kahn, *La grande congiura*, Giulio Einaudi Editore, 1948, p.175

<sup>129</sup> A. L. Strong, *L'era di Stalin*, Firenze, Parenti Editore, 1958, p.116

<sup>130</sup> L. Martens, *Stalin, un altro punto di vista*, Zambon Editore, 2020, p.307

Sono Sayers e Kahn a descrivere i fatti in quei momenti tragici. Scrivono nel loro lavoro «La grande congiura» che

«il 15 marzo la Cecoslovacchia cessava di essere uno stato indipendente, le divisioni corazzate entravano a Praga, le fabbriche Skoda di munizioni e altre ventitré fabbriche di armi, che costituivano un'industria degli armamenti grande tre volte quella dell'Italia fascista, diventavano proprietà di Hitler. Il generale fascista Jan Sirovy, già capo delle truppe controrivoluzionarie cecoslovacche che avevano operato nella Siberia sovietica, consegnava al comando supremo tedesco gli arsenali, i magazzini, un migliaio di aeroplani e tutto il perfetto equipaggiamento militare dell'esercito cecoslovacco».<sup>131</sup>

Tre giorni dopo, il 18 marzo 1939,

«il governo Sovietico condannò la rapina perpetrata contro la Cecoslovacchia dalla Germania hitleriana con la complicità dell'Inghilterra e della Francia, che definì come un atto arbitrario di violenza e di aggressione. In quella stessa nota, il governo Sovietico sottolineava che gli atti della Germania avevano creato e rinforzato la minaccia alla pace universale».<sup>132</sup>

Inoltre, sempre il 18 marzo 1939, in vista di un possibile attacco contro la Romania da parte dei nazisti tedeschi, l'Unione Sovietica

«propose alla Gran Bretagna una conferenza immediata fra la Gran Bretagna, la Francia, la Polonia, la Romania, la Turchia e l'Unione Sovietica per resistere ad ulteriori aggressioni. Chamberlain replicò

---

<sup>131</sup> M. Sayers, A. E. Kahn, *La grande congiura*, Giulio Einaudi Editore, 1948, p.175

<sup>132</sup> Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS, *I falsificatori della storia*, Edizioni Lavoro Liberato, 1948, p.37-38

dicendo che la proposta era “prematura”. Questo fu il segnale: Hitler occupò Memel, il principale porto della Lituania, ed estese la sua minaccia su Danzica, sbocco della Polonia sul Baltico». <sup>133</sup>

La presa di Memel avvenne il 20 marzo 1939, cinque giorni dopo l'inizio della marcia nazista su Praga. Dopotutto, come ben esposto nel lavoro «I falsificatori della storia»,

«dopo l'occupazione della Cecoslovacchia, la Germania fascista iniziò a preparare la guerra proprio apertamente, sotto gli occhi del mondo intero. Hitler, incoraggiato dall'Inghilterra e dalla Francia, non si fece più problemi e smise di mostrarsi partigiano di un regolamento pacifico dei problemi europei». <sup>134</sup>

Difatti, come abbiamo riportato, la presa di Memel avvenne molto velocemente, solo cinque giorni dopo la marcia su Praga. Riporta Ludo Martens che, dopo la presa di Memel,

«Stalin sapeva che il mostro si sarebbe lanciato verso Est e che la prossima vittima sarebbe stata la Polonia». <sup>135</sup>

E come anticipato nei precedenti capitoli, Francia e Regno Unito, seppur in discussione con l'Unione Sovietica su questioni di sicurezza internazionale, avevano tutta l'intenzione di spingere la Germania nazista verso est. In altre parole,

«la verità è che l'Inghilterra e la Francia, appoggiate dagli ambienti dirigenziali degli Stati-Uniti, continuarono a seguire, anche durante

---

<sup>133</sup> A. L. Strong, *L'era di Stalin*, Firenze, Parenti Editore, 1958, p.116

<sup>134</sup> Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS, *I falsificatori della storia*, Edizioni Lavoro Liberato, 1948, p.40

<sup>135</sup> L. Martens, *Stalin, un altro punto di vista*, Zambon Editore, 2020, p.307

questo periodo fatale della primavera e dell'estate 1939, quando la guerra era già alle porte, sulla vecchia linea della loro politica. Era una politica di provocazione che spingeva la Germania hitleriana contro l'Unione Sovietica. [...] questa politica veniva velata non solo da frasi ipocrite, con le quali ci si dichiarava pronto a cooperare con l'URSS, ma anche da alcune manovre diplomatiche assai elementari con lo scopo di nascondere ai popoli il carattere reale della linea seguita». <sup>136</sup>

Il doppio gioco portato avanti dai paesi imperialisti quali Inghilterra e Francia, con il supporto degli Stati Uniti, aveva una faccia apparente e una faccia reale. La faccia apparente consisteva nei negoziati da portare avanti con l'Unione Sovietica per fermare la violenza nazista e organizzare un quadro internazionale di pace duratura; la faccia reale consisteva nel non voler negoziare con l'Unione Sovietica, nel voler trovare un accordo con la Germania nazista e nel voler spingere, invece, Hitler verso est. Verso la guerra aperta contro l'Unione Sovietica. Teniamo a mente che

«i negoziati tra l'Inghilterra e la Francia, da una parte, e l'Unione Sovietica, dall'altra, [iniziarono] nel marzo 1939 e [durarono] quasi quattro mesi». <sup>137</sup>

Negoziati, questi, che servivano a nascondere ben altri scopi. Per esempio, illustriamo una dichiarazione da parte dell'ambasciatore della Germania a Londra, nel suo rapporto datato 3 agosto 1939:

«L'impressione [è] che i legami stabiliti nel corso degli ultimi mesi con altri Stati non sono che delle misure ausiliarie in vista di una vera conciliazione con la Germania e che questi legami scomparirono

---

<sup>136</sup> Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS, *I falsificatori della storia*, Edizioni Lavoro Liberato, 1948, p.40

<sup>137</sup> Ivi, p.42

appena sarà raggiunto l'unico scopo importante e degno di sforzi: l'accordo con la Germania».<sup>138</sup>

Era chiaro anche all'ambasciatore tedesco a Londra che i negoziati intrapresi da Inghilterra e Francia con l'Unione Sovietica dovevano scomparire appena raggiunto il vero scopo delle oligarchie finanziarie inglese e francese: l'accordo con la Germania nazista. Non ci fu mai vera negoziazione per la pace tra Inghilterra e Francia, con il supporto degli Stati Uniti, e l'Unione Sovietica e ciò per colpa esclusiva dei paesi imperialisti Inghilterra, Francia e Stati Uniti i quali ricercavano un accordo con Hitler mentre lo spingevano verso est contro il primo paese socialista. Dopotutto,

«tutto il cammino di questi negoziati ha messo in rilievo con una totale evidenza che, allorché l'Unione Sovietica voleva arrivare ad un ampio accordo, su un piede di parità, con le potenze occidentali, ad un accordo che potesse impedire alla Germania, anche se fosse all'ultimo momento, di scatenare la guerra in Europa, i governi dell'Inghilterra e della Francia, forti dell'appoggio degli Stati-Uniti, si prefiggevano scopi del tutto diversi.

Se i governanti anglo-francesi fossero riusciti in quella manovra, essi si sarebbero ravvicinati di molto alla realizzazione del loro principale obiettivo, cioè quello di lanciare prima possibile, uno contro l'altro, la Germania e l'Unione Sovietica».<sup>139</sup>

Si comincia, possiamo dirlo, a intravedere la politica di totale isolamento dell'Unione Sovietica da parte di Francia, Inghilterra e Stati Uniti. Cosa avrebbe dovuto fare, allora, il paese guidato da Stalin?

«La mattina del venerdì santo, il 7 aprile, le truppe di Mussolini, varcato l'adriatico, invadono l'Albania. Cinque giorni dopo, il re

---

<sup>138</sup> Ivi, p.41

<sup>139</sup> Ivi, p.42

Vittorio Emanuele III accettava la corona albanese. Da Mosca, proprio mentre Hitler moveva contro la Cecoslovacchia, Stalin ammoniva gli uomini del “compromesso” dell’Inghilterra e della Francia che la loro politica antisovietica sarebbe terminata in un disastro per loro stessi, e il 10 marzo 1939 pronunciava un discorso davanti al XVIII Congresso del partito comunista dell’Unione Sovietica: “La guerra è ormai condotta da stati aggressori che in ogni modo offendono gli interessi degli stati non aggressivi, e in primo luogo dell’Inghilterra, della Francia e degli Stati Uniti, i quali hanno indietreggiato, facendo concessioni su concessioni ai trasgressori...senza il minimo tentativo di resistenza ed anzi con un certo grado di connivenza. Incredibile ma vero”<sup>140</sup>

Continua Stalin:

«Gli uomini politici reazionari delle democrazie occidentali, particolarmente in Inghilterra e in Francia, avevano rinunciato alla politica della sicurezza collettiva, e sognavano invece una coalizione antisovietica mascherata con frasi diplomatiche, quali “compromesso” e “non intervento”».<sup>141</sup>

Stalin aveva capito il giochino anglo-francese; il giochino delle classi dominanti inglese e francese, che però non coincideva con l’opinione dei loro popoli. È un fatto storico che,

«nell’aprile 1939, un referendum della pubblica opinione inglese dimostrò che l’87% della popolazione era favorevole ad una alleanza anglo-sovietica contro la Germania nazista; ma la voce del popolo britannico non venne ascoltata».<sup>142</sup>

---

<sup>140</sup> M. Sayers, A. E. Kahn, *La grande congiura*, Giulio Einaudi Editore, 1948, p.175-176

<sup>141</sup> Ivi, p.176

<sup>142</sup> Ibidem

Come ammette addirittura il Times:

«Una stretta e solida alleanza con la Russia intralcerebbe altri negoziati». <sup>143</sup>

Quali negoziati? I negoziati tra gli i paesi imperialisti, ad iniziare dal Regno Unito, e la Germania nazista. L'obiettivo di questi accordi, alle spalle del paese dei Soviet, era di isolare l'Unione Sovietica. In altre parole,

«la Russia sovietica doveva rimanere isolata ed essere lasciata sola ad affrontare la Germania nazista [...] appoggiata dai governi europei ispirati dalla politica di Monaco». <sup>144</sup>

Tra aprile e maggio 1939, il governo inglese avanzò una proposta al governo dell'Unione Sovietica, la quale prevedeva che in

«caso di un atto di aggressione della Germania contro la Lettonia, la Lituania, l'Estonia o la Finlandia, l'Unione Sovietica doveva accordare a questi paesi la sua assistenza senza che nulla obbligasse l'Inghilterra ad accordare la propria, cioè che l'URSS era obbligata in questo caso ad impegnarsi da sola in una guerra con la Germania. Per quanto riguarda la Polonia e la Romania, alle quali l'Inghilterra aveva dato la sua garanzia, l'Unione Sovietica doveva anche in questo caso prestar loro assistenza contro l'aggressore. Ma, anche in questo caso, l'Inghilterra non voleva assumere alcun obbligo, qualunque fosse, in comune con l'Unione Sovietica, tenendo libere le proprie mani e lasciando aperta la porta a qualsiasi manovra, senza contare che, secondo quella proposta, la Polonia e la Romania, come anche gli Stati baltici, non prendevano nessun impegno nei confronti

---

<sup>143</sup> Ibidem

<sup>144</sup> Ibidem

dell'URSS». <sup>145</sup>

Sarebbe ricaduto tutto sulle spalle dell'Unione Sovietica. Secondo la proposta inglese, l'Unione Sovietica avrebbe dovuto difendere i paesi sopra menzionati dall'aggressione nazista, mentre l'Inghilterra non sarebbe stata costretta a farlo. Di fatto, una presa per i fondelli che rafforzava la politica imperialista anglo-francese, con il forte sostegno statunitense, di isolamento dell'Unione Sovietica. Facevano di tutto per spingere la Germania nazista verso est. Di fronte a ciò, l'Unione Sovietica avanzò una contro-proposta:

«Questa consisteva, in primo luogo, nel fatto che l'Unione Sovietica, l'Inghilterra e la Francia si impegnavano mutuamente a prestarsi reciprocamente ogni assistenza immediata, compresa l'assistenza militare, nel caso in cui uno di questi Stati sarebbe vittima di una aggressione; in secondo luogo, nel fatto che l'Unione Sovietica, l'Inghilterra e la Francia si impegnavano ad accordare ogni assistenza, compresa l'assistenza militare, agli Stati dell'Europa dell'est, situati tra il mare Baltico e il mar Nero e limitrofi dell'Unione Sovietica, in caso di aggressione contro questi Stati. Infine, in terzo luogo, l'Unione Sovietica, l'Inghilterra e la Francia dovevano impegnarsi a stabilire al più presto le proporzioni e le forme dell'assistenza militare che doveva essere accordata a ciascuno di questi Stati nei due casi menzionati sopra. Tali erano i punti essenziali della proposta Sovietica». <sup>146</sup>

La proposta inglese e la contro-proposta sovietica erano palesemente antitetiche. La prima metteva tutto il peso della difesa dalla violenza e dalla crudeltà nazista sulle spalle dell'Unione Sovietica, mentre i paesi imperialisti intendevano avere le mani libere da obblighi nei

---

<sup>145</sup> Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS, *I falsificatori della storia*, Edizioni Lavoro Liberato, 1948, p.45

<sup>146</sup> Ivi, p.45-46

confronti dei paesi terzi attaccati; la seconda era un accordo di sicurezza collettiva in cui tutti gli attori avrebbero partecipato paritariamente alla difesa non solo di sé stessi, ma anche dei più deboli, dall'attacco tedesco.

La prima proposta, quella inglese, era consistente con la volontà politica di isolare l'Unione Sovietica, di arrivare a un accordo politico con Hitler e spingerlo così in guerra verso est, contro l'Unione Sovietica; la seconda proposta, quella sovietica, era consistente con la volontà politica di raggiungere un accordo di pace e di sicurezza collettiva contro la Germania nazista. Nel frattempo, e siamo nell'aprile 1939,

«sette divisioni tedesche erano schierate sulle frontiere polacche, in attesa dell'ordine di marciare: gli incidenti provocatori si fecero più frequenti».<sup>147</sup>

---

<sup>147</sup> A. L. Strong, *L'era di Stalin*, Firenze, Parenti Editore, 1958, p.116

## La firma del patto di non aggressione Molotov – Ribbentrop

Dopo aver analizzato le reali motivazioni che portarono i paesi imperialisti quali Inghilterra e Francia, con il supporto degli Stati Uniti, ad attuare politiche di isolamento dell'Unione Sovietica, a ricercare un accordo con la Germania nazista e, di conseguenza, a spingere Hitler verso est, concludiamo questo nostro lavoro sull'importante tematica della verità storica sul patto Molotov – Ribbentrop, o meglio e più correttamente, sul patto di non aggressione tra Germania e Unione Sovietica avendo in mente che l'obiettivo da parte del capitale anglo-francese era di scatenare la guerra da parte dei nazisti contro l'Unione Sovietica. Il lavoro sin qui esposto ci permette di arrivare al cosiddetto patto Molotov-Ribbentrop, alla sua firma, avendone chiare le motivazioni e le cause.

Abbiamo concluso il precedente capitolo con la contrapposizione tra la proposta inglese e la contro-proposta sovietica sulla questione della difesa di paesi terzi da eventuali attacchi da parte della Germania nazista. Abbiamo spiegato come le due proposte fossero antitetiche. La prima metteva tutto il peso della difesa dalla violenza e dalla crudeltà nazista sulle spalle dell'Unione Sovietica, mentre i paesi imperialisti intendevano avere le mani libere da obblighi nei confronti dei paesi terzi attaccati; la seconda era un accordo di sicurezza collettiva in cui tutti gli attori avrebbero partecipato paritariamente alla difesa non solo di sé stessi, ma anche dei più deboli, dall'attacco tedesco. Siamo tra aprile e maggio 1939, poiché è proprio nel maggio del 1939, settimane dopo la contro-proposta sovietica, che la risposta inglese arriva a Mosca, e

«anche in questa proposta, si argomentava di obblighi unilaterali dell'Unione Sovietica. Questa avrebbe dovuto impegnarsi a prestare assistenza all'Inghilterra e alla Francia, le quali, da parte loro, non avrebbero assunto alcun obbligo nei confronti dell'Unione Sovietica riguardo alle Repubbliche baltiche [...] la proposta inglese si rivolgeva meno a Mosca che a Berlino. I tedeschi erano invitati ad attaccare l'Unione Sovietica e gli si faceva intendere che l'Inghilterra e la Francia rimanevano neutrali a condizione solamente che

l'aggressione tedesca avesse luogo attraverso i paesi baltici».<sup>148</sup>

La risposta inglese era datata 8 maggio 1939. Per comprendere la risposta inglese, la quale di fatto era una contro-proposta alla contro-proposta sovietica, bisogna analizzare i fatti di qualche giorno prima. Il 3 maggio, Chamberlain

«tra lo stupore della Camera dei Comuni, [...] annunciò di essere pronto a firmare un patto di non aggressione con la Germania. Due giorni dopo [il 5 maggio] rifiutò la proposta sovietica di una alleanza militare».<sup>149</sup>

I malumori all'interno della classe politica inglese al potere cominciavano ad emergere, difatti

«anche i conservatori cominciarono a protestare contro le azioni di Chamberlain. Winston Churchill, il 7 maggio, parlando alla Camera dei Comuni, chiese un'alleanza con l'Unione Sovietica».<sup>150</sup>

L'11 maggio del 1939, la Polonia rifiutava tragicamente, come eventi futuri certificheranno, il patto di assistenza con l'Unione Sovietica. È fondamentale ricordarsi questo fatto storico. La Polonia rifiutò l'11 maggio del 1939 qualsiasi aiuto, anche militare, da parte dell'Unione Sovietica. Come dichiara l'ambasciatore polacco a Mosca,

«la Polonia non giudica possibile concludere un patto di assistenza mutua con l'URSS». Va da sé che quella dichiarazione del rappresentante polacco non aveva potuto essere fatta che dopo

---

<sup>148</sup> Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS, *I falsificatori della storia*, Edizioni Lavoro Liberato, 1948, p.46

<sup>149</sup> A. L. Strong, *L'era di Stalin*, Firenze, Parenti Editore, 1958, p.117

<sup>150</sup> *Ibidem*

averne informato gli ambienti dirigenziali d'Inghilterra e di Francia e con la loro approvazione».151

Intanto, sempre nel maggio 1939,

«l'esercito giapponese attaccò la Mongolia, legata all'Unione Sovietica da un trattato di assistenza militare. Il mese seguente, le truppe sovietiche, dirette da Zukov, scesero in guerra contro l'esercito giapponese. Fu uno scontro militare di grande portata: il Giappone perse più di 200 aerei e più di 50.000 suoi soldati furono uccisi o feriti».152

Dopo la dichiarazione di Chamberlain del 3 maggio e la critica di Churchill del 7 maggio, solo dopo poco più di due settimane, il 25 maggio,

«gli ambasciatori inglese e francese a Mosca vennero finalmente incaricati [...] di “discutere” un'alleanza. Dal momento della violenza fatta alla Cecoslovacchia erano state perdute dieci settimane d'importanza vitale. [...] Le “discussioni” si protrassero per settantacinque giorni. [...] I sovietici, era ovvio, avevano fretta: ma era altrettanto ovvio che gli inglesi volevano tirare per le lunghe».153

Questo atteggiamento attendista e fuorviante da parte della controparte anglo-francese, spazienti anche Molotov. Come riporta l'Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS,

---

151 Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS, *I falsificatori della storia*, Edizioni Lavoro Liberato, 1948, p.47

152 L. Martens, *Stalin, un altro punto di vista*, Zambon Editore, 2020, p.307

153 A. L. Strong, *L'era di Stalin*, Firenze, Parenti Editore, 1958, p.117

«la condotta dei rappresentanti anglo-francesi durante i negoziati a Mosca era divenuta a tal punto intollerabile che V. Molotov si sentì costretto [...] a dichiarare all'ambasciatore d'Inghilterra, Seeds, e all'incaricato d'affari di Francia, Payert che il progetto presentato da loro riguardo alla resistenza comune all'aggressione in Europa non prevedeva alcun piano di organizzazione d'assistenza mutua effettiva tra l'URSS, l'Inghilterra e la Francia, e non testimoniava neanche di nessun interesse serio dei governi inglese e francese nel patto corrispondente con l'Unione Sovietica. [...] Forse queste conversazioni erano necessarie per l'Inghilterra e la Francia a certi scopi. Ma quegli scopi erano sconosciuti al governo Sovietico».<sup>154</sup>

Come giustamente riporta Ludo Martens,

«con questo atteggiamento, le due “grandi democrazie” lasciarono intendere a Hitler che poteva marciare contro Stalin senza preoccuparsi dell'Ovest».<sup>155</sup>

Nel frattempo, però, le discussioni e le negoziazioni tra Inghilterra e Germania procedevano. In particolare,

«da giugno ad agosto 1939 si tennero trattative segrete anglo-tedesche nel corso delle quali, in cambio del rispetto e dell'integrità dell'impero britannico, gli inglesi promisero a Hitler libertà d'azione a Est».<sup>156</sup>

In particolare, il 29 giugno 1939 Halifax, all'epoca ministro agli affari esteri di Gran Bretagna,

---

<sup>154</sup> Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS, *I falsificatori della storia*, Edizioni Lavoro Liberato, 1948, p.48

<sup>155</sup> L. Martens, *Stalin, un altro punto di vista*, Zambon Editore, 2020, p.307

<sup>156</sup> Ibidem

«si dichiarò pronto per trattare con la Germania su tutte le questioni che “angosciavano il mondo”». <sup>157</sup>

Come riporta l'Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS,

«Hudson [capo del dipartimento del Commercio estero inglese] e G. Wilson [consigliere intimo di Chamberlain] hanno proposto a Wohltat [delegato di Hitler] e poi a Dirksen, ambasciatore di Germania a Londra, d'iniziare dei negoziati segreti per la conclusione di un accordo di vasta ampiezza comprendente un accordo sulla ripartizione delle sfere di influenza su scala mondiale e per mettere fine alla “concorrenza mortale sui mercati comuni”. Era previsto che la Germania avrebbe ottenuto nel sud-est dell'Europa una influenza preponderante». <sup>158</sup>

In altre parole, proprio durante i negoziati a Mosca con i delegati inglesi, di secondo piano e per di più senza alcun potere decisionale, ovvero non avevano alcun potere di firmare alcunché,

«si seppe a Mosca che [la delegazione inglese] aveva condotto trattative con i tedeschi, proprio in quelle settimane». <sup>159</sup>

Il doppiogioco dell'Inghilterra era evidente e, insieme a Francia e Stati Uniti, portava avanti politiche ambigue contro l'Unione Sovietica. Come riportano Sayern e Kahn, l'ambasciatore statunitense a Mosca Joseph E. Davies dichiarò che

---

<sup>157</sup> Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS, *I falsificatori della storia*, Edizioni Lavoro Liberato, 1948, p.51

<sup>158</sup> Ivi, p.52

<sup>159</sup> A. L. Strong, *L'era di Stalin*, Firenze, Parenti Editore, 1958, p.117

«anche dopo Monaco e persino nella primavera del 1939, il governo sovietico acconsentì ad unirsi alla Gran Bretagna e alla Francia qualora la Germania attaccasse la Polonia o la Romania, ma insisteva che si tenesse una conferenza internazionale di stati non aggressori per stabilire oggettivamente e realisticamente che cosa ciascuno avrebbe dovuto fare e poi rendere nota a Hitler la loro concorde volontà di resistenza. Il suggerimento venne declinato da Chamberlain in conseguenza della contrarietà della Polonia e della Romania a includere la Russia».<sup>160</sup>

Questo è ciò che Sayers e Kahn riportano nel loro lavoro «La grande congiura». Dall'altra parte, l'Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS riporta che

«la missione militare Sovietica partiva dal fatto che l'URSS non avendo frontiere comune con la Germania, poteva aiutare l'Inghilterra, la Francia, la Polonia se la guerra scoppiava solamente alla condizione che fosse dato il permesso alle truppe Sovietiche di attraversare il territorio polacco. Ma il governo della Polonia dichiarò che non accettava l'aiuto militare dell'URSS, dimostrando così che temeva di più il rafforzamento dell'Unione Sovietica che l'aggressione hitleriana. La missione inglese e quella francese appoggiarono l'attitudine della Polonia».<sup>161</sup>

E arriviamo così nel cuore della questione polacca, tanto discussa e tanto bistrattata dalle menzogne delle borghesie occidentali e dai falso-comunisti. Il rifiuto categorico da parte della Polonia. Scrive Ludo Martens che

---

<sup>160</sup> M. Sayers, A. E. Kahn, *La grande congiura*, Giulio Einaudi Editore, 1948, p.177

<sup>161</sup> Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS, *I falsificatori della storia*, Edizioni Lavoro Liberato, 1948, p.50

«nell'agosto 1939, i negoziati tra l'Inghilterra, la Francia e l'Unione Sovietica entrarono nella loro fase finale. Ma le due potenze occidentali inviarono a Mosca delegazioni di secondo rango, senza mandato per concludere alcun accordo. Vorošilov pretese degli impegni vincolanti e precisi perché, in caso di una nuova aggressione tedesca, gli alleati entrassero in guerra insieme. Voleva conoscere quante divisioni gli inglesi e i francesi avrebbero contrapposto a Hitler in caso di aggressione all'URSS. Non ricevette risposta. Voleva anche condurre a termine un accordo con la Polonia perché le truppe sovietiche potessero scontrarsi con i nazisti sul territorio polacco in caso di aggressione tedesca. La Polonia rifiutò rendendo così impossibile qualsiasi accordo militare effettivo. Stalin capì perfettamente che l'Inghilterra e la Francia preparavano una nuova Monaco e che erano pronte a sacrificare la Polonia nella speranza di far marciare Hitler contro l'Unione Sovietica».<sup>162</sup>

Difatti, come viene riportato dall'Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS,

«i rappresentanti inglesi avevano promesso che in caso di ratifica di questi patti, l'Inghilterra rinunciava alle garanzie che essa aveva appena accordato alla Polonia. Nel caso di un accordo anglo-tedesco, gli inglesi erano pronti a lasciare i tedeschi risolvere a quattrocchi con la Polonia il problema di Danzica e quello del corridoio polacco, impegnandosi a non intervenire in quella controversia».<sup>163</sup>

L'Inghilterra era, quindi, pronta a consegnare nelle mani di Hitler la Polonia come fu fatto con la Cecoslovacchia. Le oligarchie finanziarie inglese, francese e statunitense, attraverso le loro classi politiche, stavano

---

<sup>162</sup> L. Martens, *Stalin, un altro punto di vista*, Zambon Editore, 2020, p.308

<sup>163</sup> Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS, *I falsificatori della storia*, Edizioni Lavoro Liberato, 1948, p.53

giocando con il fuoco, e tutto ciò per arrivare ad un accordo militare, politico ed economico con la Germania nazista e spingere così i nazisti verso est contro l'Unione Sovietica. Più nel dettaglio,

«era previsto di completare l'accordo politico tra l'Inghilterra e la Germania tramite un accordo economico che comportava un protocollo segreto sulle questioni coloniali, sulla ripartizione delle materie prime, la spartizione dei mercati, ed anche un importante prestito inglese alla Germania».<sup>164</sup>

La Polonia veniva sacrificata per gli accordi potenziali appena menzionati. Con le parole di Anna Louis Strong,

«gli inglesi e i francesi che non si erano fatti scrupolo di forzare i cechi, con le minacce, a cedere a Hitler, non usarono alcuna pressione per indurre i polacchi ad accettare l'aiuto sovietico».<sup>165</sup>

Isolata dai paesi cosiddetti «democratici», dopo lunghi anni di doppiogiochismo da parte degli inglesi e dei francesi, supportati dagli statunitensi, l'Unione Sovietica si trovò veramente sola contro la Germania nazista, da una parte, e contro l'Inghilterra, Francia e Stati Uniti, dall'altra. Il primo paese socialista si trovava di fronte, potenzialmente, non solo il nazismo tedesco ma anche il filo-nazismo, ovvero le classi dominanti «liberali» che avevano abbracciato il nazismo come il loro salvatore dal comunismo. Ma Hitler propose un patto di non aggressione proprio all'Unione Sovietica, il quale fu firmato il 23 agosto 1939. Dobbiamo comprendere, e far comprendere, che

«non si trattava di un'alleanza quale l'URSS aveva offerto alla Gran Bretagna e alla Francia; era semplicemente una dichiarazione di neutralità. Molotov riferì che l'URSS aveva firmato perché “non ci

---

<sup>164</sup> Ibidem

<sup>165</sup> A. L. Strong, *L'era di Stalin*, Firenze, Parenti Editore, 1958, p.119

si poteva aspettare la conclusione di un patto di reciproca assistenza (con la Gran Bretagna e la Francia)».<sup>166</sup>

Come affermava una voce autorevole, ovvero l'ambasciatore statunitense in Unione Sovietica, in quel periodo, Joseph E. Davies:

«per tutta la primavera del 1939, i Soviet cercarono di condurre a termine un accordo che stabilisse un'unità d'azione ed una coordinazione dei piani militari per fermare Hitler. La Gran Bretagna...rifiutò di accordare alla Russia riguardo agli Stati Baltici le stesse garanzie di protezione che la Russia accordava alla Francia e alla Gran Bretagna in caso di aggressione contro il Belgio e l'Olanda. I Soviet si convinsero [continua l'ambasciatore], e ben a ragione, che nessun accordo generale efficace, diretto e pratico si poteva stabilire con la Francia e la Gran Bretagna. Furono così spinti ad un patto di non aggressione con Hitler».<sup>167</sup>

Immaginiamoci Stalin, la dirigenza, il partito e l'intero paese sovietico, proprio nei momenti in cui una decisione andava presa nei confronti della Germania nazista che le offriva una dichiarazione di neutralità. L'Unione Sovietica si trovava davanti ad una scelta strategica ed esistenziale tra due opzioni:

«o accettare, a scopo di autodifesa, la proposta fatta dalla Germania di firmare un patto di non aggressione, e in tal modo assicurare all'Unione Sovietica la proroga della pace per un certo lasso di tempo, che lo Stato Sovietico avrebbe potuto impiegare per preparare meglio le sue forze in previsione della risposta all'eventuale attacco dell'aggressore,  
- oppure declinare la proposta della Germania relativa al patto di non aggressione e permettere così ai provocatori della guerra interni alle

---

<sup>166</sup> Ivi, p.119-120

<sup>167</sup> M. Sayers, A. E. Kahn, *La grande congiura*, Giulio Einaudi Editore, 1948, p.177

potenze occidentali di trascinare immediatamente l'Unione Sovietica in un conflitto armato con la Germania, e ciò in una situazione del tutto sfavorevole per l'Unione Sovietica, la quale sarebbe completamente isolata.

In quelle condizioni, il governo Sovietico si è visto costretto a fare la sua scelta e a firmare un patto di non aggressione con la Germania».<sup>168</sup>

L'Unione Sovietica, Stalin e il partito, fecero la cosa giusta. Presero la giusta decisione strategica che poi consentì al paese socialista di sconfiggere la potenza nazista. L'Unione Sovietica fu l'attore principale che distrusse la macchina bellica della Germania nazista.

Il 23 agosto, come già riportato, il patto di non aggressione tra Germania e Unione Sovietica fu firmato. Pochi giorni dopo, il 1° settembre, la Germania nazista entrò in Polonia. Cadeva la maschera ipocrita della Francia e dell'Inghilterra che avevano cercato in tutti i modi di stringere accordi e trattati con Hitler, spingendolo verso uno scontro con l'Unione Sovietica. Come riporta Ludo Martens,

«questi due paesi [Francia e Inghilterra] avevano agevolato tutte le avventure di Hitler nella speranza di usarlo contro l'Unione Sovietica. Fin dal 1933 non avevano mai smesso di vantare i meriti di Hitler nella lotta contro il comunismo. Ora erano obbligati a dichiarare guerra alla Germania nazista...senza avere la minima intenzione di farlo davvero».<sup>169</sup>

La firma del patto, utilissimo per l'Unione Sovietica la quale prendeva tempo prezioso per rafforzare le proprie difese in vista del futuro attacco nazista, e il tradimento di Hitler nei confronti di Inghilterra

---

<sup>168</sup> Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS, *I falsificatori della storia*, Edizioni Lavoro Liberato, 1948, p.54

<sup>169</sup> L. Martens, *Stalin, un altro punto di vista*, Zambon Editore, 2020, p.309

e Francia, provocarono una reazione rabbiosa da parte delle classi dominanti inglese e francese, e delle loro classi politiche. Cominciò a svilupparsi la retorica, la propaganda del comunismo alleato del nazismo. Stupidaggini, menzogne di emeriti idioti del liberalismo europeo che, sino ad allora, avevano soffiato sul fuoco della guerra contro Stalin. Idioti che ritroviamo anche oggi tra noi, tra chi fomenta la storiella dell'equiparazione tra comunismo e nazismo, e chi cade vittima di questa menzogna. Un fatto però è certo:

«la storia ha dimostrato che il patto tedesco-sovietico costituì la chiave della vittoria nella guerra antifascista. Sembra un paradosso, ma il patto fu una svolta che permise la preparazione delle condizioni della sconfitta tedesca. Di fatto, l'Unione Sovietica concluse questo patto con la chiara consapevolezza che, presto o tardi, la guerra con la Germania nazista sarebbe stata inevitabile. Una volta che la Germania ebbe deciso di concludere un accordo con l'URSS, Stalin strappò a Hitler il massimo delle concessioni al fine di prepararsi le posizioni migliori per la guerra imminente».<sup>170</sup>

Poco più di tre settimane dopo l'attacco della Polonia da parte della Germania nazista, uscì sulla Pravda del 23 settembre del 1939 quanto segue:

«“La sola cosa ancora possibile era preservare dall'invasione tedesca l'Ucraina occidentale, la Bielorussia occidentale (due province che erano state strappate all'Unione Sovietica nel 1920) e i paesi del Baltico. Il governo sovietico ha fatto prendere alla Germania l'impegno di non passare la linea formata dai fiumi San, Narew, Bug e Vistola”».<sup>171</sup>

Svelare le menzogne dell'imperialismo e del trotzkismo, antenato

---

<sup>170</sup> Ibidem

<sup>171</sup> Ibidem

quest'ultimo del globalismo e del neoconservatorismo, è il nostro lavoro. Questo testo ci consente di dimostrare le falsità del mainstream borghese e del falso-comunismo sul patto partendo proprio dalle motivazioni che portarono l'Unione Sovietica a firmare un patto di non aggressione con la Germania.

Tutta la retorica imperialista e trotskista si fonda sulla seguente menzogna: «Il fascismo e il bolscevismo, questi due totalitarismi, si sono spartiti la Polonia».<sup>172</sup> Quante volte abbiamo sentito questa stupidaggine dai soliti utili idioti. Non dicono, però, lor signori che

«l'avanzata delle truppe sovietiche corrispondeva agli interessi delle masse popolari dei territori coinvolti, poiché permetteva loro di sbarazzarsi dei fascisti, dei grandi proprietari terrieri e dei capitalisti. Questa avanzata corrispondeva anche agli interessi dell'insieme del movimento anti-hitleriano mondiale. I borghesi più realisti percepivano chiaramente che, avendo fatto avanzare le sue truppe, l'Unione Sovietica si era procurata una migliore posizione di partenza per la guerra. Così il 1° ottobre 1939 Churchill dichiarava: “Il fatto che le armate russe siano schierate su questa linea è dovuto chiaramente al bisogno di sicurezza della Russia di fronte alla minaccia nazista. In ogni caso, la linea esiste ed è stato creato un fronte a est che la Germania non osa attaccare”».<sup>173</sup>

Quindi, persino Churchill comprendeva la necessità di difesa dell'Unione Sovietica contro la ferocia della Germania nazista. Come riporta Ludo Martens, Stalin riferì a Zukov che

«“il governo francese, con Daladier a capo, e il governo inglese di Chamberlain non vogliono impegnarsi seriamente nella guerra contro Hitler. Sperano ancora di spingere Hitler a una guerra contro

---

<sup>172</sup> Ibidem

<sup>173</sup> Ivi, p.309-310

l'Unione Sovietica. Se nel 1939 hanno rifiutato di formare con noi un blocco contro Hitler, è stato perché non volevano legare le mani a Hitler e non volevano indurlo a rinunciare alla sua aggressione contro l'Unione Sovietica. Ma non otterranno nulla. Dovranno essi stessi pagare per la loro politica miope»<sup>174</sup>.

Stalin ebbe ragione.

---

<sup>174</sup> Ivi, p.310

## **Appendice – Sul protocollo segreto del patto di non aggressione tra la Germania e l'Unione Sovietica**

In queste pagine affronteremo la dibattuta questione del protocollo segreto aggiuntivo del patto di non aggressione tra la Germania e l'Unione Sovietica. Rimane per noi essenziale analizzare ed esporre il contenuto del protocollo segreto. Come esporremo più avanti, il testo del trattato di non aggressione tra Germania e Unione Sovietica consta di sette articoli; il protocollo segreto aggiuntivo solo di quattro articoli.

Va detto subito che tra gli storici non c'è un'opinione univoca sulla veridicità del protocollo segreto. Alcuni sono convinti dell'autenticità del documento aggiuntivo, altri nutrono dubbi. Il nostro lavoro qui sarà di presentare alcuni punti di vista traendo informazioni preziose da alcuni storici importanti. Iniziamo con lo storico militare, ed esperto in scienze storiche, Alexei Isaev, il quale non mette in dubbio l'autenticità del protocollo segreto. Scrive Isaev che

«gli Alleati sapevano già approssimativamente, dall'estate del 1945, dell'esistenza del protocollo segreto aggiuntivo. I microfilm del Ministero degli Esteri tedesco furono catturati dagli Alleati e loro conoscevano le relazioni sovietico-tedesche.

In Russia, l'apertura e il riconoscimento ufficiale della presenza del protocollo segreto aggiuntivo avvennero proprio alla vigilia del tramonto dell'URSS. Negli anni '90 furono pubblicati i testi sia del patto stesso sia del protocollo segreto aggiuntivo ad esso.

Questi documenti furono esposti in mostra al Museo tedesco-russo di Berlino-Karlshorst.

Se si legge ciò che è scritto nel protocollo segreto aggiuntivo, si vede che l'URSS e la Germania non erano in alcun modo alleati. Stavano semplicemente concordando quella linea virtuale lungo la quale passava la zona dei loro interessi reciproci. Interessi della Germania, interessi dell'Unione Sovietica.

Questo significava che una parte non doveva oltrepassarla. Si accordavano su quella linea che non sarebbe stata oltrepassata nemmeno in caso di conflitti armati. Anche se nelle repubbliche baltiche fosse avvenuto un colpo di stato militare, e al potere fossero giunti partiti filo-fascisti che avessero iniziato a chiedere protezione al Führer, il Führer stesso sarebbe stato costretto a girarsi dall'altra parte e dire: "Non siete abbastanza fascisti". Proprio perché si era raggiunto un determinato accordo.

[...] Non ha scoperto alcun segreto la pubblicazione di questo protocollo. Cioè, lì non c'è scritto "io mi mangio la Polonia, puoi iniziare con la Finlandia, abbracci Adolfo". Non ci sono obblighi di alleanza. Le formulazioni sono molto attentamente sfumate e ambigue. Dopo aver letto questo documento, non si può dire "queste parti sono alleate".

E l'assenza di un protocollo segreto aggiuntivo agli accordi di Monaco non cambia assolutamente nulla. Perché di fatto gli accordi di Monaco hanno condannato lo Stato cecoslovacco alla distruzione. La Cecoslovacchia era condannata, quindi, l'approfondimento della crisi europea sarebbe avvenuto comunque». <sup>175</sup>

Come esposto precedentemente, anche l'Inghilterra e la Germania stavano completando un accordo politico tramite un accordo economico che comportava un protocollo segreto sulle questioni coloniali, sulla ripartizione delle materie prime, la spartizione dei mercati, ed anche un importante prestito inglese alla Germania. Siglare accordi segreti poteva anche essere una prassi ben consolidata. Continua Isaev che

«la presenza del protocollo segreto aggiuntivo dice solo che le due parti, Germania e URSS, erano chiaramente forze contrapposte che erano costrette a tracciare una certa linea oltre la quale si

---

<sup>175</sup> <https://цифровая-история.рф/index.php/2377-aleksej-isaev-o-publikatsii-mid-rossii-sovetskogo-originala-pakta-molotova-ribbentropa>

impegnavano a non passare. La segretezza di questo protocollo era legata anche all'incertezza del destino dei Paesi baltici. A differenza della Cecoslovacchia, il cui destino era già deciso.

Il destino dei Paesi baltici, il destino delle relazioni dell'URSS con la Finlandia non erano predeterminati. Pertanto, mantenendo segreta l'intesa sulla linea virtuale, Germania e Unione Sovietica lasciavano aperta la porta a varianti alternative. Inoltre, la pubblicazione sui giornali di quella linea virtuale avrebbe alterato immediatamente il destino di questi Paesi». <sup>176</sup>

Conclude Aleksej Isaev:

«La pubblicazione di questo documento è parte della “rivoluzione archivistica”. Spero che, forse, la fase successiva sarà la pubblicazione dei documenti sui negoziati della delegazione anglo-francese con la delegazione sovietica, comprese le mappe, perché esistono; li ho visti di persona in passato». <sup>177</sup>

Ma torniamo un attimo al contesto storico. Qualsiasi evento e documento deve essere considerato nel proprio contesto storico. Scrive lo storico Egor N. Yakovlev che

«comprendere il contenuto dei protocolli segreti è impossibile senza un'attenta analisi dei negoziati preliminari tra Inghilterra, Francia e URSS nella primavera-estate del 1939. L'obiettivo principale dell'Unione Sovietica in quei colloqui era chiudere, per via politica e diplomatica, quei corridoi attraverso i quali il nemico avrebbe potuto attaccare l'Unione Sovietica. Chiudere le possibili teste di ponte per l'aggressione nazista. In primo luogo, tali teste di ponte erano rappresentate dai paesi limitrofi, cioè

---

<sup>176</sup> Ibidem

<sup>177</sup> Ibidem

quegli Stati che in precedenza costituivano le periferie nazionali dell'Impero russo. Parliamo principalmente dei Paesi Baltici, della Finlandia, della Polonia. E anche, nel sud e sud-est dell'Europa, della Romania. Per l'Unione Sovietica era di importanza vitale che questi paesi non venissero occupati dalla Germania, né offerissero spontaneamente il proprio territorio per lo schieramento di truppe tedesche. L'aggressività della Germania era evidente a tutti.

I Paesi Baltici, nel complesso, erano già pronti a passare nel campo degli Stati nazisti.

[In seguito a colpi di Stato in quei paesi erano saliti al potere dei fascisti dichiarati. In Lituania dal 1926 era al potere il dittatore Antanas Smetona; dal 1934 in Estonia, Konstantin Päts, e in Lettonia, Kārlis Ulmanis.] Quanto agli altri Stati, tutti questi paesi conducevano nei confronti dell'Unione Sovietica una politica costantemente ostile. Essi oscillavano, per così dire, tra inglesi e tedeschi. Ma verso l'URSS nutrivano diffidenza e nutrivano nei suoi confronti pretese territoriali.

### **La Finlandia**

La Finlandia borghese nutriva pretese territoriali nei confronti della Russia sovietica. Nel corso degli eventi post-rivoluzionari, la Finlandia tentò di conquistare territori che non le erano mai appartenuti.

La borghesia finlandese e gli ambienti nazionalisti ritenevano che la Finlandia dovesse anettere la Carelia sovietica. E, se possibile, anche la penisola di Kola. Nel corso dei conflitti successivi alla Prima guerra mondiale, la Finlandia riuscì a conquistare un importante punto strategico sulla penisola di Kola: il porto di Pečenga sul Mar Bianco, che non era mai appartenuto alla Finlandia. Lo ribattezzarono Petsamo. Si trattava di un'antica città russa, fondata nel Medioevo, del tutto estranea ai finlandesi. Gli ambienti borghesi finlandesi elaboravano piani annessionistici.

## **Polonia**

Per vent'anni i polacchi condussero una politica piuttosto ostile nei confronti dell'Unione Sovietica. Temevano il Comintern. Ma anche l'Unione Sovietica aveva motivi per temere l'aggressione imperialistica della Polonia, che mirava chiaramente a restaurare i propri confini, almeno entro i limiti del 1772. E, possibilmente, persino con Kiev. Questo non poteva non preoccupare l'Unione Sovietica. Il territorio polacco, al pari di quello finlandese, rappresentava una testa di ponte: un luogo da cui partivano bande antisovietiche, sabotatori e terroristi. Il timore del governo sovietico era proprio l'eventualità di un'alleanza tedesco-polacca.

Nel gennaio 1939 Ribbentrop ne parlò con il diplomatico polacco Józef Beck. Era una possibilità concreta. L'Unione Sovietica voleva scongiurarla. Per questo motivo insisteva nei negoziati con Inghilterra e Francia affinché, qualora – sotto qualsiasi pretesto, a seguito di un'aggressione tedesca o per spontanea volontà polacca – truppe tedesche si fossero trovate sul territorio polacco, Inghilterra, Francia e URSS dichiarassero congiuntamente guerra alla Germania. Se il progetto sovietico fosse stato firmato, la presenza di truppe tedesche in Polonia, per qualsiasi motivo, sarebbe stata considerata un atto di aggressione, e avrebbe condotto alla perdita della sovranità polacca. Inglesi e francesi cercarono di evitare proprio questo accordo.

Inoltre, non si può dimenticare che, in seguito alla sconfitta nella guerra sovietico-polacca del 1920-1921, il confine polacco si spinse molto più a est di quanto previsto. Violava la frontiera etnografica riconosciuta dalla Gran Bretagna, la cosiddetta Linea Curzon. In Polonia finirono l'Ucraina occidentale e la Bielorussia occidentale.

Esistevano, sebbene latenti, problemi territoriali. Per questo l'Unione Sovietica non poteva considerare la Polonia un alleato.

Anche senza considerare il rifiuto polacco di far transitare truppe sovietiche sul proprio territorio. Nel 1939 la Polonia era un nemico quasi altrettanto pericoloso quanto la Germania. L'Unione Sovietica comprendeva che, se la Polonia non voleva porsi chiaramente come alleato, molto probabilmente stava covando piani aggressivi. [Ricordiamo la spartizione della Cecoslovacchia, in cui la Polonia partecipò attivamente].

### **Romania**

Anche la Romania, subito dopo la dissoluzione dell'Impero russo, si manifestò come uno Stato aggressivo. Occupò immediatamente la Bessarabia, che faceva parte dell'Impero russo. A differenza dei confini polacchi, riconosciuti dall'Unione Sovietica, l'incorporazione della Bessarabia nella Romania non fu mai riconosciuta dall'URSS.

L'URSS era interessata a spingere il più possibile indietro il confine anche in quella direzione». <sup>178</sup>

Vale la pena, quindi, di leggere il trattato e il protocollo segreto aggiuntivo per comprendere di cosa si parli realmente. Sotto l'influenza della propaganda liberale e falso-comunista, tra i lavoratori dei paesi europei può nascere l'impressione che in quel protocollo si dica come Hitler autorizzi Stalin a conquistare e asservire l'Europa orientale. Niente di tutto ciò.

### ***Testo del trattato di non aggressione tra Germania e Unione Sovietica***

Il governo del reich tedesco ed il governo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche desiderosi di rafforzare la pace tra la Germania e l'URSS e di continuare dalle vigenti disposizioni di accordo di neutralità firmate nell'aprile del 1926 fra la Germania e l'URSS, hanno

---

<sup>178</sup> <https://oper.ru/video/view.php?t=3788>

raggiunto il seguente accordo:

**Articolo I.** Entrambe le Alte Parti contraenti si obbligano a desistere da qualsiasi atto di violenza, qualsiasi azione aggressiva, e qualsiasi attacco tra loro, individualmente o congiuntamente con altre Potenze.

**Articolo II.** Qualora una delle Alte Parti contraenti dovesse diventare l'oggetto di una azione bellica da parte di una terza Potenza, l'altra Alta Parte contraente non darà in alcun modo il proprio sostegno a questa terza Potenza.

**Articolo III.** I governi delle due Alte Parti contraenti devono, in futuro, mantenere un continuo contatto gli uni con gli altri, ai fini di consultazione e per lo scambio di informazioni su problemi che riguardano i loro interessi comuni.

**Articolo IV.** In caso di dispute o conflitti che dovessero sorgere tra le Alte Parti Contraenti in nessun modo le due nazioni parteciperanno a qualsiasi raggruppamento di Potenze, che mira all'altro contraente.

**Articolo V.** In caso di dispute o conflitti che dovessero sorgere tra le Alte Parti contraenti su problemi di qualunque tipo, entrambe le parti dovranno risolvere tali controversie o conflitti esclusivamente attraverso amichevole scambio di opinioni, o, se necessario, attraverso l'istituzione di commissioni di arbitrato.

**Articolo VI.** Il presente trattato ha una durata di dieci anni, la validità del presente trattato verrà automaticamente prorogata per altri cinque anni, salvo che, una delle Alte Parti contraenti non si opponga entro un anno prima della scadenza del termine.

**Articolo VII.** Il presente trattato sarà ratificato nel più breve tempo possibile. Le ratifiche saranno scambiate a Berlino. L'accordo entra in vigore non appena viene firmato.

### ***Protocollo segreto aggiuntivo***

**Articolo I.** In caso di riassetto territoriale e politico nei settori appartenenti agli Stati baltici (Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania), il confine settentrionale della Lituania rappresenta il confine delle sfere di influenza della Germania e dell'Unione Sovietica. A questo proposito l'interesse della Lituania nella zona di Vilna è riconosciuto dalle Parti.

**Articolo II.** In caso di riassetto territoriale e politico delle aree appartenenti allo stato polacco, le sfere d'influenza della Germania e dell'Unione Sovietica sono delimitate approssimativamente dalla linea dei fiumi Narev, Vistola e San. Il problema di sapere se gli interessi di entrambe le parti rendono auspicabile il mantenimento di uno Stato polacco indipendente e come tale debba essere limitato, può solo essere risolto solo nel corso di ulteriori sviluppi politici. In ogni caso entrambi i governi risolveranno la questione per mezzo di un accordo amichevole.

**Articolo III.** Per quanto riguarda l'Europa sud-orientale la parte sovietica reclama il suo interesse per la Bessarabia. La Germania dichiara il suo completo disinteresse per questi settori.

**Articolo IV.** Questo protocollo deve essere trattato da entrambe le parti come rigorosamente segreto.

Mosca, 23 agosto 1939

Per il governo del Reich tedesco: J. Ribbentrop

Plenipotenziario del governo dell'URSS: V. Molotov

Come si vede, si tratta semplicemente di una dichiarazione: non vi è alcuna responsabilità vincolante tra le parti. E sappiamo che la Germania, alla fine, non rispettò né osservò questo accordo. Continua lo storico Egor N. Yakovlev:

«Prima di tutto, ritengo che questo protocollo segreto sia autentico. Si tratta di un documento politico assolutamente normale. Perfettamente naturale. Anche se non fosse stato messo per iscritto, è semplicemente impossibile immaginare che Stalin e Molotov con

Ribbentrop non abbiano parlato di nulla del genere. Era proprio questo il loro obiettivo principale. Senza tali garanzie offerte dalla Germania, non avrebbero mai firmato quel patto. Ribbentrop, in seguito, al processo di Norimberga, disse: “Stalin mi fece capire subito che se non si fosse parlato di sfere d’influenza, potevo tornarmene indietro”. E così sarebbe stato. Anche le persone che non ne erano a conoscenza, a Londra, a Parigi, non potevano non capirlo. Era evidente, era sotto gli occhi di tutti». <sup>179</sup>

Continua lo storico Egor N. Yakovlev:

«Se osserviamo i paesi elencati qui, quelli di cui si parla nel protocollo segreto, si tratta in sostanza di tutte le ex parti dell’Impero russo. All’Unione Sovietica toccò la stessa geografia che aveva avuto l’Impero russo, perciò i politici dell’URSS fecero approssimativamente le stesse cose che avevano fatto i loro predecessori. Nel complesso, si trattò di un ripristino dei confini dell’Impero russo proprio con finalità di sicurezza. Perché quei confini garantivano la massima sicurezza e stabilità allo Stato sovietico». <sup>180</sup>

«La geografia è una condanna», diceva Napoleone Bonaparte. In altre parole, in termini semplici, Stalin firmò il protocollo e, spostando i confini il più possibile verso ovest, cercò di garantire la massima sicurezza al primo Stato socialista del mondo e della storia. Continua lo storico Egor N. Yakovlev:

«Vorrei attirare l’attenzione sul fatto che al punto numero due si menziona la preservazione di uno Stato polacco indipendente. È interessante notare che il governo sovietico introdusse le proprie truppe nei territori dell’Ucraina occidentale e della Bielorussia

---

<sup>179</sup> Ibidem

<sup>180</sup> Ibidem

occidentale solo dopo che divenne evidente l'inevitabile sconfitta della Polonia. Alla fine della seconda settimana di guerra era chiaro che la Germania avrebbe vinto in ogni caso. Se in quel momento non fossero state introdotte truppe sul territorio, quelle terre sarebbero state probabilmente occupate dalla Germania.

In Germania, praticamente fin dall'ascesa al potere dei nazisti, si stava elaborando il concetto di creare uno Stato ucraino fantoccio sui territori ex polacchi. Uno Stato ucraino fantoccio che avrebbe potuto servire da strumento per staccare l'Ucraina sovietica dall'Unione Sovietica. Il governo sovietico non poteva permettere che ciò accadesse. Per questo intervenne fulmineamente per chiudere questa possibilità. Perché Stepan Bandera e Roman Shukhevych erano stati educati proprio in questa prospettiva. L'Abwehr collaborava con loro fin dal 1934.

Il protocollo segreto non è un documento criminoso. È un documento politico redatto in circostanze storiche ineludibili. Questo documento permise allo Stato sovietico di spostare più a ovest la possibile testa di ponte per un'aggressione e di creare le condizioni per una difesa più solida. Naturalmente, la tragedia del 1941 pone in dubbio l'efficacia: «Abbiamo spostato i confini, eppure nel 1941 si arrivò a una situazione vicina alla catastrofe». Ma non si deve mai dimenticare che una situazione vicina alla catastrofe non è ancora una catastrofe. La catastrofe sarebbe stata la sconfitta dell'Unione Sovietica. Se l'attacco fosse avvenuto da confini più vicini, quella catastrofe sarebbe stata praticamente inevitabile.

Sì, gli Stati sono costretti a delimitare sfere d'influenza. Non è né l'unico né il primo esempio di delimitazione di sfere d'influenza».<sup>181</sup>

E infine rivolgiamoci al noto storico e docente Yevgeny Spitsyn. Egli sottolinea, non senza fondamento, che anche a tre decenni e mezzo di

---

<sup>181</sup> Ibidem

distanza, la questione dell'autenticità di questo «protocollo», nonostante le sue numerose pubblicazioni, rimane aperta, come risulta chiaramente da una serie di studi scientifici. Tra questi, l'articolo del 2019 dello storico militare Oleg Sdvizhkov, «La miracolosa scoperta». Scrive lo storico Yevgeny Spitsyn che

«anche se si volesse supporre che con questo “protocollo” sia tutto in regola, occorre evidenziare una serie di circostanze importanti. In primo luogo, l'iniziativa della sua firma non provenne affatto da Stalin, come “testimoniaron” lo stesso Ribbentrop e l'assistente di Molotov, Vladimir Pavlov, che fu interprete alla firma di questo trattato. Dai documenti risulta che l'iniziativa proveniva da Berlino, circostanza di cui l'allora incaricato d'affari sovietico, Georgij Astachov, informò Molotov già nella prima metà di agosto. Così, in un dispaccio cifrato del 12 agosto scriveva che “la rinuncia ai Paesi Baltici, alla Bessarabia, alla Polonia orientale è al momento il minimo al quale i tedeschi sarebbero disposti senza lunghe discussioni, pur di ottenere da noi la promessa di non interferire nel conflitto con la Polonia”.

In secondo luogo, nel testo di questo protocollo non vi è una sola parola sulla spartizione della Polonia o di qualsiasi altro paese europeo. Si afferma soltanto che, in “caso di riorganizzazione territoriale e politica delle regioni” facenti parte dello Stato polacco e dei Paesi baltici, esse, così come la Bessarabia, sarebbero state definite come sfere di interesse dell'URSS e della Germania. Pertanto, come hanno giustamente osservato diversi autori, in questo protocollo non vi era alcuna “palese violazione” delle norme del diritto internazionale, poiché la delimitazione delle sfere di interesse costituiva una pratica consueta. Tanto più che, come ha giustamente sottolineato il ricercatore Igor Shishkin, “nel patto e nei protocolli segreti non vi sono e non potevano esservi decisioni vincolanti per paesi terzi. Altrimenti, perché renderli segreti ai futuri esecutori?”.

Se si mettono da parte tutte le manipolazioni propagandistiche, si deve riconoscere che il trattato sovietico-tedesco conteneva soltanto

l'impegno di Mosca a mantenere la neutralità nei confronti della Germania in caso di scontro militare tra Berlino e paesi terzi. Il protocollo segreto, in sostanza, formalizzava l'impegno della Germania a non interferire nelle relazioni di Mosca con gli Stati confinanti, che comprendevano parti storiche dell'ex Impero russo, perdute negli anni 1918–1921.

Infine, l'ultimo e più “convincente” argomento della “politica criminale di Mosca” viene indicato nella sua partecipazione al presunto attacco congiunto alla Polonia nel settembre 1939.

Questi “argomenti” non sono meno risibili. In primo luogo, il 1° settembre 1939 la guerra contro la Polonia fu iniziata dalla Wehrmacht tedesca e dall'esercito slovacco alleato “Bernolák”, entrato a far parte della 14<sup>a</sup> Armata da campo della Wehrmacht del generale Wilhelm List.

In secondo luogo, la campagna “liberatrice” dell'Armata Rossa nelle Kresy orientali della Polonia — cioè nelle terre dell'Ucraina occidentale e della Bielorussia, sottratte alla Russia sovietica con il Trattato di Riga del 1921 — ebbe inizio solo il 17 settembre 1939, quando lo Stato polacco era già crollato. Già il 7 settembre il governo polacco era fuggito da Varsavia e dieci giorni dopo si era rifugiato in Romania.

In terzo luogo, in quella situazione occorreva non solo ristabilire la giustizia storica, ma anche impedire ai tedeschi di occupare l'Ucraina occidentale, dove, secondo i piani di Berlino dell'epoca, si prevedeva di creare un'Ucraina alternativa con tutte le conseguenze del caso per l'URSS.

Infine, in quarto luogo, se Mosca avesse iniziato con la Germania nazista una guerra congiunta contro la Polonia, i suoi alleati militari — Gran Bretagna e Francia — sarebbero stati obbligati a dichiarare guerra anche all'URSS. Ma, stranamente, il 3 settembre 1939 Londra e Parigi dichiararono guerra solo a Berlino, mentre l'Unione Sovietica, dopo l'inizio della Grande Guerra Patriottica, divenne uno

dei principali membri della coalizione anti-hitleriana.»<sup>182</sup>

Il patto Molotov-Ribbentrop viene usato, soprattutto oggi, come strumento nelle mani dell'imperialismo e dei suoi servi in politica, in Europa per esempio, contro i comunisti. E noi auspichiamo che i lavoratori, i comunisti, leggano questo nostro lavoro per educarsi, e grazie all'educazione, si organizzino per un'azione politica decisiva. Educiamoci, organizziamoci e agiamo di conseguenza.

Nel 2009 il Parlamento europeo ha adottato un atto legislativo per istituire il 23 agosto come «Giornata europea della memoria delle vittime dello stalinismo e del nazismo». Dieci anni dopo, il 19 settembre 2019 è stata approvata una Risoluzione del Parlamento europeo nella quale si equiparano nazismo e comunismo: il testo afferma che la Seconda guerra mondiale fu causata dal patto Molotov-Ribbentrop (1939) tra la Germania nazista e l'Unione Sovietica, equiparando di fatto i crimini dei regimi nazista, fascista e comunista.

La verità è che il liberalismo vuole colpire i comunisti e, di conseguenza, l'unica speranza di emancipazione reale degli operai e dei lavoratori tutti. Non dobbiamo permetterlo. Dobbiamo educarci, organizzarci e agire. Continua lo storico Egor N. Yakovlev:

«L'Europa raccoglie i frutti della sconfitta dell'Unione Sovietica nella Guerra fredda. L'Unione Sovietica si è dissolta, il regime sovietico non esiste più. Perciò lo si può rendere responsabile di tutto.

L'adozione di tali risoluzioni è certamente uno strumento di pressione sulla Russia contemporanea, con l'obiettivo di imporle un complesso di colpa. Questo complesso di colpa dovrebbe avere diverse conseguenze economiche, politiche e territoriali. Ogni volta che la Russia eserciterà il diritto di veto nel Consiglio di sicurezza dell'ONU, verrà sollevata la questione: “Un paese che ha scatenato

---

<sup>182</sup> <https://lgz.ru/article/pravda-o-pakte/> (29.08.2024 r. № 34)

la Seconda guerra mondiale ha diritto al veto?”. È senza dubbio uno strumento di pressione, uno strumento per assicurarsi la migliore posizione competitiva possibile». <sup>183</sup>

E concludiamo con lo storico Yevgeny Spitsyn:

«Quando il Parlamento europeo stabilisce la data della “memoria delle vittime dello stalinismo e del nazismo” il 23 agosto — giorno della firma del patto Molotov-Ribbentrop — non vi è alcun dubbio che si tratti di un chiaro gesto politico antirusso. Dobbiamo rispondere con iniziative internazionali simmetriche. Ad esempio, istituire una data di memoria delle vittime dell’Accordo di Monaco oppure una Giornata di commemorazione di tutte le vittime dell’aggressione americana nel mondo». <sup>184</sup>

---

<sup>183</sup> <https://oper.ru/video/view.php?t=3788>

<sup>184</sup> <https://portal-kultura.ru/articles/history/167607-evgeniy-spitsyn-esli-by-ne-stalinskaya-diplomatiya-germaniya-mogla-napast-na-sssr-v-1939-m/>

## Conclusioni

Due sono i risultati che emergono con chiarezza dall'analisi del patto Molotov-Ribbentrop, e che sono parte della nostra piattaforma educativa. Dobbiamo sempre ricordarli e sempre propagandarli in quanto entrambi costituiscono «verità storica». Il primo risultato è che l'Unione Sovietica, avanzando verso ovest, mise chilometri e chilometri tra il paese e la Germania nazista. Stalin e il partito sapevano benissimo che Hitler li avrebbe attaccati, prima o poi. Il secondo risultato è che il patto consentì all'Unione Sovietica di prepararsi meglio, molto meglio, all'eventuale attacco nazista. E come abbiamo riportato nel testo, questi mesi preziosi di preparazione consentirono alla fine la vittoria militare dell'Unione Sovietica sul nazismo tedesco. Come scrive Malenkov nella sua relazione al XIX Congresso del PC(b) dell'URSS tenutosi il 5 ottobre del 1952,

«la potenza in continuo sviluppo della nostra patria sovietica è il risultato della giusta politica del partito comunista e del suo lavoro organizzativo nell'attuazione di questa politica. Il partito, come forza dirigente e di guida della società sovietica, ha fatto sì che il paese si preparasse in tempo utile per la difesa attiva, concentrasse gli sforzi del popolo negli anni della guerra per sconfiggere il nemico e nel dopoguerra per assicurare un nuovo, potente e rapido sviluppo dell'economia nazionale».<sup>185</sup>

La preparazione sovietica in quei mesi che vanno dall'agosto 1939 al giugno 1941 fu una preparazione non solo militare, ma soprattutto economico-industriale. Così come furono tempestive ed efficaci, ma avrebbero potuto forse essere anticipate, le epurazioni nel partito comunista bolscevico e nell'Armata Rossa dai traditori del socialismo e del paese. Furono i tre Processi di Mosca e il processo agli ufficiali dell'Armata Rossa che permisero all'Unione Sovietica di liberarsi definitivamente della quinta colonna dentro il paese. Scrive Malenkov,

---

<sup>185</sup> <https://www.associazionestalin.it/malenkov.pdf>

nel 1952, che

«l'unità delle file del partito è stata la condizione decisiva che ha determinato la vittoria del popolo sovietico nella Grande guerra patriottica. Nei giorni più duri e difficili di quella guerra, quando erano in gioco le sorti della nostra patria, il nostro partito agì come un'organizzazione di combattimento unita, le cui file erano esenti da ogni esitazione e da ogni divergenza. Alla luce dei risultati della guerra, si può apprezzare la grande importanza della lotta intransigente che il nostro partito ha condotto per molti anni contro tutti i nemici del marxismo-leninismo, contro i degenerati trotskisti-buchariniani, contro i rinunciatari ed i traditori che si sforzavano di allontanare il partito dal suo giusto cammino e di rompere l'unità delle sue file. È stato provato che questi infami traditori e fomentatori di tradimenti speravano soltanto in un attacco militare contro l'Unione Sovietica, pensando che in un momento di tremende difficoltà avrebbero potuto pugnalare alla schiena lo Stato sovietico, e fare così il giuoco dei suoi nemici.

Annientando l'attività clandestina dei trotskisti-buchariniani, che erano il centro di attrazione di tutte le forze antisovietiche nel paese, epurando le nostre organizzazioni di partito e dei soviet dai nemici del popolo, il partito ha distrutto tempestivamente ogni possibilità di comparsa nell'U.R.S.S. di una «quinta colonna», ed ha preparato politicamente il paese alla difesa attiva. Non è difficile capire che, se questo non fosse stato fatto tempestivamente, ci saremmo trovati presi tra due fuochi e avremmo potuto perdere la guerra».<sup>186</sup>

Dobbiamo, quindi, compagni, lavoratori, operai, riconoscere il grande lavoro fatto dal compagno Stalin, dal partito comunista bolscevico dell'Unione Sovietica, dal Comitato Centrale e dalla classe operaia e contadina. L'Unione Sovietica è stato il paese che ha *de facto* distrutto la macchina militare del nazismo tedesco. E ciò mentre i nazisti

---

<sup>186</sup> Ibidem

arresi venivano riciclati, a flotte, nei servizi segreti statunitense, inglese e di altri paesi imperialisti. La Scuola Rossa si associa alle parole del compagno Malenkov quando dice che

«innanzitutto al nostro capo e maestro, compagno Stalin, il quale ha sostenuto l'unità leninista del partito, il partito deve la incrollabile unità delle sue file. L'unità delle file del partito è stata, è, e sarà sempre, il fondamento della sua forza e della sua invincibilità. Temprato nel fuoco delle terribili prove della guerra e nella lotta per superare le difficoltà del dopoguerra...».<sup>187</sup>

---

<sup>187</sup> Ibidem

## Indice

<b>Introduzione della Scuola Rossa .....</b>	<b>5</b>
<b>Genesi economico-industriale della Germania nazista.....</b>	<b>8</b>
<b>Gli inizi della politica sovietica per la pace e per la “sicurezza collettiva”</b>	<b>16</b>
<b>La politica anglo-francese di isolamento dell’Unione Sovietica.....</b>	<b>27</b>
<b>I sostenitori del nazi-fascismo dentro e fuori l’Unione Sovietica.....</b>	<b>40</b>
<b>Il patto di Monaco: motivazioni e conseguenze .....</b>	<b>57</b>
<b>Inghilterra, Francia e Stati Uniti spingono la Germania nazista contro l’Unione Sovietica.....</b>	<b>70</b>
<b>La firma del patto di non aggressione Molotov – Ribbentrop .....</b>	<b>83</b>
<b>Appendice – Sul protocollo segreto del patto di non aggressione tra la Germania e l’Unione Sovietica.....</b>	<b>96</b>
<i>Testo del trattato di non aggressione tra Germania e Unione Sovietica .....</i>	<i>101</i>
<i>Protocollo segreto aggiuntivo .....</i>	<i>103</i>
<b>Conclusioni .....</b>	<b>110</b>
<b>Indice.....</b>	<b>113</b>
<b>Informazioni sulla Scuola Rossa .....</b>	<b>115</b>
Educazione .....	117

Organizzazione .....	119
<b>Programma di lotta .....</b>	<b>121</b>
<b>Iscriviti alla Scuola Rossa .....</b>	<b>122</b>
Iscrizione per individui .....	122
Iscrizione per organizzazioni politiche e sindacali .....	122
<b>Libri della Scuola Rossa.....</b>	<b>127</b>
<b>I link social della Scuola Rossa .....</b>	<b>129</b>

## Informazioni sulla Scuola Rossa



La Scuola Rossa è la scuola del marxismo-leninismo. La Scuola Rossa è la scuola dei bolscevichi.

La Scuola Rossa è aperta a tutte e tutti, ma certamente è la scuola delle operaie e degli operai, delle lavoratrici e dei lavoratori salariati, e di tutti coloro che lavorano quotidianamente per la reale emancipazione della classe operaia. La Scuola Rossa è la scuola di coloro che vivono del proprio lavoro e che si mantengono con i frutti del proprio lavoro.

La Scuola Rossa ha l'obiettivo di educare i lavoratori affinché si formi un'avanguardia cosciente e organizzata della classe operaia per il raggiungimento della società socialista e della dittatura del proletariato.

La Scuola Rossa ha l'obiettivo, attraverso l'educazione teorica e l'organizzazione pratica, di realizzare il socialismo in quanto sistema di società che si basa sulla proprietà comune dei mezzi di produzione e in cui diventa più acuta la lotta di classe contro le forze reazionarie interne e internazionali della borghesia, contro le forze e le abitudini della società capitalistica, contro lo spirito piccolo-borghese e il suo manifestarsi nei

rappresentanti delle classi e strati della società socialista. La Scuola Rossa è, quindi, avversario acerrimo di qualsiasi opportunismo, dentro e fuori i suoi circoli, che porti a riformismi e revisionismi del marxismo-leninismo. Altresì, l'obiettivo della Scuola Rossa è di educare affinché si comprenda l'obiettivo del socialismo in quanto prima fase della società comunista, ovvero la formazione di una società senza classi sociali e senza divisione del lavoro che preveda l'eliminazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo in qualsiasi forma, assicurando il pieno benessere e il libero sviluppo integrale di tutti i membri della società.

La Scuola Rossa è avversario teorico e politico dell'opportunismo, del trotskismo, del riformismo, del "falso" socialismo e del revisionismo del marxismo-leninismo.

La Scuola Rossa ha l'obiettivo teorico e politico di educare e organizzare i lavoratori per il raggiungimento del socialismo, ovvero la dittatura del proletariato il cui obiettivo è l'abolizione completa delle classi sociali. La dittatura del proletariato, che si contrappone alla dittatura della borghesia nelle società capitalistiche, copre tutta la prima fase del comunismo, vale a dire tutto il periodo del socialismo fino al comunismo pieno. È compito delle lavoratrici e dei lavoratori instaurare una autentica democrazia e per questo è necessario realizzare la formazione dei Soviet da parte dei collettivi di lavoro. Su questo la Scuola Rossa è guida per la classe operaia.

La Scuola Rossa opera prevalentemente sul territorio nazionale, e può estendere la propria operatività anche in ambito internazionale.

La Scuola Rossa si propone di realizzare attività editoriale, tipo produzione, stampa, divulgazione e diffusione di libri, quaderni, giornali online e cartacei, produzione e diffusione di filmati, per il conseguimento della propria attività educativa e organizzativa. Le direzioni principali del lavoro della Scuola Rossa a tutti i livelli sono:

- la nascita del potere sovietico come potere degli operai, dei lavoratori salariati;
- sviluppo scientifico e teorico dei problemi economici e sociali

- all'interno dello sviluppo della società, e sviluppo delle strategie e delle tattiche del movimento operaio;
- sviluppo e propaganda delle linee guida del programma della Scuola Rossa;
  - chiarimento degli obiettivi che devono essere affrontati dalla classe operaia, e dai lavoratori in generale;
  - coordinare i circoli della Scuola Rossa i quali possono nascere e possono essere organizzati solo dalle lavoratrici e dai lavoratori con il contributo e la guida della Scuola Rossa.

Il lavoro della Scuola Rossa si divide in due categorie: Educazione e Organizzazione.

## Educazione



Il piano di studi della Scuola Rossa è diviso in fasi.

La **Fase I** è la fase introduttiva che consente alle lavoratrici e ai lavoratori salariati di apprendere le prime nozioni del marxismo-leninismo da un punto di vista sociologico, economico, politico e filosofico. Il completamento della Fase I è necessario per una minima comprensione teorica del comunismo. Ricordiamo che non può esserci movimento rivoluzionario senza una teoria rivoluzionaria, e di conseguenza non possono esserci rivoluzionari che non abbiano la comprensione della teoria rivoluzionaria. La mancata conoscenza, precisa e puntuale, della teoria comunista porta all'opportunismo e al

revisionismo.

Il sito-web di riferimento dove tutte le informazioni necessarie ai lavoratori sono presenti è L'Ideologia Socialista.

Seguite il piano di studi in modo sequenziale, iniziando dai *Principi del Comunismo* di F. Engels.

Cliccando sui diversi testi, si è condotti nella relativa pagina dove si troverà una breve descrizione e i materiali. Tra i materiali troverete il testo, i compiti e gli esami, e le video-lezioni sul canale YouTube della Scuola Rossa.

Lo studio deve essere fatto nel seguente modo:

1. Andate sul link della Scuola Rossa, all'interno del sito L'Ideologia Socialista;
2. Cliccate sul primo testo (I Principi del Comunismo di F. Engels);
3. Leggete la descrizione del corso e scaricate il testo (“**Libro – link**”);
4. Una volta scaricato il testo, andate su “**Lezioni video**”. Le lezioni che troverete sono quelle relative al testo che vi appresterete a studiare. Guardate le lezioni, prendete appunti, pensate e ripensate ai concetti esposti;
5. Una volta concluse le video-lezioni, siete pronti per fare i **compiti** e l'**esame**. Da fare in autonomia. Nel caso siate indecisi sulle risposte da dare, vi consigliamo di rivedere le video-lezioni e ripercorrere il testo di riferimento;
6. Una volta concluso l'esame del primo testo, sarete pronti per affrontare il secondo. E così via, a seguire.

Ricordate che la Scuola Rossa ha l'obiettivo di permettere alle lavoratrici e ai lavoratori di approfondire le tematiche teoriche in totale autonomia. Inoltre, consente alle lavoratrici e ai lavoratori che hanno seguito con successo il piano di studi della Scuola Rossa di insegnare il marxismo-leninismo ad altre lavoratrici e altri lavoratori.

## Organizzazione



La Scuola Rossa ha i seguenti obiettivi:

1. **insegnare il marxismo-leninismo** alle operaie e agli operai, alle lavoratrici e ai lavoratori salariati più poveri, alle compagne e ai compagni;
2. **costituire i Circoli marxisti-leninisti della Scuola Rossa** nei comuni, nei municipi. In Italia e all'estero.

Nel dettaglio, la Scuola Rossa vuole:

1. permettere ai lavoratori di approfondire le tematiche teoriche in

- totale autonomia;
2. permettere ai lavoratori di divulgare i lavori della Scuola Rossa ad altri lavoratori, operai, compagni;
  3. organizzare i Circoli della Scuola Rossa seguendo i passaggi sotto riportati:

3a. **isciversi gratuitamente** alla Scuola Rossa (basta inviare una email a [lascuolarossa@gmail.com](mailto:lascuolarossa@gmail.com) indicando nome e luogo di residenza). In questo modo, **si diventa un iscritto alla Scuola Rossa**;

3b. una volta iscritti, si entra in stretto contatto con la Scuola Rossa la quale inviterà l'iscritto **al completamento del piano di studi (Fase I & Fase II)**;

3c. tutti i **compiti** e tutti gli **esami** dei diversi corsi della Fase I e della Fase II del nostro piano di studi **dovranno essere spediti dall'iscritto alla Scuola Rossa**, via email. Essi saranno **valutati** dalla Scuola Rossa;

3d. completato il piano di studi e valutati **positivamente** tutti i compiti e tutti gli esami, **l'iscritto diventa militante della Scuola Rossa**.

Completati questi quattro passaggi (3a, 3b, 3c & 3d), possiamo ora organizzare i “**Circoli marxisti-leninisti della Scuola Rossa**” nei comuni oppure nei municipi di residenza dei militanti della Scuola Rossa.

L'obiettivo dell'organizzazione del Circolo è quello di creare un **gruppo** di lavoro e di studio, di agitazione teorica e politica di **militanti preparati e coscienti della Scuola Rossa**.

***Educhiamoci e organizziamoci.***

## Programma di lotta



I compiti delle operaie e degli operai, delle lavoratrici e dei lavoratori salariati, delle compagne e dei compagni.

Educazione e organizzazione.

1. Educarsi al marxismo-leninismo con il piano di studi della Scuola Rossa;
2. Organizzare i Circoli della Scuola Rossa ovunque in Italia e all'estero per l'insegnamento e la divulgazione del marxismo-leninismo. Estendere questo lavoro di divulgazione nei luoghi di lavoro;
3. Emersione, dai Circoli della Scuola Rossa, degli elementi più coscienti, preparati, educati fra gli operai, i lavoratori, i compagni;
4. Raggruppare questi elementi coscienti nell'organizzazione, ovvero nell'avanguardia della classe operaia - il partito;
5. Raccogliere sempre più, intorno a tale organizzazione, gli elementi più coscienti fra gli operai e i lavoratori salariati di tutte le categorie;
6. Trasformare la classe operaia in classe cosciente.

## Iscriviti alla Scuola Rossa



### Iscrizione per individui

Operaie e operai, lavoratrici e lavoratori salariati, iscrivetevi alla Scuola Rossa. Basta inviare una email a: [lascuolarossa@gmail.com](mailto:lascuolarossa@gmail.com) indicando il nome e il luogo di residenza.

### Iscrizione per organizzazioni politiche e sindacali

Il processo di iscrizione di una organizzazione politica oppure sindacale non è molto differente da quello di un singolo individuo. Facciamo, quindi, un esempio prendendo il caso dell'iscrizione da parte di un singolo individuo.

Un individuo che desidera iscriversi alla Scuola Rossa ci manda una semplice email indicando nome, cognome e comune di residenza, e inizia a studiare il socialismo scientifico seguendo il nostro piano di studi.

L'iscritto studia in totale autonomia con i propri tempi, dato che ha a disposizione il testo del corso, le video-lezioni sul nostro canale YouTube, e i compiti ed esami da preparare e consegnarci per valutazione. L'obiettivo della Scuola Rossa è che l'iscritto studi e ci mandi

i compiti ed esami per la nostra valutazione. Ci sono sei corsi nella Fase I e due corsi nella Fase II. Fase I e Fase II costituiscono le fasi introduttive dell'apprendimento del marxismo-leninismo.

L'iscritto che ha concluso il piano di studi, e ha ricevuto una valutazione positiva su tutti i compiti ed esami della Fase I e Fase II, diventa militante della Scuola Rossa. Naturalmente, lo studio continua con la Fase III, e così via.

Diventare militante della Scuola Rossa significa lavorare alla costituzione dei Circoli marxisti-leninisti della Scuola Rossa dove il militante è residente, e poter iniziare a divulgare il marxismo-leninismo includendo nei circoli altri compagni e lavoratori affinché anche loro diventino militanti della Scuola Rossa. Quindi, anche coloro che si avvicinano a un Circolo della Scuola Rossa, devono comunque completare con successo il piano di studi per poter diventare militanti. In questo caso, però, i nuovi iscritti sarebbero seguiti dal Circolo stesso, e non dalla Scuola Rossa direttamente, dato che il Circolo marxista-leninista della Scuola Rossa sarebbe *de facto* l'estensione della Scuola Rossa nei territori e nei luoghi di lavoro.

Arriviamo, quindi, all'organizzazione. In questo caso, i membri dell'organizzazione devono iscriversi alla Scuola Rossa esattamente come sopra riportato. È fondamentale che i membri dell'organizzazione imparino le basi del marxismo-leninismo (Fase I e Fase II del piano di studi).

Se l'organizzazione è composta da tanti compagni, basta l'iscrizione di alcuni i quali dopo aver concluso il piano di studi (fase introduttiva) e diventati militanti, possano fare il lavoro educativo nei confronti degli altri compagni dell'organizzazione. In questo modo l'organizzazione diventerebbe l'estensione della Scuola Rossa nei luoghi dove è presente.

Alcune domande e risposte:

### **Primo**

## *Struttura della scuola e delle classi*

Vorremmo capire se la Scuola Rossa funziona principalmente come:

1. Una scuola fisica che richiede la frequenza in presenza;
2. Una scuola online con lezioni e materiali di studio digitali;
3. Oppure un modello combinato (formazione online con circoli marxisti-leninisti locali in presenza).

Attualmente, la Scuola Rossa consente agli iscritti di apprendere autonomamente le basi del marxismo-leninismo utilizzando le nostre video-lezioni sul nostro canale YouTube, i testi, ecc. È responsabilità dei singoli Circoli marxisti-leninisti della Scuola Rossa organizzare autonomamente l'insegnamento del nostro piano di studio ad altri, in presenza. Ciò implica, come spiegato sopra, che il Circolo debba già avere alcuni militanti della Scuola Rossa in grado di estendere le lezioni apprese ad altri compagni e lavoratori.

## **Secondo**

### *Processo di apprendimento e requisiti*

Vi preghiamo di informarci su:

1. I passaggi richiesti a individui e organizzazioni per partecipare formalmente al processo di apprendimento;
2. La struttura dei corsi (fasi base, intermedia, avanzata);
3. La durata approssimativa delle lezioni o delle fasi di studio (programma giornaliero/settimanale, durata totale in mesi o anni);
4. La natura dei compiti, delle valutazioni e degli esami.

L'organizzazione si iscrive alla Scuola Rossa inviandoci un'e-mail in cui esprime il proprio interesse all'iscrizione, insieme a nome, cognome e indirizzo e-mail di un massimo di cinque membri che desiderano iniziare il nostro piano di studi. Una volta diventati militanti della Scuola Rossa, questi compagni potranno supportare i nuovi iscritti alla Scuola

Rossa, nello stesso comune o municipio di residenza, affinché completino il piano di studi. Inoltre, i militanti della Scuola Rossa potranno organizzare attività formative per altri compagni dell'organizzazione iscritti alla Scuola Rossa. L'organizzazione diventa così una "organizzazione militante" della Scuola Rossa e può diventare Circolo della Scuola Rossa oppure costituire Circoli della Scuola Rossa.

I corsi consistono in una Fase I e una Fase II (introduttiva). Il completamento delle due fasi è sufficiente per diventare militante della Scuola Rossa.

I corsi non hanno una durata prestabilita. Vengono completati in autonomia dai compagni iscritti.

### **Terzo**

#### *Organizzazione delle attività della Scuola Rossa*

Siamo particolarmente interessati a sapere:

1. Quali requisiti sono richiesti all'organizzazione che volesse iscriversi alla scuola per coordinare corsi correlati alla Scuola Rossa o circoli marxisti-leninisti;
2. Se è possibile formare istruttori o facilitatori locali sotto la nostra guida;
3. Quale forma di coordinamento politico, ideologico o organizzativo è prevista tra la Scuola Rossa e i suoi partner organizzativi in Italia e all'estero.

I primi due punti sono stati affrontati sopra. Una volta che alcuni dei membri dell'organizzazione politica o sindacale diventano "militanti" della Scuola Rossa, questi compagni possono sostenere altri compagni della stessa organizzazione affinché diventino militanti e, parallelamente, organizzare Circoli della Scuola Rossa.

Il punto importante è che i Circoli marxisti-leninisti della Scuola Rossa sono composti da militanti e l'obiettivo è quello di formarne degli altri.

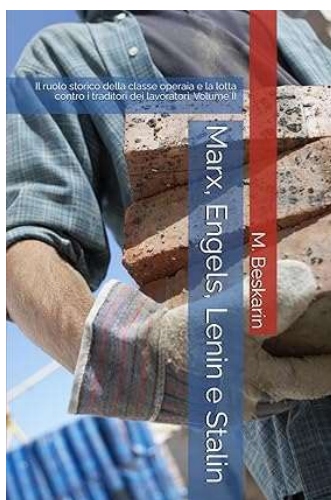
Per quanto riguarda il terzo punto, riguardante l'approccio organizzativo in Italia e all'estero, l'obiettivo è quello di organizzare una rete dei circoli della Scuola Rossa basata sui fondamenti teorici e rivoluzionari del marxismo-leninismo. All'interno di questa rete, saranno maturate convergenze sovrastrutturali (politiche e geopolitiche, ad esempio). Questo non dovrebbe rappresentare un problema se i fondamenti sono marxisti-leninisti e, di conseguenza, contrari agli avversari teorici e politici dell'opportunismo, del trotskismo, del riformismo, del "falso" socialismo e del revisionismo del marxismo-leninismo.

## Libri della Scuola Rossa

**Marx, Engels, Lenin e Stalin: Il ruolo storico della classe operaia e la lotta contro i traditori dei lavoratori. Volume II** - di M. Beskarin, 27 giugno 2025.

Questo testo raccoglie la seconda parte delle lezioni organizzate ed esposte dall'autore nell'ambito dei lavori della Scuola Rossa, scuola del marxismo-leninismo.

In questo secondo volume spieghiamo contro chi la classe operaia conduce la lotta di classe. Non solo contro la borghesia, ma soprattutto contro le quinte colonne del capitale tra gli operai e i lavoratori salariati: i riformisti, i trotskisti, i revisionisti in generale. Gli anticomunisti! Analizziamo le vicende di alcuni dei personaggi dell'anticomunismo, dentro e fuori l'Unione Sovietica, per proiettarci ai giorni nostri. Questo lavoro è per il beneficio dei lavoratori, ad iniziare dalle operaie e dagli operai, per arrivare a tutti i lavoratori salariati.



**Marx, Engels, Lenin e Stalin: Il ruolo storico della classe operaia e la lotta contro i traditori dei lavoratori. Volume I** - di M. Beskarin, 10 gennaio 2025.

Questo testo raccoglie la prima parte delle lezioni organizzate ed esposte dall'autore nell'ambito dei lavori della Scuola Rossa, scuola del marxismo-leninismo.

In questo primo volume spieghiamo la dialettica e il materialismo e, di conseguenza, il materialismo dialettico e storico. Passiamo poi all'esposizione della produzione e delle sue due componenti: le forze produttive e i rapporti sociali di produzione. Esaminiamo la relazione tra esse, e l'evoluzione della società sulla base delle loro modificazioni. Infine, in questo volume, analizziamo e enfatizziamo come siano le operaie e gli operai a creare tutti i valori e ciò viene spiegato anche con esempi che, pagina dopo pagina, rendono chiari i concetti. Questo lavoro è per il beneficio dei lavoratori, ad iniziare dalle operaie e dagli operai, per arrivare a tutti i lavoratori salariati.



## I link social della Scuola Rossa



La Scuola Rossa è presente sui seguenti social:

- **YouTube:** <https://www.youtube.com/@scuolarossa>
- **Telegram (Canale):** <https://t.me/scuolarossa>
- **Facebook:** <https://www.facebook.com/scuolarossa>
- **Substack:** <https://scuolarossa.substack.com>
- **Instagram:** <https://www.instagram.com/scuolarossa>
- **X:** <https://x.com/ScuolaRossa>
- **TikTok:** <https://www.tiktok.com/@scuolarossa>

Anche su Rumble e Spotify.

**Iscrivetevi. Seguiteci. Condividete.**